



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 14-02-2011

PRIME PAGINE

14/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
14/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
14/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
14/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
14/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
14/02/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
14/02/2011	Pais	Prima pagina	...	7
14/02/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

14/02/2011	Repubblica	Il Cavaliere dimezzato - Berlusconi, fiducia a picco è tornato ai livelli del 2005 metà degli italiani crede ai pm	<i>Diamanti Ilvo</i>	9
14/02/2011	Messaggero	Il Cavaliere vuole evitare la paralisi e va in pressing su Tremonti e Carroccio	<i>Conti Marco</i>	14
14/02/2011	Corriere della Sera	Il Pdl: nessuna paralisi la maggioranza c'è. Ma Maroni evoca il voto - Maroni: il rischio urne è reale. Ma il Pdl contesta la "paralisi"	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	15
14/02/2011	Mattino	Dal Colle appello a sbloccare lo stallo: o si avanti o elezioni	<i>Bartoli Teresa</i>	17
14/02/2011	Messaggero	Il presidente arbitro dello scioglimento	<i>Sardo Claudio</i>	18
14/02/2011	Repubblica	Il Pdl risponde a Napolitano "La maggioranza c'è e va avanti"	<i>Rosso Umberto</i>	19
14/02/2011	Corriere della Sera	Se il leader si sospende	<i>Battista Pierluigi</i>	20
14/02/2011	Messaggero	Salviamo almeno l'unità d'Italia	<i>Sabbatucci Giovanni</i>	21
14/02/2011	Stampa	I nuovi confini della moralità	<i>Rusconi Gian Enrico</i>	22

CORTE DEI CONTI

14/02/2011	Mattino	Risorse degli enti e Corte dei Conti	<i>Sorrentino Emanuela</i>	23
14/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il condono edilizio alimenta gli incentivi ai dipendenti	<i>Ar.Bi.</i>	24
14/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per la corte dei conti la Tia già applicata rimane un tributo	<i>Debenedetto Giuseppe</i>	25
14/02/2011	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Metropolitane, avanti piano	<i>Tanel Franco</i>	26
14/02/2011	Corriere della Sera Roma	"Cimoli restituisca 150 mila euro"	<i>Fulloni Alessandro</i>	28
14/02/2011	Corriere di Viterbo	Condanne contabile per il crollo del museo	...	29

PARLAMENTO

14/02/2011	Corriere della Sera	Attività parlamentare al minimo. Solo una legge dall'inizio dell'anno	<i>Rizzo Sergio</i>	30
------------	----------------------------	---	---------------------	----

GOVERNO E P.A.

14/02/2011	Mattino	Milleproroghe, ancora dubbi sul testo	<i>I.ci.</i>	32
14/02/2011	Sole 24 Ore	Comuni e province il voto taglierà settemila poltrone - Arrivano i tagli: 7mila politici in meno dopo le elezioni	<i>Trovati Gianni</i>	33
14/02/2011	Sole 24 Ore	Le vere liberalizzazioni valgono una manovra	<i>Belloc Filippo - Parente Giovanni</i>	35
14/02/2011	Sole 24 Ore	Le acrobazie di una promessa impossibile	<i>Bordignon Massimo</i>	36
14/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Buste paga ai livelli 2010	<i>Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco</i>	37
14/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nuovi standard vincolanti per la Pa centrale	<i>Barilà Maria</i>	39
14/02/2011	Italia Oggi Sette	Atenei a dieta - Gli atenei in cura dimagrante. Cancellati oltre 800 corsi	<i>Pacelli Benedetta</i>	40
14/02/2011	Sole 24 Ore	Anziani dimenticati dal welfare	<i>Gori Cristiano</i>	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/02/2011	Repubblica Affari&Finanza	Banche, comuni e derivati una guerra da 36 miliardi - la guerra ta banche e Comuni Una pioggia di cause sui "derivati"	<i>Bonafede Adriano</i>	45
14/02/2011	Corriere della Sera Economia	Banche I conti correnti che costano zero (o quasi) - Conti correnti Ecco le banche dove si spende meno	<i>Puato Alessandra</i>	47
14/02/2011	Repubblica Affari&Finanza	La piccola Consob del timifo Vegas - Consob, dove porta la cura Vegas. Un'authority sottomessa all'Economia	<i>Pons Giovanni</i>	50

UNIONE EUROPEA

14/02/2011	Mattino	Fondo anticrisi e patto stabilità: per l'Ue è l'ora delle decisioni	<i>r.la.</i>	53
14/02/2011	Corriere della Sera Economia	L'euro tregua c'è. Ma restano tutti gli squilibri - L'euro tregua e gli squilibri	<i>Messori Marcello</i>	54
14/02/2011	Repubblica	Intervista a Wolfgang Schauble - Schauble: un tetto al debito inserito nella Costituzione, la Germania salverà l'euro - "Fissare un tetto al debito nella Carta Costituzionale, la via tedesca funziona"	<i>Tarquini Andrea</i>	55
14/02/2011	Repubblica Affari&Finanza	La prossima Bce e la lezione di Andreatta	<i>Giannini Massimo</i>	57

GIUSTIZIA

14/02/2011	Italia Oggi Sette	Avere giustizia sui luoghi di lavoro non sarà più un pellegrinaggio	<i>Cirioli Daniele - Marino Ignazio</i>	58
14/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le liti sul termine vanno in stand by	<i>Zambelli Angelo</i>	60
14/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Così si impugnano la Dia e la Scia - Contro la Dia non basta il ricorso	<i>Inzaghi Guido_A.</i>	62

WIND BUSINESS ONE OFFICE logo and contact information.

Il Sole 24 ORE logo and website URL www.ilsole24ore.com.

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 - WINBUSINESS.IT

Lunedì 14 Febbraio 2011 €1,50* in Italia

DEL LUNEDÌ

Printed under Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 147 con L. 66/2004 art. 1, L. 138/2008 art. 1, D. 138/2008 art. 1

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE logo and online content preview.

GUIDA PRATICA Nel Cud la fotografia di redditi e ritenute 2010. In Norme e tributi - pagina 7-10

IN EDICOLA LE GRANDI RELIGIONI 1. CRISTIANESIMO. A 12,90 euro. Servizio - pagina 29

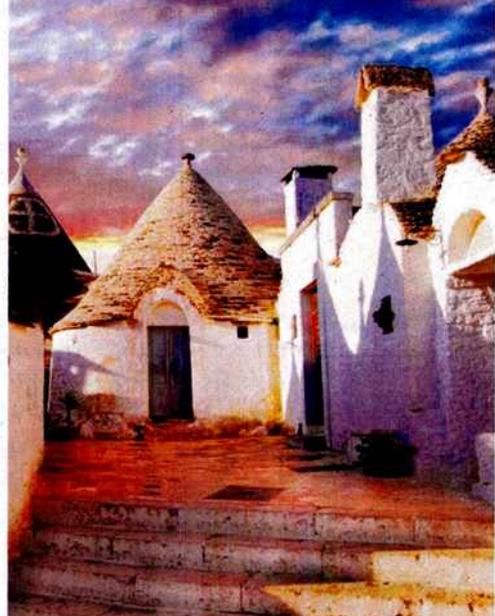
PRESSIONE TRIBUTARIA Le acrobazie di una promessa impossibile

di Massimo Bordignon. Il dibattito sul federalismo fiscale è stato finora viziato da un'ambiguità di fondo...

Fisco più pesante sulle imprese Dall'Imu all'Irap gli operatori nel mirino dei prelievi decentrati

Con il federalismo rischio di aliquote elevate sugli immobili aziendali - Difficile per le regioni ridurre l'imposta. Il conto del federalismo rischia di essere salato per le imprese...

Turismo da rilanciare. Alla vigilia della Bit



Tesori nascosti. Giovedì a Milano si apre la Bit. Il turismo italiano tenta il rilancio: un passo decisivo è la valorizzazione del patrimonio culturale e dei siti Unesco...

IDEE ROSSELLA CADEO MANUELA SORESSI

Il censimento degli sprechi che rovinano i conti di casa

Piccoli sprechi, grandi danni: nella spazzatura di casa finiscono 600 euro all'anno di cibi non consumati...

POLITICA Comuni e province: il voto taglierà settimana poltrone. Consiglio e Trovati - pagina 13

LIBERALIZZAZIONI Il Pil può crescere fino all'1,5% in più con misure efficaci. Servizi - pagina 5

Aumentano le ditte individuali guidate da under 30 Dai giovani lo sprint alle nuove attività

Cresce la voglia d'impresa dei giovani under 30. Nel 2010 il registro delle ditte individuali ha accolto più di 50 mila nuovi imprenditori...

L'evazione silenziosa: un quarto delle famiglie non paga il canone Rai

di Rosalba Reggio. Centocinquanta anni dall'unità, l'Italia si racconta. Da Collobiano a San Cipriano d'Aversa, dal Piemonte alla Campania...

chiomani della penisola, si declina in un arcobaleno dalle numerose sfumature. Così, se in media una famiglia su quattro non apre il portafoglio per l'abbonamento...

provincia di Caserta - le famiglie di San Cipriano d'Aversa rispondono all'obbligo annuale del canone con voce impercettibile...

AL MONTE SRL advertisement for gold and silver jewelry.

MONDO & MERCATI advertisement about emerging markets.

ECONOMIA & IMPRESE advertisement about small businesses.

NORME & TRIBUTI advertisement about tax and regulations.

L'ESPERTO RISPONDE advertisement about tax expert advice.

AL MONTE SRL advertisement for gold and silver jewelry.



La copertina Anno 2045 nasce l'intelligenza del superuomo ANGELO AQUARO E RICHARD POWERS



Il reportage In gita al casinò dove gli anziani puntano la pensione JENNER MELETTI



La cultura Laterza: il 17 marzo lezioni nelle scuole di Unità d'Italia DARIO PAPPALARDO



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 14 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 7

€ 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 14 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981211 FAX 06/49822923 SPED. ABB. POST. ART. 1 LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/5749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,90 CANADA \$11 CINA ¥ 15,50 EGITTO £P 16,50 REGNO UNITO £11 1,80 REPUBBLICA Ceca CZK 41 SLOVACCHIA SKK 30Kč 2,90 SVIZZERA FR 3,00 (CON D O B. VENEZIA FR 3,30) TURCHIA YTL 4 UNGERIA HUF 495 5 US \$ 1,50

Oltre 200mila sciarpe bianche a Roma: "Riprendiamoci la dignità". Bersani: hanno licenziato il governo. La Lega: legislatura a rischio. Casini: meglio le urne Un milione di donne: via Berlusconi La protesta supera ogni attesa e invade 230 città. Fini: dimettiamoci tutti e due, poi il voto

UN GRIDO AL PAESE

NATALIA ASPESI

DUECENTOMILA a Roma, centomila a Milano e Torino, 50mila a Napoli, 30mila a Firenze, 20mila a Palermo, persino a Bergamo 2000. In tutte le 230 piazze italiane, più una trentina straniere, almeno un milione, forse di più, non ha importanza. Importa l'immenso, forse inaspettato successo, il risveglio improvviso di chi sembrava rassegnato al silenzio, a subire, ad adeguarsi.

SEGU E A PAGINA 41

Il retroscena

Il Colle, Ruby e Bossi gli incubi di Silvio

CLAUDIO TITO

IL DESTINO della legislatura si decide questa settimana. C'è un filo invisibile che lega le parole pronunciate nel weekend da Umberto Bossi e gli avvertimenti di Giorgio Napolitano. Un filo che sta scuotendo l'intera maggioranza e che mette in allarme il presidente del Consiglio. «Si decide tutto questa settimana», avverte il Senatur. E il messaggio è arrivato perdirettrissima anche a Silvio Berlusconi. Perché le riflessioni del suo «miglior alleato» più che una minaccia rappresentano una constatazione.

SEGU E A PAGINA 8



La manifestazione delle donne a piazza del Popolo a Roma

MARIA NOVELLA DE LUCA

C'È LA VOCE di Nada che canta "Ma che freddo fa" mentre piazza del Popolo si svuota, e la manifestazione delle donne invade la città.

SEGU E A PAGINA 2 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il racconto

Quelle facce allegre da autobus e metro

GABRIELE ROMAGNOLI

CI VOGLIONO molta malafede e poca istruzione per guardare queste immagini e dire che ritraggono «poche radical chic». Sul "poche" fa giustizia l'aritmetica, sul "radical chic" la fisiognomica.

SEGU E A PAGINA 4

Atlante politico

Premier mai così giù la fiducia crolla al 30%

Il gradimento per i leader

differenza rispetto a dicembre 2010

Table with 3 columns: Leader Name, Current Support, Change from Dec 2010. Includes Tremonti (+7.8), Vendola (+7.1), Bonino (n.r.), Casini (+4.8), Bersani (+3.9), Fini (+6.2), Grillo (+4.6), Di Pietro (+2.0), Bossi (+2.6), Berlusconi (-4.6).

Fonte: Demos

IL CAVALIERE DIMEZZATO

IL VO DIAMANTI

SILVIO Berlusconi resiste. Nonostante le inchieste, gli scandali e le proteste. Anzi, reagisce con violenza. Contro i nemici. La Magistratura, i giornali e i giornalisti della Repubblica Giudiziaria. Perfino - anche se in modo meno esplicito - contro il Presidente della Repubblica. Ma la sua posizione e la sua immagine ne hanno risentito sensibilmente.

SEGU E ALLE PAGINE 12 E 13

Migliaia di immigrati a Lampedusa, riaperto il Cie. Maroni: esodo biblico, la Ue non ci aiuta. Clinton: siamo preoccupati Sbarchi senza fine, la Tunisia schiera l'esercito

IL FALLIMENTO

ADRIANO PROSPERI

UN BARCONE sovraccarico di profughi dalla Tunisia è affondato nel porto di Gabs. Un ragazzo è morto affogato: un altro corpo senza nome ingoiato dal cimitero marino.

SEGU E A PAGINA 41

ROMA - Continuano gli sbarchi dalla Tunisia. Il ministro Maroni parla di «esodo biblico mai visto prima» e accusa la Ue di stare a guardare. Tunisia ha schierato l'esercito lungo le coste nel tentativo di fermare le partenze. Il Cie di Lampedusa è stato riaperto. Il segretario di Stato Clinton ha dichiarato che gli Usa sono preoccupati per questa emergenza emigratoria.

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15 E 16

Intervista al ministro tedesco delle Finanze

Schäuble: un tetto al debito inserito nella Costituzione la Germania salverà l'euro

ANDREA TARQUINI A PAGINA 19

100% cento per cento amore advertisement with jewelry image and dodo.it logo.

La ricerca Cuochi, muratori, giardinieri ecco i 10 mestieri del futuro advertisement with Federico Rampini text.

Lo sport Juve, notte di rivincita si ferma la corsa dell'Inter advertisement with Gianni Mura text.

100% cento per cento amore advertisement with jewelry image and dodo.it logo.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6320 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Domene di www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi logo and website information

Egitto / 1 L'esercito congela la Costituzione di Cecilia Zecchinelli a pagina 16



Egitto / 2 Furto al Museo rubate 8 statuette di Davide Frattini a pagina 17

Oggi su CorrierEconomia logo

Risparmio I conti correnti a costo zero di Alessandra Puato nell'inserto

menghi logo and website information

LE SCELTE E GLI OSTACOLI DI FINI SE IL LEADER SI SOSPENDE

di PIERLUIGI BATTISTA

Gianfranco Fini ha detto che i valori del suo nuovo partito sono quelli con i quali nacque il Pdl...

partito appena nato per non abbandonare la postazione di Montecitorio. È una prassi inconsueta: Casini e Bertinotti si autosospesero...

Niente simboli politici, slogan contro Berlusconi. La Gelmini: poche radical chic

Un fiume di donne in piazza

La protesta in 230 città. «Siamo più di un milione»

«Siamo un milione». Ieri nelle piazze la manifestazione delle donne...

I cortei. «Se non ora, quando?». Novanta secondi di silenzio, poi la risposta («Adesso!»)...

Le reazioni. Critiche le ministre del governo Berlusconi. Mariastella Gelmini...

DA PAGINA 2 A PAGINA 5



Giannelli

In manifestazione

Chi sono le femmine alfa

di MARIA LAURA RODOTA'

Ma viste così toste, assertive e protagoniste. È stata la giornata delle «femmine alfa»...

A PAGINA 2

Oltre la manifestazione

Sensazione di «dèjà vu»

di BEPPE SEVERGNINI

Quelle donne avevano cose nobili da dire, ma le hanno dette nel solito modo. Berlusconi sorprende: va affrontato con lo stesso metodo.

A PAGINA 3

Il piano dei tagli

DIMEZZARE IL DEFICIT: L'AMARO TÈ DI OBAMA

di MASSIMO GAGGI

Effetto «Tea Party» sulla corsa dei repubblicani alla «nomination» per la Casa Bianca...

CONTINUA A PAGINA 18

Il reportage / Dove partono i barconi degli immigrati



AFP / MAURO ZENBIWA

L'Italia a 1.500 euro sulle spiagge tunisine

di GIUSEPPE SARCINA

Sono vittime collaterali del regime di Ben Ali quelle che cercano una via di fuga dalla Tunisia...

A PAGINA 15 - ALLE PAGINE 12 E 13 Arachi, Cavallaro, Sarzani

Documento per sostenere il premier Il Pdl: nessuna paralisi la maggioranza c'è Ma Maroni evoca il voto

Altolà del Pdl contro l'ipotesi di elezioni anticipate: nessuna paralisi del Parlamento...

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 M. Cremonesi, Di Caro Frenò, Fucaro, Galluzzo Martirano, S. Rizzo

Ferrara-Tremonti

Così è partito l'attacco finale al non allineato

Non concede soldi, rilancia interviste ai giornali nemici, va ad Anzovero. E così parte l'attacco finale a Tremonti...

A PAGINA 11

Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

La cultura sempre gratis aiuterà i soliti burocrati



Zero compensi a chi si occupa di Fondazioni: un errore

Per molta gente la cultura è un sovrappiù, un lusso, uno svago, qualcosa che serve per fare bella figura...

avvocato, chiedono quali sono i loro onorari. E questa mentalità deve averla anche il ministro dell'Economia...

prenditoriale che produce profitti e genera un patrimonio, in Italia, oggi, per legge deve essere considerata «onorifica».

Vittoria per 1-0: segna Matri e fa un regalo al Milan La Juve sveglia l'Inter dal sogno

di MARIO SCONCERTI

Tecnicamente, non c'è stata partita. La Juve, con un gol di Matri, ieri sera si è dimostrata più fisica, più pronta...

Advertisement for 'Aprì il Tuo Cuore alla Ricerca' with phone number 45505

DA PAGINA 33 A PAGINA 35 Ghisli, F. Monti, Perrone, Ravelli



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 44 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC9 - TO www.lastampa.it

Arrivano altri barconi, il ministro dell'Interno: l'Europa ci lascia soli "Un esodo biblico verso Lampedusa"

Tunisi a Maroni: non vogliamo la vostra polizia



Un barcone in arrivo a Lampedusa. Da ieri sera l'esercito tunisino presidia i porti per evitare le partenze Ruotolo e Zatterin PAG. 10 E 11

I PADRONI DELL'ISOLA

FEDERICO GEREMICA
INVIATO A LAMPEDUSA

Cifre. Cifre di barconi approdati sull'Isola. Di uomini e donne sbarcati a Lampedusa. Cifre dei voli di un ponte aereo sempre più insufficiente.

CONTINUA A PAGINA 10



Il lancio di gomitolini durante la manifestazione delle donne nelle strade di Torino: la protesta ha coinvolto ieri 230 piazze in Italia

Fini, subito la grana nomina dopo l'assemblea Fini a Berlusconi "Dimettiamoci"

Il Pdl: solo ricatti, ha la pistola scarica

La proposta. «Dimettiamoci entrambi e andiamo a votare». Questo l'invito rivolto ieri dal presidente della Camera al premier nel discorso che ha chiuso l'assemblea costituente di Futuro e Libertà completando il percorso di costruzione del partito dopo la scissione dal Pdl.

La leadership. Fini è stato eletto all'unanimità presidente ma si è sospeso. Le nomine al vertice (Bocchino vicepresidente, Urso portavoce e Della Vedova capogruppo) hanno provocato malumori. **Barbera, Festuccia, Magri e Martini** DA PAG. 6 A PAG. 9

LE SPALLE VOLTATE AI COLONNELLI

GIOVANNI CERRUTI

L'hanno visto molto bene anche quelli che erano seduti nell'ultima fila. Gianfranco Fini ha appena chiuso il suo intervento, allontana i due microfoni e il maxischermo manda l'immagine di Andrea Ronchi, l'ex ministro, che è il più lesto a farsi avanti.

CONTINUA A PAGINA 7

Manifestazioni senza simboli politici. Prodi: «È il risveglio». Gelmini: «Poche radical chic»

La sfida delle donne

Cortei anti-premier in tutta Italia: "Siamo un milione, pretendiamo rispetto"

I NUOVI CONFINI DELLA MORALITÀ

GIAN ENRICO RUSCONI

Le donne che ieri sono scese in piazza hanno dato una clamorosa risposta alla questione esplosa nei giorni scorsi, su come si debba intendere la moralità pubblica e politica, quando entra in gioco il comporta-

mento privato dell'uomo politico.

I cittadini, almeno quelli che si suppone siano rappresentati dal sistema mediatico e dalle manifestazioni di piazza o di teatro, sono in contrasto su come giudicare il presidente del Consiglio.

CONTINUA A PAGINA 31

La protesta delle donne per chiedere più rispetto ha riempito le piazze di tutta Italia. Al di là di quella della capitale, manifestazioni colorate e scandite da balli, cartelli fantasiosi, cori e slogan anche per sollecitare le dimissioni di Berlusconi, si sono tenute da Nord a Sud e hanno visto anche la partecipazione di tanti uomini e intere famiglie. Prodi: è il risveglio. Gelmini: poche radical chic.

Feltri, Schianchi e Semprini DA PAGINA 2 A PAGINA 5

REPORTAGE

FLAVIA AMABILE
ROMA

LA SUORA E LA PRECARIA

Sono scese in piazza con i «se» e i «ma». Anche con molti «però». Perché le donne sono fatte così: partecipano, ma precisano.

CONTINUA A PAGINA 4

WALL STREET E LA RIBELLIONE DEI BONUS

FRANCESCO GUERRERA

Wall Street si sta appassionando ad una sollevazione spontanea di migliaia di persone contro un regime ritenuto ingiusto ed oppressivo.

Purtroppo, gli «eroi» di questa ribellione non sono accampati in piazza Tahrir, il centro focale della rivolta egiziana, ma vivono in case principesche nel Connecticut e lavorano in grattacieli sontuosi sulla punta di Manhattan.

CONTINUA A PAGINA 31

CAOS IN EGITTO



L'esercito scioglie il Parlamento

Il Cairo, spariti dal museo i tesori di Tutankhamon **Assalto, Mastroianni e Paci** ALLE PAGINE 12, 13 E 15

Costa Azzurra
ITALGEST
Mentone Montecarlo Nizza Cannes
Centinaia di appartamenti nuovi, varie metrature.
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

La Juve torna grande e ferma la corsa dell'Inter

La Juve supera l'Inter con un gol di Matri e si rilancia. I bianconeri capitalizzano la rete del bomber soffrendo nel finale il forcing nerazzurro che vanno vicini ai pari con Eto'o. Gli uomini di Del Neri ora sono sestì a 3 punti dalla Champions. La Lazio vince a Brescia (2-0) e balza al terzo posto dietro il Milan e il Napoli. **Ansaldo, Buccheri, Condo, Nerozzi, Vergnano e Zonca** DA PAG. 41 A PAG. 46



Matri ha deciso la partita con un colpo di testa

PARLA MASSA

«Incubo finito ora so vincere»

«Con la nuova ala mobile la mia Ferrari è super»
INTERVISTA DI **Stefano Mancini** A PAGINA 52

jaggy
jaggy.it

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI
Tel. 06.61522314
www.ciraunoleggio.it

C.I.R.
www.ciraunoleggio.it
800.46.35.90

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 44 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 14 FEBBRAIO 2011 - S. VALENTINO

Da risse e frastuoni SALVIAMO ALMENO L'UNITÀ D'ITALIA

di GIOVANNI SABBATUCCI

MI è già capitato di ricordare come democrazie più mature della nostra siano state capaci di celebrare degnamente importanti ricorrenze nazionali anche in momenti di teso confronto politico. Così la Francia del 1889, nel primo centenario della Grande Révolution, caduto nel pieno della "crisi Boulanger" (l'ambizioso e popolarissimo generale sospettato di velleità golpiste), così gli Stati Uniti del 1976, l'anno del bicentenario della dichiarazione di indipendenza, ma anche di una combattuta elezione presidenziale (quella che vide la vittoria di Jimmy Carter). Evidentemente l'Italia di oggi non è capace di tanto, nonostante gli autorevoli e accortissimi moniti del presidente Napolitano. Il 2011 è cominciato da un mese e mezzo; un altro mese, o poco più, ci separa dalla data del 17 marzo, recuperata e restaurata per l'occasione non senza perplessità e malumori assortiti. E noi siamo ancora impegnati nella discussione, per la verità piuttosto futile, sulle modalità e sulla misura dei festeggiamenti: festa nazionale o "solemnità civica" (come in effetti stabilirebbe la legge istitutiva). Festa piena o mezza festa? Fabbri e uffici aperti, per non aggiungere ulteriori costi a un'economia che sienta a riprendersi o vacanze per tutti perché i lavoratori avvertono l'importanza dell'evento? Ragazzi a casa e al mare a festeggiare, o piuttosto a scuola, dove l'evento potrebbe essere più congruamente celebrato?

Non sembra, per la verità, una questione capitale. Forse sarebbe più importante ricordare ai molti che tuttora lo ignorano, il significato di quella data. Il 17 marzo 1861, il primo Parlamento nazionale, insediato da poche settimane, votò la "legge sul titolo del re", quella con cui Vittorio Emanuele II assunse il titolo di re d'Italia.

CONTINUA A PAG. 15

In migliaia nelle 230 città italiane: siamo oltre un milione. Slogan contro il premier

Ruby, la protesta delle donne

A Roma piazza del Popolo piena. Il Pdl: Paese con Berlusconi

II VOLTI DEL CORTEO I

Tra rabbia e ironia, senza bandiere di partito Madri, ragazze e nonne: dateci dignità e normalità



di MARIA LOMBARDI

«ORA basta». Una bimba di nove mesi dorme nel passeggino, le due parole tingono la pelle sottile della sua fronte. Non la sveglia il mondo che piazza del Popolo abbraccia sotto il sole, non la disturba la vita che in meno di due ore le scorre intorno con le diverse età, i tanti pensieri e le molteplici sfumature dello sdegno. C'è tutto in questo pomeriggio romano di pacata rivolta, e tutto si mescola con leggerezza. Si confondono l'urlo e il silenzio, l'allegria e la rabbia, l'indignazione e l'ironia, gli slogan sfrontati e l'inno di Mameli. Camminano insieme le nonne e le bambine, le donne e gli uomini, le famiglie e gli ex, le anziane e le badanti, le marirme e le figlie con le stesse sciarpe bianche. Le femministe che rivivono le lotte e le studentesse che di quelle non hanno alcun ricordo ma portano il segno delle donne dipinto in viso col rossetto.

CONTINUA A PAG. 2

ROMA - Oltre un milione di persone, soprattutto donne, sono scese in piazza in 230 città italiane. Lo slogan: «Se non ora quando». Adesso. La manifestazione più importante si è svolta a piazza del Popolo a Roma. La protesta, senza bandiere o simboli di partito, è nata sull'onda del Ruby-gate in difesa della dignità delle donne e contro il premier Berlusconi che «ha superato il limite della decenza». Uno degli slogan: «Non siamo moraliste ma chiediamo moralità». Critico il Pdl che con il ministro Gelmini, ha attaccato «Le solite eroine di sinistra». Per il Pd, invece, queste manifestazioni «rappresentano la spallata decisiva al Cavaliere».

I L'ANALISI I

Le voci della piazza che c'è e il silenzio di quella che non c'è

di MARIO AJELLO

C'È la piazza, o può essere anche un teatro, come è accaduto l'altro giorno a Milano, in difesa del Cavaliere. C'è la piazza, anti-berlusconiana e gremita di donne ma anche di uomini e bambini, come quella andata in scena ieri a Roma. E poi c'è una terza piazza, la piazza che non c'è, la piazza silenziosa e invisibile, sicuramente maggioritaria, che grida ancora più forte delle altre la sua voglia di normalità, il bisogno di buona politica, l'esigenza di recuperare la dignità maltrattata non soltanto delle donne ma di un intero Paese. Anche Piazza del Popolo, ieri, con i suoi colori, la passione, le belle facce, la rivendicazione della dignità femminile e nazionale, è a suo modo una piazza che chiede normalità.

Continua a pag. 2

RIZZA E SARDO ALLE PAG. 2 E 3

Il leader del Fli: lasciamo insieme, poi le elezioni. La replica del Pdl: proposta ridicola

Dimissioni, Fini sfida il premier

Maroni: il rischio voto esiste, ma solo il Cavaliere può dire stop

MILANO - Doppia sfida di Gianfranco Fini a Silvio Berlusconi chiudendo l'assemblea costituente di Futuro e libertà. La prima è la proposta di dimissioni e cambi e poi ridare la parola agli elettori con il voto subito. La seconda, punta a marginalizzare il Cavaliere attraverso un patto proposto alla Lega per fare federalismo e riforma della legge elettorale. Per Fini, Berlusconi con i suoi comportamenti ha trasformato l'Italia nello zimbello del mondo. Non si può chiedere l'impunità anche se eletti con il 99,9% dei voti. Ma la nascita di Futuro e libertà è stata segnata da un durissimo scontro per l'organigramma. Ha vinto la linea dei duri con la nomina di Italo Bocchino a vicepresidente.

PEZZINI, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 4 E 5

I IL CAMPIONATO I

Colpo a Brescia, gol di Gonzalez e Kozak. La Juve batte l'Inter Super Lazio a passo di Champions



di VINCENZO CERRACCHIO

LA CLASSIFICA dice Milan, Napoli, Lazio e poi Inter. E una sola delle quattro, la squadra di Reja, non ha coppe di mezzo. Non è il caso di illudersi ma di crederci sì. E se lo scudetto è sempre sette punti più su, sarà almeno il caso che i biancocelesti restino concentrati sulla favola Champions, ora che Palermo e Roma hanno un po' mollato la presa. In una settimana è cambiato tutto.

Continua a pag. 21

ANGELONI E DE BARI NELLO SPORT

Il governo: siamo stati lasciati soli. Bruxelles: pronti a intervenire

Sbarchi, scontro con l'Europa

LAMPEDUSA - Il ministro Maroni è sempre più preoccupato e lancia l'allarme, anche scontrandosi con la Ue: l'emergenza sbarchi si aggrava ogni giorno di più. «Se in Tunisia non torna un governo - dice il ministro - potrebbero arrivare decine di migliaia di immigrati. E la Ue ci lascia solo». Bruxelles replica così: «Noi pronti, manca un piano dell'Italia». Intanto a Lampedusa è stato riaperto il centro di accoglienza e il ministro degli Esteri Frattini è partito per la Tunisia.

Galluzzo, Mercuri e Piarrotto alle pag. 8 e 9

OPEN DAY OPEN MIND
Giornate di orientamento
UNIVERSITÀ CATTOLICA
7 marzo 2011 • 10.00/12.30 - 15.00/17.30
Aula Gemelli, 9° piano degli Istituti Biologici
Largo F. Vito 1 - 00168 Roma

OFFERTA FORMATIVA
A.A. 2011/12
Facoltà di Medicina e Chirurgia
Interfacoltà Economia
Medicina e Chirurgia
Facoltà di Economia

http://roma.unicatt.it

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

SONO passati ormai troppi giorni da quando ad Arona è stata trafugata la salma di Mike Bongiorno e, tranne un'infinità di telefonate di mitomani, la famiglia non è stata contattata dagli autori del furto. Inquadrabili nel fare quel tipo di furto e ancor di più nel lasciare una vedova e dei figli in ansia, senza contatti. Evidentemente i ladri rifuggono il telefono per paura di essere acciappati e quindi è probabile che siano persone di zona, per dire, e probabilmente i carabinieri possono scoprire chi siano. Speriamo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LA PREGHIERA DELL'ANGELUS I

Rogo di Roma, il monito del Papa: una tragedia che si poteva evitare

ROMA - Monito di Benedetto XVI durante la preghiera dell'Angelus sulla morte dei quattro piccoli rom nel rogo della loro baracca. «È doveroso domandarci - ha detto il Papa - se si sarebbe potuta evitare una tragedia così orrenda».

Giansoldati e Panarella a pag. 10

E LUNEDÌ, CORAGGIO

San Valentino e l'incubo dell'amore bipartisan
Antonello Dose e Marco Presta a pag. 15

Dal 19 al 27 febbraio
5ª EDIZIONE
FIERA ROMA

il mare per la testa

BIGBLU
Salone della Nautica e del Mare - Roma
www.big-blu.it

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro si scopre vincente

BUONGIORNO, Cancer! La situazione astrale è tutt'altro che sicura e tranquilla, i pianeti in Bilancia-Ariete-Capricorno formano una specie di triangolo delle Bermuda, ma riuscite a tenervi a galla, siete un segno d'acqua. Sarà comunque meglio avvicinarsi alla terra ferma, per quanto riguarda la vita pratica. In amore invece prendete pure la nave del desiderio, la vostra Luna illumina questo giorno di San Valentino, transito che per voi significa "tutto" - anche la conquista di una felicità che sembrava impossibile, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 15

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday February 14 2011



The ECB needs Draghi

Wolfgang Münchau backs the Italian. Page 9

More billionaires than ever: Russia's richest list

World, Page 5



News Briefing

Inflation fears spark bets on rate rise dates

Life goes on

Athens contrite

Obama to act on deficit

Diplomat standoff

Iran's nuclear rebuff

Reliance attacks rivals

India to escape aid cut

Bid to extend cocoa ban

Cotton price shock

Lights, camera, awards

Separate sections

The Connected Business

Subscribe now

In print and online



China in talks over Panama Canal rival

Negotiations with Colombia on rail link

Bogotá hopes to spur US on free-trade pact

By John Paul Rathbone and Naomi Mapstone in Bogotá

China is in talks to build an alternative to the Panama Canal that would link Colombia's Atlantic and Pacific coasts by rail - a move that Bogotá hopes will spur Washington to push for congressional approval of a US-Colombia free-trade pact.

"It's a real proposal... and it is quite advanced," Juan Manuel Santos, Colombia's president, told the Financial Times. "The studies [the Chinese] have made on the costs of transporting per tonne, the cost of investment, they all work out."

The mooted rail link is the latest example of China's increasingly aggressive lending to the developing world, as evidenced by Chinese banks having lent more to developing countries over the past two years than the World Bank.

The 200km "dry canal" would run from the Pacific to a new city near Cartagena where imported Chinese goods would be assembled for re-export to the Americas. Colombia-sourced raw materials would make the return journey to China.

"I don't want to create exaggerated expectations, but it makes a lot of sense," Mr Santos said. "Asia is the new motor of the world economy."

Colombia has long dreamt of building an alternative to the Panama Canal. The country is the US's closest ally in South

America, but Bogotá is frustrated by Washington's stalling over a free-trade agreement signed by both governments four years ago but yet to be ratified by Congress.

Bilateral Sino-Colombian trade has meanwhile soared from \$10m in 1990 to more than \$5bn in 2010, making China Colombia's second-biggest trade partner, after the US.

"Colombia has a very important strategic position, and we view the country as a port to the rest of Latin America," said Gao Zhongqun, China's ambassador to Colombia.

In documents seen by the FT, the project is just one of a series of Chinese proposals that would boost transport links with Asia and improve Colombia's crumbling infrastructure - a priority of Mr Santos' administration.

Chinese and Colombian officials say talks are most advanced over a 793km railway and expansion of the Pacific port of Buenaventura. The \$7.6bn project, funded by the Chinese Development Bank and operated by China Railway Group, would move up to 400 tonnes of cargo a year from Colombia's economic heartland to the Pacific. Priority would be given to coal destined for China.

Colombia is the world's fifth-largest coal producer, but most is exported via Atlantic ports to the Pacific. China and India imported 190m tonnes last year.

Additional reporting by Geoff Dyer in Beijing and Robert Wright in London

Bogotá eyes 'dry canal', Page 4

Santos interview transcript at www.ft.com/santos

Women mobilise



Protesters in Rome's Piazza del Popolo yesterday. Women campaigners mobilised hundreds of thousands of Italians in the biggest challenge yet - dubbed 'If not now, when?' - to Silvio Berlusconi's scandal-hit government

Egyptian army dissolves parliament

By Andrew England, Michael Peel and Roula Khalaf in Cairo

Egypt's new military leadership took firmer control of the country on Sunday but also sought to reassure Egyptians of its commitment to a democratic transition by dissolving parliament and promising elections in six months.

In its first major move since the youth-led revolution toppled Hosni Mubarak on Friday, the supreme council of the military, now the ruler of the land, set a timetable for the transition and said a committee would be appointed to examine constitutional amendments, meeting some - but not all - of the demands of the protesters.

By maintaining the government brought in by Mr Mubarak before his removal, it damped hopes that it would create a presidential council, as many

opposition figures had advised. Instead, Field Marshal Mohamed Hussein Tantawi, head of the council and defence minister, will be Egypt's face, representing the country abroad.

Although Egyptians are still anxious about the military's long-term intentions, opposition leaders welcomed the changes, giving the army time and space to manage the transition.

Leaders of the youth groups that organised the revolution

prepared to sit with us. We will try to present our proposals tomorrow'

Sahdi el-Ghazali Harb, youth leader

said the statement was generally positive. As well as calling for a presidential council, the 13-member coalition of youth had demanded the formation of a transitional government.

The military's statement came as Tahrir Square was open to traffic for the first time in more than two weeks as protesters packed away tents and headed home. But hundreds of others remained and some said they would stay until the government had been sacked and the constitution rewritten. Other protesters, however, broke out in the capital, with even policemen who had been brought in to repress the youth revolt marching to demand better pay.

After the dramatic end to Mr Mubarak's 30-year rule, the military leadership has spent the past 48 hours reaching out to western and Arab diplomats as Egypt enters uncharted territory.

Youth leaders said channels of communication had been opened with the military, which has been affiliated with Egypt's ruling regimes since 1952.

"They are prepared to sit with us. We will try to present our proposals tomorrow," said Sahdi el-Ghazali Harb, a youth leader.

The youth coalition will hold gatherings every Friday to keep pressure on the army to deliver on its promises. "We need to tell the military that we are still there," he added.

On Saturday the army council said it would respect international treaties - a critical issue as Egypt is one of only two Middle Eastern states to have full diplomatic relations with Israel.

Egypt's new era, Pages 2-3

Evolution of uprising, Page 6

David Gardner, Page 9

Interactive map at www.ft.com/unesmap

Balancing act



France is hoping to win agreement on a set of indicators to identify and reduce trade imbalances when it hosts a meeting of finance ministers from the G20 leading economies this weekend. Christine Lagarde, French finance minister, said "a combination of political posture and positioning" was making progress.

His words mark a sea change from the group's strategy of the past few years, when management concentrated on restructuring, margin expansion and internal growth.

In November Peter Löscher, chief executive, repositioned Siemens as a growth stock, setting high pay-out targets and declaring an end to a decade of radical transformation that focused the group on energy, healthcare and industry.

"Top management is now focused first on Siemens as a whole instead of its parts - a precondition [for] larger acquisitions," Mr Kaeser said.

Siemens was interested in expanding power networks as well as solutions for industrial energy efficiency and automation, says Mr Kaeser.

"This is where our focus will be - strategically and operationally, also in terms of takeovers

Siemens takes 'significant' pot into hunt for big acquisitions

Change of strategy for engineering company

By Daniel Schäfer in Munich

Siemens is looking for large acquisitions to expand its power networks and plant automation businesses in a fundamental strategic shift by the German industrial conglomerate.

Joe Kaeser, chief financial officer, said Europe's largest engineering group by sales had reached the "management maturity" to pursue takeovers.

"When we talk about larger acquisitions we mean significant sums of up to several billion euros," he said in an interview with the Financial Times.

His words mark a sea change from the group's strategy of the past few years, when management concentrated on restructuring, margin expansion and internal growth.

In November Peter Löscher, chief executive, repositioned Siemens as a growth stock, setting high pay-out targets and declaring an end to a decade of radical transformation that focused the group on energy, healthcare and industry.

"Top management is now focused first on Siemens as a whole instead of its parts - a precondition [for] larger acquisitions," Mr Kaeser said.

Siemens was interested in expanding power networks as well as solutions for industrial energy efficiency and automation, says Mr Kaeser.

World Markets

Table with columns for market indices (S&P 500, Nikkei, etc.) and their values.

Cover Price

Table with columns for various stock prices and their values.

Advertisement for Chanel J12 Marine watch, featuring an image of the watch and the Chanel logo.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 14 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.290 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Barça iguala los 22 títulos de Copa del Real Madrid

- ▶ Los azulgrana ganan (60-68) a los blancos, que llevan 18 años sin lograr el trofeo de baloncesto
- ▶ Heroica victoria del Madrid ante el Espanyol (0-1) tras la expulsión de Casillas en el minuto 2
- ▶ Vuelve la 'Champions': el Arsenal de Cesc y el Schalke de Raúl, ante Barça y Valencia

PÁGINAS 47 A 59



EL PODER DEL 'NUEVO' EGIPTO QUEDA EN MANOS MILITARES

El Ejército disuelve el Parlamento y promete elecciones en seis meses

Los soldados desalojan la plaza de la Liberación de El Cairo tras 20 días de protestas ● Los egipcios exigen plazos para las reformas

ENRIC GONZÁLEZ / NURIA TESÓN
El Cairo

El Ejército egipcio mostró a Hosni Mubarak la puerta de salida y, con un respaldo casi unánime de la ciudadanía, asumió el control del Estado. Resultaba inevitable

romper con la legalidad anterior, y todo el poder quedó en manos de los militares. La nueva realidad institucional producía sin em-

bargo cierto vértigo: no había más que Ejército y ciudadanos, sin nada en medio. Mientras los soldados despejaron la plaza de la

Liberación, Egipto se adentraba en el futuro caminando sobre el vacío, de la mano de un mariscal, Mohamed Tantawi, cuya palabra era ley. Tantawi disolvió el Parlamento, suspendió la Constitución y prometió elecciones en unos seis meses. PASA A LA PÁGINA 2

La historia se escribe en la plaza **JUAN GOYTISOLO** PÁGINA 4
La 'generación Y' hace la revolución **FRANK EMMERT** PÁGINA 29

Zapatero pide a sus candidatos que hablen de empleo y eviten el "rifirrafe"

Rajoy se descuelga del pacto sobre la reforma de las cajas de ahorros

Evitar el "rifirrafe" con el Partido Popular y hablar, fundamentalmente, de políticas de empleo. Esa fue la consigna de José Luis Rodríguez Zapatero, ayer en Sevilla, ante los candidatos socialistas a las elecciones municipales del mes de mayo. En paralelo, Mariano Rajoy desveló en un mitin en Santiago de Compostela su idea de por dónde debe ir la campaña de su partido, centrándose en la economía y sugiriendo que eludirá los pactos. De hecho, se descolgó del acuerdo para reformar las cajas de ahorros. PÁGINAS 12 Y 13

LOS PAPELES DE EE UU

Marruecos culpa a Ceuta y Melilla del tráfico de drogas en África

JOAQUÍN PRIETO, Madrid

Las autoridades de Marruecos señalan a Ceuta y Melilla como puntos de tránsito del tráfico de drogas tanto hacia Europa como hacia África, según los cables secretos de la Embajada de EE UU en Rabat. PÁGINA 16



La ministra de Cultura, Ángeles González-Sinde, y el presidente de la Academia de Cine, Alex de la Iglesia, a la entrada de la gala. / CRISTÓBAL MANUEL

"Internet es la salvación del cine"

De la Iglesia defiende un nuevo modelo de negocio en los Goya de 'Pa negre'

BORJA HERMOSO, Madrid

La gala de los XXV premios Goya abrió, en el Teatro Real, un paréntesis de aparente felicidad en el cine español. El año tan crítico vivido por la industria amenazaba la fiesta. Pero las desavenencias quedaron aparcadas. En el duelo de las nominadas se impuso Pa

negre (Pan negro), dirigida por Agustí Villaronga, con nueve estatuillas —entre ellas, mejor director y mejor película—. Alex de la Iglesia perdió en la carrera por los premios. Sin embargo, en su adiós como presidente de la Academia dejó una sentencia para el futuro: "Internet es la salvación de nuestro cine". PÁGINAS 36 A 40

HEMOS DESCUBIERTO QUE LA PRIMAVERA ES PARA VIAJAR

www.royalcaribbean.es/primavera

Royal Caribbean CRUIZES

Las italianas claman contra el machismo de Il Cavaliere

MIGUEL MORA, Roma

Un clamor de protesta recorrió ayer Italia. Bajo el lema *Si no ahora, ¿cuándo?*, las mujeres italianas protagonizaron una rebelión sin precedentes contra Silvio Berlusconi. Cientos de miles de personas reclamaron "dignidad y respeto" y pidieron la dimisión del primer ministro en más de 230 ciudades italianas. PÁGINA 8

«TéléVisions»

Les bulletins météorologiques ensoleillent l'Audimat
Supplément

Le Monde

Dimanche 13 - Lundi 14 février 2011 - 67e année - N°20547 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Les premiers jours de l'après-Moubarak

- Le rôle-clé de l'armée égyptienne P. 4
Nuit de joie après 18 jours de colère P. 4-5
Aux Etats-Unis, le soulagement P. 6
En Israël, la peur de l'instabilité P. 6
Olivier Roy: génération post-islamiste P. 17
Retour sur trente ans de règne P. 18-19



Place Tahrir, au Caire, samedi matin 12 février. EMILIO MORENO LETTIPAP

L'espoir qui vient de naître sur les bords du Nil

Un moment historique, assurément, et lourd d'autant d'espoirs que de défis. En dix-huit jours, l'Egypte s'est libérée d'une autocratie politique brutale et très largement corrompue.

L'Egypte est un géant arabe. Par sa population, la plus nombreuse du Proche-Orient (85 millions d'habitants).

tiens, ce sentiment d'une dignité retrouvée, la peur vaincue, l'ivresse des premiers instants de liberté, tout cela pourrait bien être contagieux.

trop tard. Ces réformes promises par M. Moubarak - levée de la censure, élections libres, etc. -, il eût fallu les entreprendre il y a quelques années déjà.

L'acte II est dans les mains de l'armée, très largement. C'est elle qui hérite du pouvoir. Depuis les années 1950, elle forme l'ossature du régime.

Un bouleversement à la tête de l'Egypte ne peut pas ne pas ébranler le statu quo politique dans un Proche-Orient où, à l'ex-

Editorial

ception d'Israël, règnent des régimes atteints des mêmes pathologies: paternalisme prédateur, omnipotence des services de sécurité, dévoiement des pratiques électorales.

L'acte II a été leur victoire, vendredi, quand le vieux rais, sous pression de la rue, et sans doute de ses chefs militaires comme des Etats-Unis, a compris qu'il fallait partir.

Une tâche énorme et inhabituelle pour une armée lui incombée: organiser une transition vers un pouvoir stable et démocratique.

Vincent Peillon (PS): « Il faut en finir avec la crise de l'avenir »

Entretien Chargé de travailler sur la philosophie du projet socialiste, il prône la « vérité » et la « durée ». Page 9

La tactique Delanoë pour garder Roland-Garros

Tennis L'éventuel déménagement du tournoi hors de Paris doit être décidé dimanche. Page 10

Le regard de Plantu



Théâtre « Diplomatie », une pièce d'histoire

Les personnages ont réellement existé, et le moment dramatique où Paris a failli brûler, en août 1944, est entré dans l'histoire.

Advertisement for Jordi Savall's albums 'Le Chant de la Sibylle' and 'El Cant de la Sibylla'. Includes images of the album covers and text about the performances.

Abonnement: 100 €, Abonnement 120 €

IL CAVALIERE
DIMEZZATOBerlusconi, fiducia a picco
è tornato ai livelli del 2005
metà degli italiani crede ai pm*Pdl e Pdpoco sopra il 50%, è la fine del bipartitismo*

ILVO DIAMANTI

SILVIO Berlusconi resiste. Nonostante le inchieste, gli scandali e le proteste. Anzi, reagisce con violenza. Contro i nemici. La Magistratura, i giornali e i giornalisti della Repubblica Giudiziaria. Perfino – anche se in modo meno esplicito – contro il Presidente della Repubblica. Ma la sua posizione e la sua immagine ne hanno risentito sensibilmente.

COME mostra il sondaggio condotto nei giorni scorsi dall'Atlante Politico di Demos per *la Repubblica*. Oggi, infatti, la fiducia dei cittadini nei confronti di Silvio Berlusconi ha toccato il fondo. La quota di italiani che ne valuta positivamente l'operato (con un voto almeno sufficiente) è ridotta al 30%. Meno che nel settembre 2005, quando il Cavaliere sembrava avviato a una sconfitta pesante alle elezioni politiche dell'anno seguente. Il che suggerisce di usare cautela, prima di darlo per finito, visto come sono andate le cose in seguito. Tuttavia, gli avvenimenti recenti fanno sentire i loro effetti. Quasi metà degli italiani ritiene vere le accuse rivolte dagli inquirenti a Berlusconi. E pensa che il Premier si dovrebbe dimettere. Meno del 20% considera, invece, falsi i fatti che gli sono addebitati. Anche se oltre metà degli italiani ritiene che, per quanto colpevole, il Premier resterà "impunito". Come sempre. Anche per questo la fiducia in Berlusconi, oltre che limitata, appare in declino costante e precipitoso. È,

infatti, calata di 5 punti percentuali negli ultimi due mesi, ma di 12 rispetto allo scorso giugno e addirittura di 18 rispetto a un anno fa. I motivi di insoddisfazione degli elettori, d'altronde, vanno al di là delle feste e dei festini a casa del Premier. Solo un italiano su quattro, infatti, pensa che il governo Berlusconi abbia «mantenuto le promesse». Quasi metà rispetto a due anni fa. Neppure gli elettori leghisti sembrano disposti ad ammetterlo. Da ciò la crescente in-credibilità di Berlusconi. Sempre più indebolito sul piano del consenso personale. Mentre tutti gli altri leader politici hanno migliorato la propria immagine presso gli elettori, negli ultimi due mesi. Nella maggioranza (e non solo), Tremonti resta il più apprezzato. Nel Terzo Polo, non solo Casini - di gran lunga il più stimato - ma anche Fini ha recuperato (un po' di) credibilità, dopo la battuta d'arresto subita il 14 dicembre. Nel Centro-Sinistra, infine, Vendola si conferma il «più amato», per quanto anche Bersani abbia allargato la propria base di consensi. È significativo il seguito di una outsider come Emma Bonino. Nonostante il peso elettorale, limitato, del suo partito. A conferma del disorientamento di quest'epoca, senza riferimenti fissi. Senza baricentri. Come emerge, con chiarezza, dalle intenzioni di voto. Contrassegnate, anzitutto e soprattutto, dal calo sensibile dei due partiti principali. Il PDL, infatti, scende al 27%, il PD al 24%. Insieme: poco più del 50%. Alle

elezioni politiche del 2008 superavano il 70%. Segno definitivo che l'illusione bipartitica è finita. Compromessa - se non finita - insieme alla capacità di Berlusconi di unire e dividere il mondo (politico) italiano. Con la conseguente frammentazione, che, più degli altri, premia la Lega, a destra, e SEL, a sinistra. È interessante osservare come il quadro cambi sensibilmente di fronte a scenari di coalizioni possibili. In primo luogo, si assiste a una riduzione consistente degli indecisi. I quali, praticamente, si dimezzano con effetti evidenti sugli equilibri politici.

Secondo le stime dell'Atlante Politico, infatti, l'attuale coalizione di governo, allargata alla Destra di Storace, perderebbe nettamente il confronto (57% a 43%) con una - ipotetica - "Grande Alleanza" di opposizione, che dal Terzo Polo arrivasse fino a SEL, passando per il PD e l'IdV. Ma appare favorita anche in una competizione tripolare. Il Centrosinistra (PD e IdV insieme a SEL) vincerebbe, infatti, in misura più larga rispetto a due mesi fa (6 punti percentuali in più). Aiutato, per un verso, dal voto di elettori incerti di centrosinistra; per altro verso, dalla crescita del Terzo Polo a spese del Centrodestra.

Si spiega così la resistenza del Premier di fronte a ogni ipotesi di voto anticipato. Assecondato, con malcelato disagio, dalla Lega. Si spiegano, allo stesso modo, le telefonate del Premier durante le trasmissioni "nemiche", la crescente pressione esercitata sui media.

Ma anche la guerriglia condotta dagli uomini della maggioranza contro ogni sondaggio sfavorevole. Il Premier, il PdL, il centrodestra sono impegnati a modificare il clima d'opinione loro sfavorevole. Con ogni mezzo. E ad allontanare le elezioni anticipate. Visto che oggi il Centrodestra ha la maggioranza - ipotetica e incerta - in Parlamento, ma è minoranza nel Paese, fra gli elettori.

In questo Paese spaesato non può sorprendere la crescita costante e vertiginosa dei consensi nei confronti del Presidente, Giorgio Napolitano. Verso cui esprime fiducia oltre l'80% degli italiani. Lo "stimano" quasi tutti gli elettori del PD, ma anche l'80% (circa) di quelli del PdL e oltre due terzi dei leghisti. È che il Presidente offre una sponda nel vuoto politico e nella crisi che scuote le istituzioni. D'altronde, le mobilitazioni e le proteste sociali delle ultime settimane, al di là delle specifiche rivendicazioni (ieri le donne hanno riempito le piazze in nome della propria "dignità", denunciano anch'esse un "vuoto" politico. Un deficit di alternativa. Il PD, d'altronde, non è più in grado, da tempo, di "fare opposizione", da solo. Ma neppure di stabilire i confini e le condizioni di un'alleanza. Se promuovesse un'intesa esclusiva con il Centro, ad esempio, perderebbe, come mostra l'Atlante Politico.



Atlante politico

**Premier mai così giù
la fiducia crolla al 30%**

Il gradimento per i leader

differenza rispetto
a dicembre 2010



Fonte: Demos

Il PD resta, comunque, determinante per costruire l'alternativa. Ma deve farlo in fretta. Oggi, un'alleanza tra le forze di opposizione avrebbe grandi possibilità di rappresentare la "maggioranza" - dei cittadini ma anche degli elettori. È ciò che teme Berlusconi. È il motivo per cui non vuole interpellare il "popolo sovrano". Almeno in questa fase. Ma - per lo stesso motivo - il PD e gli altri partiti di opposizione dovrebbero rivendicare il ritorno alle urne. Al più presto. Indicando, fin d'ora, quale coalizione. Il programma è obbligato: ri-formare e ri-fondare questa Repubblica straordinaria, questa democrazia indefinita. In modo, per quanto possibile, condiviso. Anche se ci attenderebbe una campagna elettorale dura, durissima. In tempi duri, durissimi. Ma, come ha ammonito il Presidente della Repubblica, è meglio una battaglia a termine, per quanto aspra, di questaguerra quotidiana - senza fine e senza quartiere - fra Berlusconi e le istituzioni dello Stato. Da cui io, personalmente, mi sento ogni giorno di più, sconfitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Indagine Demos
per Repubblica:
ai minimi la
credibilità del
governo**

**Premier a parte, i
leader aumentano i
consensi, Tremonti
il più gettonato
nel centrodestra**

**Gli elettori spaesati
guardano a
Napolitano, l'80%
è con lui: Lega e
Pdl compresi**

Scende al 30% l'apprezzamento per il Cavaliere sul caso Ruby per la maggioranza resterà impunito

Atlante politico

Stime elettorali

Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

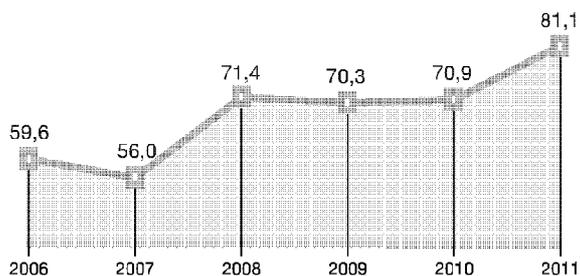
	Stime voto				Risultati	
	Feb 2011	Dic 2010	Nov 2010	Set 2010	Europee 2009	Politiche 2008
Pdl	27,2	28,6	26,3	29,8	35,3	37,4
Lega Nord	11,8	11,6	10,4	11,0	10,2	8,3
Fli	5,5	5,3	8,1	6,1	-	-
Udc	7,1	6,9	6,7	6,3	6,5	5,6
Pd	24,3	25,1	24,8	26,5	26,1	33,2
Idv	5,9	6,0	6,8	5,5	8,0	4,4
Sel	8,2	7,8	6,6	4,7	3,1	3,1**
5 Stelle	3,6	2,7	3,6	3,6	-	-
Altri partiti	6,4	6,0	6,7	6,5	10,8	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*1 risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Federazione della Sinistra, Mpa, Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino-Panella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti"

** Alle Politiche 2008 Sinistra Arcobaleno

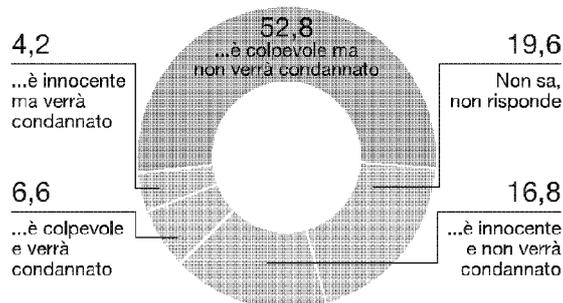
La fiducia nel Presidente della Repubblica

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni?
(valori % di quanti rispondono moltissima o molta fiducia)



Le conseguenze dell'azione giudiziaria

Come lei saprà, i magistrati di Milano accusano il presidente Berlusconi, in merito al caso Ruby, di concussione e prostituzione minorile.
Secondo lei, Berlusconi, rispetto a questi reati...(valori %)



Le coalizioni: tre scenari

Agli intervistati è stato chiesto di indicare la propria preferenza di voto rispetto a ciascuno dei tre possibili scenari di competizione.
(ricordiamo che, in base alla legge elettorale attualmente in vigore, gli elettori esprimono invece la preferenza per singoli partiti che possono essere inclusi in coalizioni, in rosso i dati dicembre 2010)

PRIMO SCENARIO

Sinistra*, Idv, Pd	42,7	41,4
Centro**	20,1	17,8
Pdl, Lega Nord	36,4	39,7
Altri	0,8	1,1

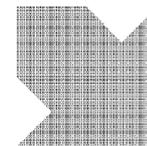
SECONDO SCENARIO

Sinistra*, Idv, Pd, Centro**	56,5	57,5
Pdl, Lega Nord	42,7	40,2
Altri	1,1	2,3

TERZO SCENARIO

Sinistra*, Idv	28,2	38,8
Centro**, Pd	30,2	28,8
Pdl, Lega Nord	40,0	38,8
Altri	1,6	2,2

*Sinistra: Federazione della Sinistra, Sinistra Ecologia Libertà
**Centro: Udc, Fli, Api, Mpa



Nota informativa

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 9-11 febbraio 2011 da Demetra (metodo CATI). Il campione, di 1027 persone (rifiuti/sostituzioni: 5047), è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

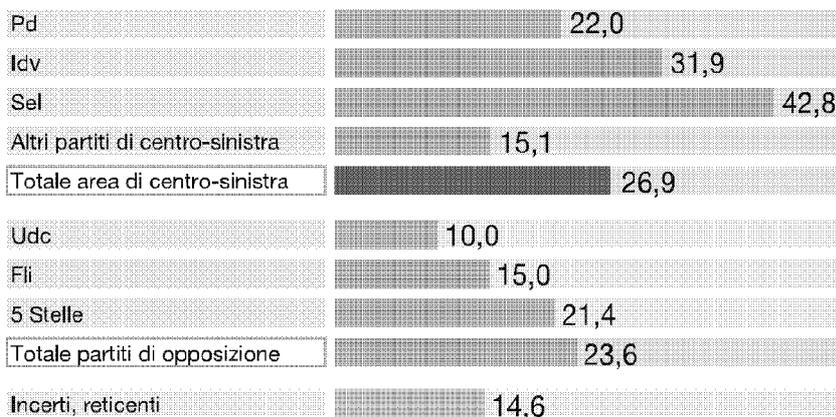
Il gradimento per i leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10; in rosso la differenza rispetto a dicembre 2010)



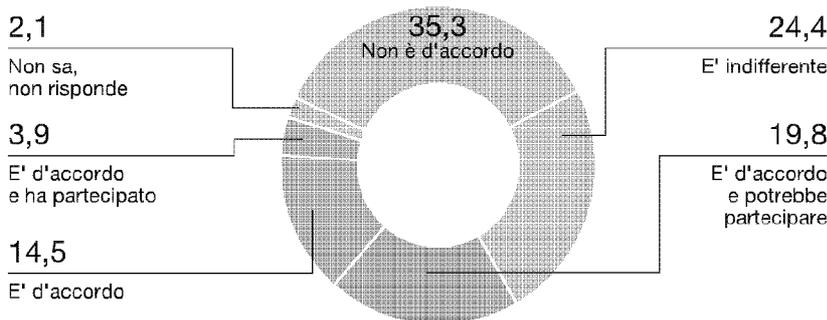
La "via egiziana"

Per costringere Berlusconi a farsi da parte, sarebbe favorevole ad una mobilitazione ampia e continuativa, come sta succedendo in Egitto? (valori % di quanti rispondono "Sì")



Le manifestazioni anti-governative

In questi giorni, in diverse città italiane, vengono organizzate delle manifestazioni contro il Presidente Berlusconi e le politiche del Governo. lei si direbbe d'accordo con le persone che partecipano a queste manifestazioni? Se si tenesse una manifestazione di questo tipo nella sua città o nella sua provincia lei pensa di parteciparvi? (la tipologia è stata costruita combinando assieme le risposte alle due domande)



In base alle intenzioni di voto

	Sono d'accordo	Hanno partecipato o parteciperebbero		Sono d'accordo	Hanno partecipato o parteciperebbero
Tutti	38,2	23,7	Fli	32,2	22,0
Pd	71,1	44,8	Pdl	5,0	1,9
Idv	77,1	68,7	Lega Nord	15,7	5,6
Sel	83,5	65,3	5 Stelle	52,6	46,4
Altri partiti di centro-sinistra	42,2	31,4	Altri partiti	40,5	24,4
Udc	35,7	11,2	Incerti, reticenti	30,7	14,4

LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI

Il Cavaliere vuole evitare la paralisi e va in pressing su Tremonti e Carroccio

di MARCO CONTI

ROMA - Dall'assedio Silvio Berlusconi ha provato ad uscire per un giorno trasferendosi in Sardegna, ma quando nella serata di ieri ha chiamato un paio di suoi collaboratori per informarsi sulla giornata, ha compreso come il clima sia ulteriormente peggiorato. A preoccuparlo non è stato tanto il congresso di Fli e il discorso di Gianfranco Fini («quattro gatti e in litigio tra loro»), quanto la riuscita delle manifestazioni delle donne contro il metodo-Ruby. Una mobilitazione avvenuta con mezzi (internet e social network) che hanno forse dato un colpo mortale alla tv, mezzo di comunicazione sinora preferito dal Cavaliere, e alla strategia dei «mortiferi videomessaggi», come li definisce un ministro.

Ovvio quindi che nel Pdl, e nella testa del Cavaliere, riprendesse subito l'idea di organizzare altre piazze in difesa del governo (non certo contro i giudici), ripiegando per il momento con l'ennesima intervista all'alba su una sua rete. Al Capo dello Stato un governo che organizza e scatena le piazze non sembra piacere, ma il Cavaliere intende ribattere colpo su colpo ad una strategia che, a suo dire, «tende ad isolarmi nel palazzo e nelle piazze». L'irritazione per le bordate del capo dello Stato, il Cavaliere non l'ha certo smaltita e le nota di ieri dei capigruppo del Pdl ne è una conferma. Soprattutto perché Cicchitto e Gasparri hanno tentato di respingere quel concetto di "paralisi", evocato dal Quirinale, che rischia di far presa sulla Lega e anche su quell'elettorato moderato che comincia ad essere stufo di contrapposizioni ed invoca le urne. Il Carroccio, per ora, resta l'alleato fedele, e l'attesa del federalismo sembra aver congelato i rapporti con Berlusconi e il Pdl. La maggioranza continua però a non avere i numeri nella Bicameralina di La Loggia, così come nella strategica commissione Bilancio guidata dal leghista Giorgetti che a fine dello scorso anno dovette trattare con il centrista Tabacci (Api) per spuntare il via libera alla legge di stabilità.

Il nervosismo della base del Carroccio si coglie anche nelle parole di Maroni («legislatura a rischio») e nell'attacco dei giornali di famiglia al ministro più vicino alla Lega, Giulio Tremonti, accusato ieri nuovamente da Giuliano Ferrara di non allargare i cordoni della borsa fregandosene, di fatto, dei vincoli europei. E così se un ministro leghista invoca l'Europa e non la Padania per fronteggiare gli immigrati, l'Elefantino fa l'opposto e non difende più Maastricht e i suoi vincoli, come faceva sino a un anno fa, unendosi ai falchi

che, un po' "tafazzianamente", picchiano duro sul ministro che gode di maggior credito a Bruxelles.

Dal bunker di Arcore a quello di palazzo Grazioli, Berlusconi si trasferirà domani in vista dell'incontro che avrà mercoledì con il presidente russo Medvedev, mentre venerdì parteciperà alla cerimonia per l'anniversario dei Patti Lateranensi con i cardinali Bertone e Bagnasco. Due appuntamenti di fuoco per il Cavaliere, intermezzati dalle decisioni che prenderà il gip del tribunale di Milano sui processi relativi all'affaire-Ruby. Il russo Medvedev torna a Roma per convincere il Berlusconi a rompere gli indugi sul nucleare avviando l'intesa per l'utilizzo, nei progetti italiani, della tecnologia russa contenuti in Egnitor. Uno sbocco che crea apprensione Oltreatlantico per la dipendenza che un paese strategico come l'Italia avrebbe da Mosca già con il gas.

Ancora più delicati i festeggiamenti di venerdì per l'anniversario dei Patti Lateranensi. Difficilmente i cardinali Bertone e Bagnasco potranno accettare la foto opportunity senza dire nulla sulle note vicende, anche perché le piazze italiane ieri si sono riempite anche grazie a molti cattolici. Inoltre ad inquietare le tonache il rinnovato feeling del Cavaliere con Marco Pannella, ormai di casa a palazzo Grazioli.

RUSSIA E VATICANO

Medvedev a Roma per il nucleare Patti Lateranensi, cardinali in ansia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Documento per sostenere il premier Il Pdl: nessuna paralisi la maggioranza c'è Ma Maroni evoca il voto

Altolà del Pdl contro l'ipotesi di elezioni anticipate: nessuna paralisi del Parlamento, si va avanti, la maggioranza c'è, abbiamo i numeri. Lo ribadiscono con una nota i capigruppo di Camera e Senato. Ma il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, ammette: il rischio per la legislatura paventato dal capo dello Stato «è reale, il clima di conflitto e di contrasto determina questo rischio».

DA PAGINA 6 A PAGINA 9
M. Cremonesi, Di Caro
Frenda, Fuccaro, Galluzzo
Martirano, S. Rizzo

Politica e giustizia La maggioranza Maroni: il rischio urne è reale Ma il Pdl contesta la «paralisi»

Testo dei capigruppo: governo legittimo, diverso dall'ultimo Prodi

ROMA — Mentre il leghista Roberto Maroni sostiene che è «reale» il rischio di una fine anticipata della legislatura, avallando la diagnosi del capo dello Stato, il Pdl con una nota dei capigruppo di Camera e Senato che, data la delicatezza della materia, ha avuto il benestare di Silvio Berlusconi, denuncia che «opposizioni vecchie e nuove vorrebbero trarre vantaggio da una minoranza di magistrati, i quali rischiano di mettere in dubbio il verdetto della sovranità del popolo, fondamento di ogni democrazia liberale». Fabrizio Cicchitto con Massimo Corsaro e Maurizio Gasparri con Gaetano Quagliariello rimarcano che «questa sovranità attualmente si esplica attraverso un governo legittimo che gode del sostegno della maggioranza parlamentare». Non solo. Dal Pdl fanno notare che «negli ultimi mesi, dal 14 dicembre, in tutte le votazioni decisive, il Parlamento ha

rinnovato la fiducia al governo, peraltro con scarto crescente tra maggioranza e opposizione».

La puntualizzazione di Maroni (peraltro non nuova essendo la conferma di un orientamento già espresso dal ministro dell'Interno) e quella del Pdl risultano essere una sorta di approfondimento dopo l'esortazione del capo dello Stato. Maroni riconosce il «rischio», ma evita di indicare chi e cosa possano provocare il contrasto. La sua preoccupazione è che, in quanto responsabile della sicurezza pubblica, si possa fare fronte all'emergenza immigrazione, dopo la rivolta dei Paesi del Maghreb, «con la collaborazione di tutti, destra e sinistra». Quanto poi all'ipotesi di una interruzione anticipata della legislatura, l'opinione di Maroni è che «le Camere lo scioglie il presidente. E normalmente ciò avviene quando c'è un governo che si dimette e non si

riesce a fare un nuovo governo: quindi se il presidente del Consiglio decidesse di dimettersi il presidente della Repubblica potrebbe sciogliere le Camere». Ma Berlusconi, aggiunge, finora ha escluso di dimettersi. Un altro leghista, Roberto Calderoli, rileva che «nessuno sembra ascoltare gli inviti ad abbassare i toni, anzi sembra di essere davanti a una torre di Babele che sta per sgretolarsi». Non solo, quando «alla piazza si risponde con la piazza il rischio è quello di finire male perché basta una scintilla». E dall'opposizione Pier Ferdinando Casini auspica che «è meglio andare a votare se le cose non cambiano perché questa paralisi non serve a nessuno».

Il Pdl nega però che il Parlamento sia paralizzato e ricorda che quella attuale «è una situazione ben diversa da quanto si determinò nella scorsa legislatura, quando in Senato il governo Pro-

di si reggeva solo sul voto dei senatori a vita e per questo era portato a scongiurare il più possibile la verifica del voto di Aula». E quindi, affermano i dirigenti del Pdl, «non alimentare tensioni e conflitti significa incoraggiare governo e maggioranza ad andare avanti». Invece, precisano, «alimentare il senso di confusione tra i poteri dello Stato rischia, magari come conseguenza non voluta, di aggravare le difficoltà piuttosto che contribuire alla loro soluzione». Ed ecco il passaggio politicamente più impegnativo: in passato alcuni, «ergendosi sulla



rimozione della propria storia, hanno preteso di annullare la volontà maggioritaria moderata, liberale e nazionale del Paese. Riproporre oggi questo disegno è un'illusione fatale, il centrodestra e la sua classe dirigente sapranno nei prossimi giorni distinguere la sobrietà dei comportamenti dal cedimento alla arrendevolezza e alla subalternità a quanti credono di potere vantare legittimazioni differenti da quelle che solo il rispetto del principio democratico può offrire».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini spinge al voto

Il leader dell'Udc Casini è netto: se le cose continuano così è meglio andare a votare

Calderoli critico

Il ministro Calderoli è preoccupato e critico con gli alleati: alla piazza non si risponde con la piazza

Il retroscena / 2

Dal Colle appello a sbloccare lo stallo: o si va avanti o elezioni

Napolitano chiede assunzioni di responsabilità, non intende aprire nuovi conflitti

Teresa Bartoli

Sorpreso dalla sorpresa, così si potrebbe probabilmente descrivere il Giorgio Napolitano di fronte alle reazioni di Silvio Berlusconi per la precisazione-denuncia arrivata dal Quirinale sabato: scontro istituzionale e paralisi politica sono sotto gli occhi di tutti, il presidente della Repubblica non poteva tacere ed aveva l'obbligo di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. Perché senza un'assunzione di responsabilità la china che porta alle elezioni anticipate è inarrestabile. Un richiamo ed un problema squisitamente politico, con buona pace dei costituzionalisti che in queste ore discutono di firme dovute o condivise ad un eventuale atto di scioglimento delle Camere.

Dal Quirinale non filtra un solo commento. Troppo alta la tensione per aggiungere benzina. Ma filtra, invece, ben chiaro lo spirito con cui il capo dello Stato è intervenuto a chiarimento del faccia a faccia di venerdì con il presidente del Consiglio. Il punto non è se il presidente della Repubblica abbia o meno nelle sue mani il potere esclusivo di decretare la fine anticipata della legislatura o se tale decisione vada condivisa con il capo del governo.

Napolitano è stato mosso dalla grandissima preoccupazione per il livello cui è giunto lo scontro politico ed istituzionale. Preoccupazione assolutamente non fugata dal colloquio con Berlusconi. Quello scontro è uscito dai limiti del fisiologico confronto tra partiti ed ha coinvolto le istituzioni in un conflitto violento. Siamo all'inaudito di un presidente del Consiglio che non riconosce più il potere della magistratura, che assiste - che promuova o tolleri non cambia molto - allo spettacolo di ministri o sottosegretari che organizzano manifestazioni davanti a un palazzo di Giustizia. Una situazione - ha detto più volte in questi giorni il capo dello Stato - di fronte alla quale il garante della Costituzione non può tacere. Ma con il suo richiamo - quasi un ultimo avviso - in-

tende richiamare i contendenti, ed il presidente del Consiglio in primo luogo, ad una assunzione di responsabilità. Per sollecitare una decisione, in un senso o nell'altro. Perché i casi possono essere solo due: o il conflitto rientra nei fisiologici termini del confronto politico, o la paralisi è insuperabile e la via del voto diventa obbligata. Il male minore per salvare le istituzioni. Un ragionamento che in queste ore ha trovato eco nelle parole preoccupate della Lega - Bossi è salito di recente al Colle per parlare di federalismo e fisco comunale - e ben fotografato da Roberto Calderoli che teme la «torre di Babele che sta per sgretolarsi».

La nota del Colle non è dunque l'annuncio di una decisione in solitario. Quel che è certo è che Napolitano tutto può volere tranne che aggiungere conflitto a conflitto. E la strada immaginata da qualche costituzionalista - l'atto di scioglimento "contro" il premier e senza la sua firma, da affidare alla valutazione della Consulta - sembra più degno di uno scenario da guerra civile che attribuibile a chi in queste settimane cerca di spegnere l'incendio. Ma è altrettanto certo che il presidente della Repubblica non starà a guardare. Il baratro lo ha indicato. Se si avvicinasse troppo senza che la maggioranza affrontasse il problema, sceglierebbe i passi necessari per portare governo e parlamento ad assumersi le loro responsabilità. E, «sentiti i loro presidenti» - così dice l'articolo 88 della Costituzione - può sciogliere le Camere. Il presidente del Consiglio potrebbe certo opporsi e negare la controfirma del decreto, ma dimostrando che il parlamento non è paralizzato e il governo può lavorare. Questione politica, non costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La firma
I costituzionalisti discutono sulla necessità del consenso del premier. Ma la questione è tutta politica



— | COSTITUZIONE E DESTINO DELLA LEGISLATURA | —

Il presidente arbitro dello scioglimento

Il premier può negare la controfirma, ma pagherebbe un prezzo altissimo

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA — Quella frase di Giorgio Napolitano sul «rischio» di collasso della legislatura, nel caso in cui «i contrasti istituzionali e politici» non dovessero placarsi, ha fatto scattare l'allarme al massimo grado a Palazzo Chigi. In pubblico il Capo dello Stato non era mai stato così esplicito. Anche se a dicembre, dal Quirinale, lanciò un primo avviso: «Continuerò a sollecitare la continuità della legislatura sempre che vi sia la prospettiva di una efficace azione di governo e di un produttivo svolgimento dell'attività delle Camere». Insomma: il proseguimento della legislatura è un valore istituzionale, ma non può essere pagato al prezzo di una paralisi di governo e di un conflitto permanente tra i poteri dello Stato.

Ora il problema di Palazzo Chigi è fino a che punto la decisione di Napolitano possa prevalere sull'eventuale dissenso di Silvio Berlusconi. La Costituzione (art. 88) indubbiamente assegna al Capo dello Stato, sentiti i presidenti delle due Assemblee, il potere di «sciogliere le Camere». E che si tratti di un potere presidenziale

lo conferma il secondo comma dello stesso articolo, impedendo lo scioglimento «negli ultimi sei mesi del suo mandato». Tuttavia il successivo art. 89 stabilisce la regola generale, in base alla quale «nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità». Che valore ha in questo caso la controfirma del presidente del Consiglio? È un atto dovuto, nel senso che il premier deve semplicemente attestare la provenienza presidenziale della decisione, oppure quella firma indica una condivisione, e dunque può essere negata?

Ovviamente si tratta di uno scenario-limite, dalle conseguenze potenzialmente devastanti. Tra i costituzionalisti, peraltro, le opinioni non sono univoche. C'è chi (come Cesare

Mirabelli e Antonio Baldassarre, presidenti emeriti della Consulta) propende per la natura esclusivamente presidenziale dell'atto: dunque, il capo del governo non potrebbe opporsi pena commettere un grave reato. Ma c'è anche chi descrive l'atto come «duale», nel senso che un presidente del Consiglio sostenuto dalla fiducia delle due Camere potrebbe validamente rifiutare la controfirma. La prevalenza presidenziale dell'atto, insomma, non potrebbe spingersi fino a prescindere dal consenso del capo del governo pro-tempore. Se Napolitano decidesse di proporre il decreto di scioglimento alla firma del premier e se la vedesse negare, sarebbe obbligato a sollevare il conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale. E toccherebbe all'Alta Corte risolvere in camera di consiglio uno dei dilemmi cruciali, che definisce e sostanzia la stessa forma di governo.

Fin qui la disputa giuridica. Ma la vera minaccia sostanziale al governo resta il fatto che il Capo dello Stato possa pensare e dire in pubblico che la legislatura non «regge più». La sua *moral suasion* assume sempre nei momenti di crisi una maggiore forza e già ha dimostrato, in diverse occasioni, come possa incidere sugli stessi equilibri politici. Tanto per cominciare un capo del governo, che si scontra con il presidente della Repubblica, fa di solito più fatica a tenere salda la propria maggioranza nelle Camere. Peraltro un Berlusconi che facesse resistenza allo scioglimento, ammetterebbe la paura del voto e smentirebbe così quell'investitura «quasi» diretta, che rivendica di continuo.

Di certo, per opporsi allo scioglimento anticipato, non basta una qualunque maggioranza ostile al voto anticipato. Il precedente del '94, quando Oscar Luigi Scalfaro sciolse le Camere d'accordo con il capo del governo dell'epoca, Carlo Azeglio Ciampi, non è il solo in

cui è stato applicato l'art. 88 senza un voto di sfiducia al governo. Ma non sembra questa la tipologia dell'eventuale conflitto di domani. Come non sembra intenzione del Presidente della Repubblica aprire lui un conflitto esplicito con il capo del governo: piuttosto Napolitano continuerà a chiedere con insistenza a Berlusconi di ridurre i conflitti istituzionali esistenti. E, nel caso i suoi appelli fossero disattesi, allora sì, rafforzerebbe la moral suasion per aprire la strada a quegli scenari che Berlusconi oggi intende scongiurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SARÀ IL QUIRINALE AD APRIRE IL CONFLITTO

Ma tra i costituzionalisti c'è chi sostiene che il potere di scioglimento è esclusivo del presidente

PALAZZO CHIGI BLINDA LA SUA MAGGIORANZA

In caso di scontro i pur fragili numeri della Camera sono l'ultimo scudo



Il Pdl risponde a Napolitano

“La maggioranza c’è e va avanti”

La Lega non è convinta: il rischio di votare è reale

UMBERTO ROSSO

ROMA — La maggioranza c’è, e quindi di tornare a votare non sene parla. La risposta del centrodestra al rischio-elezioni evocato da Napolitano arriva sotto forma di un duro comunicato firmato insieme da presidenti e vicepresidenti dei gruppi parlamentari. La situazione è grave, viene riconosciuto, ma «è colpa dell’opposizione e dei giudici». Con invito perciò al Colle a prendere iniziative su questo fronte piuttosto che contro il premier. Non c’è alcuna ragione di mandare a casa il governo, “ricorda” ancora il centrodestra al capo dello Stato, visto che la maggioranza ha sempre superato le ultime prove (dalla fiducia alle mozioni contro Bondi e Calderoli).

Dai quotidiani del centrodestra, il *Giornale e Libero*, parte un attacco a testa bassa contro il capo dello Stato accusato di manovrare per defenestrare il premier: è come Scalfaro, anche peggio, «fasolo finta di essere superpartes». Insomma, l’allarme-voto lanciato dal Quirinale solleva sospetti e ostilità nella maggioranza. Reazioni che comunque sul Colle avevano messo nel conto, e non si preannunciano a breve controrepliche, in attesa — più che di polemiche politiche — di eventuali sviluppi sul piano istituzionale, che è l’aspetto che sta a cuore al presidente della Repubblica. Del resto, non in tutto lo schieramento di centrodestra le reazioni assumono i toni accesi e infastiditi del Pdl. La Lega, o meglio una parte del Carroccio, si smarca. Il ministro Maroni giudica infatti «fondato e reale» il pericolo elezioni paventato dal capo dello Stato: «Una situazione di conflitto permanente determina il

rischio di una fine anticipata della legislatura».

Dall’opposizione si fa sentire Casini, «se continua così — constatata rassegnato il leader dell’Udc — allora è davvero meglio andare a votare». Bersani commenta indignato la campagna di stampa contro Napolitano, «vergognosa, è da irresponsabili colpire un presidio fondamentale per tutti». E Di Pietro stavolta non risparmia elogi al presidente della Repubblica, «l’unico in grado di tenere la rotta». Ma Berlusconi potrebbe arrivare a dimettersi? Il ministro Maroni, rispondendo a Fabio Fazio che lo intervista in “Che tempo che fa”, sostiene: «E’ lui l’unico che può decidere se lasciare o meno Palazzo Chigi».

E in caso di elezioni, sarebbe ancora il leader? «Io ho già detto una cosa che è stata fraintesa come benservito — è la risposta — ma nello schieramento di centrodestra ci sono tante persone che possono guidare la coalizione». Con un’altra radiografia allarmata del collega ministro e leghista Roberto Calderoli. Tregua, mettere la sordina allo scontro? «Sembra che tutti a parole concordino ma poi nessuno sembra disposto ad abbassare i toni davvero. Sembra di stare davanti alla torre di Babele che sta per sgretolarsi». E se alla piazza si risponde con la piazza, conclude il ministro della Semplificazione, «può succedere di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il partito delle urne. Libero e Giornale contro il capo dello Stato. Bersani: vergognoso



LE SCELTE E GLI OSTACOLI DI FINI

SE IL LEADER SI SOSPENDE

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Gianfranco Fini ha detto che i valori del suo nuovo partito sono quelli con i quali nacque il Pdl, prima del suo fallimento. Dichiarazione un po' troppo spavalda, ma che ha il pregio della chiarezza: vuol dire che Futuro e libertà guarda all'elettorato di centro-destra come alla sua area di riferimento. Non è un no esplicito all'unione sacra antiberlusconiana. Ma è il segnale di una fisionomia netta anche in prossimità delle elezioni di cui ora anche Fini chiede la celebrazione anticipata. Anche questa è una novità: Fini pensa oramai che se cade il governo Berlusconi, l'unica alternativa è il voto subito. Senza pasticci, governicchi e coalizioni da metter su per prender tempo. Un contributo alla chiarezza.

Per la prima volta, inoltre, Fini ha messo sul tavolo l'eventualità di sue dimissioni dalla presidenza della Camera. Le ha proposte contestualmente a quelle del premier, rendendole così una sfida quasi impossibile. Ma è la prima volta che la parola «dimissioni» entra nel lessico finiano (vicenda Montecarlo a parte). Prima era un tabù, vissuto come un *diktat* a cui sottrarsi per non darla vinta al nemico Berlusconi. Ora, sia pur nelle forme paradossali di un doppio passo indietro, l'ipotesi delle dimissioni di un presidente della Camera, diventato nel frattempo leader di partito, entra nell'orizzonte delle scelte di Fini.

Risulta invece poco chiara la decisione di so-

spendersi da leader di un partito appena nato per non abbandonare la postazione di Montecitorio. È una prassi inconsueta: Casini e Bertinotti si autosospesero nel momento in cui assunsero una carica istituzionale. Qui avviene il contrario: è una carica istituzionale che sospende la propria leadership per manifesta incompatibilità. Ma forse Fini avrebbe potuto esercitare con pienezza la propria leadership in Fli abbandonando la presidenza della Camera. Nessuno vi avrebbe visto un «cedimento». Anzi, sarebbe stato più esplicito l'investimento di energie che il leader avrebbe devoluto alla sua nuova creatura, mentre esplodono minacciose rese dei conti tra i neocolonnelli. I militanti del Fli avrebbero visto il loro punto di riferimento spendersi a tempo pieno per le battaglie di partito. Ma può un partito nascere in forma con una paternità «sospesa», ostacolata da cause di forza maggiore?

Dal congresso del Fli, il disegno di un «terzo polo» inteso come stabile forza e non come provvisorio cartello elettorale non appare l'orizzonte preferito da Fini. Il bipolarismo, a differenza di Casini, resta la sua bussola politica. Ma come rimettersi in connessione con l'elettorato di centrodestra mantenendo incandescente la polemica con Berlusconi sarà il passaggio più difficile. Una grande ambizione che rischia di diventare azzardo velletario. E il timone di una nuova nave, in circostanze così tempestose, non può mai restare sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da risse e frastuoni SALVIAMO ALMENO L'UNITÀ D'ITALIA

di GIOVANNI SABBATUCCI

MI è già capitato di ricordare come democrazie più mature della nostra siano state capaci di celebrare degnamente importanti ricorrenze nazionali anche in momenti di teso confronto politico. Così la Francia del 1889, nel primo centenario della Grande Révolution, caduto nel pieno della "crisi Boulanger" (l'ambizioso e popolarissimo generale sospettato di velleità golpiste); così gli Stati Uniti del 1976, l'anno del bicentenario della dichiarazione di indipendenza, ma anche di una combattuta elezione presidenziale (quella che vide la vittoria di Jimmy Carter). Evidentemente l'Italia di oggi non è capace di tanto, nonostante gli autorevoli e accorati moniti del presidente Napolitano. Il 2011 è cominciato da un mese e mezzo; un altro mese, o poco più, ci separa dalla data del 17 marzo, recuperata e restaurata per l'occasione non senza perplessità e malumori assortiti. E noi siamo ancora impegnati nella discussione, per la verità piuttosto futile, sulle modalità e sulla misura dei festeggiamenti: festa nazionale o "solemnità civile" (come in effetti stabilirebbe la legge istitutiva). Festa piena o mezza festa? Fabbriche e uffici aperti, per non aggiungere ulteriori costi a un'economia che stenta a riprendersi o vacanze per tutti perché i lavoratori avvertano l'importanza dell'evento? Ragazzi a casa e al mare a festeggiare, o piuttosto a scuola, dove l'evento potrebbe essere più congruamente celebrato?

Non sembra, per la verità, una questione capitale. Forse sarebbe più importante ricordare ai molti che tuttora lo ignorano, il significato di quella data. Il 17 marzo 1861, il primo Parlamento nazionale, in-

sediato da poche settimane, votò la "legge sul titolo del re": quella con cui Vittorio Emanuele II assumeva il titolo di re d'Italia.

Una ricorrenza "monarchica", indubbiamente, e per questo a molti non gradita. Ma anche una data fondamentale e non surrogabile dal punto di vista istituzionale, in quanto segnava ufficialmente l'esordio del nuovo Stato unitario nato dalle battaglie del Risorgimento e dall'iniziativa sabauda.

E, se questo è l'evento di cui ricordiamo l'anniversario, non dovrebbero esservi dubbi sull'opportunità di celebrarlo adeguatamente, comunque la si pensi in merito a un dibattito storiografico sulle modalità dell'unificazione che accompagna l'intera storia dell'Italia unita e che continua a svolgersi, come è giusto che sia, nelle sedi deputate.

Perché allora risulta così difficile ritrovare, in un'occasione comunque solenne, il significato storico dell'unità nazionale come indispensabile minimo comun denominatore tra le forze politiche? Perché rischiano di restare deluse le speranze del Capo dello Stato, se non in una vera (e oggi impossibile) stabilità, quanto meno in una tregua che consenta di celebrare dignitosamente l'anniversario? Qui giocano indubbiamente le eredità del passato, l'elevato tasso di divisività che ha sempre segnato la storia d'Italia e che ha alimentato una lunga serie di "guerre della memoria" da cui nemmeno il mito fondativo risorgimentale è stato risparmiato. Ma gioca soprattutto il continuo precipitare della crisi politica che stiamo attraversando, il suo scadere in mischia senza fine, il suo degenerare in una crisi istituzionale che vede poteri e funzioni dello Stato schierati l'uno contro l'altro e che compromette ogni giorno di più l'immagine del Paese, assieme alle sue possibilità di ripresa. Lo stesso Presidente della Repubblica, del resto, è ben consapevole che l'appello ad abbassare i toni non basta più; e si spinge a evocare l'eventualità di un'interruzione della legislatura.

Quello di una campagna elettorale prevedibilmente accesa non sareb-

be certo il contesto ideale in cui celebrare l'anniversario dell'Unità. Ma un confronto politico esplicito, anche il più duro, è sempre preferibile a uno scontro tutto giocato nelle aule dei tribunali e nelle piazze mediatiche. Occorrerà comunque un notevole sforzo per tenere la festa dei centocinquanta anni dell'Italia unita al riparo dalle risse quotidiane. Per ricordare che, anche al netto delle retoriche vetero-risorgimentali, l'unità politica è stata, tutto sommato, un buon affare per gli italiani; che il Paese, in un secolo e mezzo di storia non priva di cadute drammatiche, ha guadagnato molte posizioni nelle classifiche internazionali dello sviluppo economico e del progresso civile; che non sarebbe corretto valutare quel percorso sul metro delle difficoltà e delle miserie attuali.

Sono concetti facili da afferrare e da condividere. Purché qualcuno sia in grado enunciarli e di farsi ascoltare nel frastuono che ci circonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI CONFINI DELLA MORALITÀ

GIAN ENRICO RUSCONI

Le donne che ieri sono scese in piazza hanno dato una clamorosa risposta alla questione esplosa nei giorni scorsi, su come si debba intendere la moralità pubblica e politica, quando entra in gioco il comportamento privato dell'uomo politico.

I cittadini, almeno quelli che si suppone siano rappresentati dal sistema mediatico e dalle manifestazioni in piazza o di teatro, sono in contrasto su come giudicare il presidente del Consiglio.

Su come giudicarlo dal punto di vista dell'etica privata, che l'uomo politico deve rispettare quando riveste alti ruoli istituzionali.

Ma che cosa ne pensa quella che una volta si chiamava «maggioranza silenziosa»? Esiste ancora? Per molti aspetti è confluita nel berlusconismo del 1994 - quello che Giuliano Ferrara sogna ora di poter resuscitare. Ma quel ciclo si è compiuto, si è consumato finendo nell'impotenza politica. La tragedia è che questa impotenza rischia di trasmettersi all'intera classe politica. Alla nazione. Uso intenzionalmente, con tristezza, il concetto di «nazione», che il 17 marzo celebrerà in absentia anche la fine della finzione della sua esistenza. La nazione intesa appunto come condivisione solidale di valori morali prima ancora che politici.

Si sta ora ricostituendo una nuova maggioranza (un tempo «silenziosa») che interagisce con il sistema mediatico? E' difficile dirlo. Intanto Berlusconi da aspirante «presidente del popolo» diventa tenace parlamentarista e punta sul numero degli scranni parlamentari occupati dai suoi seguaci per sopravvivere e andare avanti. Per contrapporsi all'azione «eversiva dei pubblici ministeri». La giustizia anziché sede della chiarificazione e della restaurazione dell'etica pubblica è additata come luogo di oscure trame.

Come siamo arrivati a questo punto? Perché si è prodotta una divisione di valutazione tra i cittadini? Perché è diventato inevitabile ricorrere alle grandi manifestazioni pubbliche? Rispondere a queste domande significa fare i conti con l'impronta che il berlusconismo ha dato alla vita civile e politica italiana - e alla sua moralità. Qualunque cosa succeda, siamo davanti ad una transizione al post-berlusconismo già pregiudicata.

Che lo scontro avvenga ora esplicitamente sul confine tra moralità privata e moralità pubblica non sorprende. Il successo iniziale di Berlusconi puntava

espressamente a ridisegnare i confini tra questi due termini, inizialmente declinati in termini esclusivamente sociali ed economici. Liberalismo, anti-burocratismo, anti-statalismo, anti-moralismo, anti-comunismo. Di nuovo è il sogno evocato al Teatro dal Verme di Milano. Ma questa volta l'esibizione delle «mutande» segna un salto di qualità: il diritto alla trasgressione privata viene presentato come segno di emancipazione dalla presunta oppressione giudiziaria.

Chi trae beneficio dal berlusconismo - non importa se effettivo o ancora in prospettiva (ma intanto il «vecchio sistema» si è sfasciato irreversibilmente...) è convinto che esiste un nesso positivo tra il comportamento privato del Cavaliere e il suo successo politico. Dopotutto Berlusconi ha vinto la prima e più grande delle sue battaglie - quella del conflitto di interessi tra il suo enorme potere economico privato e il suo ruolo pubblico. Questo conflitto infatti è stato praticamente archiviato. Chissà quanti sostenitori del Cavaliere (forse anche qualcuno tornato silenzioso) si augurano che vinca anche questa battaglia che in un primo tempo appariva meno seria della prima, invece è più insidiosa.

Ma allora - molti si chiedono - perché Berlusconi non si presenta davanti al giudice per chiarire le sue buone ragioni? Il solito Ferrara giorni fa, prima delle sue ultime esibizioni, ha ripetuto la tesi liberale che «il peccato non è reato». In realtà nel caso Ruby, questo argomento non regge perché l'oggetto della controversia consiste proprio nel configurarsi di un reato previsto dalla legge liberale. Allora si preferisce eludere l'oggetto e sparare in generale contro il puritanesimo bacchettono.

Il resto lo fa il deragliamenti del linguaggio pubblico verso lo scurrile, esibito come emancipatorio. E' un modo volgare per ribadire la pretesa di ridefinire i confini tra moralità privata e moralità pubblica, nella convinzione che la presunta maggioranza degli italiani sia pronta per questo passaggio. Verso dove? Che non sia affatto così lo dimostrano le manifestazioni di donne e di uomini di ieri e i forti dibattiti da esse innescati.

A questo punto vorrei aggiungere un'osservazione sul mondo cattolico che, al di là delle nette dichiarazioni di principio, reagisce con imbarazzo a quanto sta accadendo. E' diviso, ancora una volta. Di fronte all'annunciata protesta delle donne qualcuno non si è trattenuto dal rinfacciare loro: «Che cosa pretendevate voi donne laiche, dopo quello che avete fatto della vostra riconquistata libertà?». E' un maldestro tentativo di rovesciare il quadro delle responsabilità.

Uno dei «capolavori» politici del berlusconismo è stata la frattura creata nel mondo cattolico. Ad esso si è presentato e si presenta come la diga anti-laicista, semplicemente garantendo il pacchetto dei «valori non negoziabili». Il resto do-

vrebbe rimanere il peccato personale del Cavaliere, stigmatizzabile solo come tale.

Gli ultimi attacchi di Berlusconi alla magistratura avrebbero dovuto modificare l'atteggiamento politico della consistente componente cattolica che lo sostiene. Se il comportamento pratico di quest'ultima continua a rimanere elusivo, il mondo cattolico italiano non sarà più in grado di offrire una classe politica capace di guidare il Paese in nome dell'etica pubblica e nella pluralità delle sue componenti.



Risorse degli enti e Corte dei conti

Sannio

Giampaolino, presidente dei magistrati contabili oggi ospite a Benevento

Emanuela Sorrentino

SARÀ il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a soffermarsi sul «Ruolo di custode delle risorse pubbliche della Corte dei Conti» nell'ambito della conferenza che si svolgerà questa mattina alle ore 11 nell'auditorium Sant'Agostino in via Nicastro a Benevento. Organizzata dall'Università degli Studi del Sannio, l'incontro focalizzerà l'attenzione sul tema della lotta alla corruzione tra la tutela della legalità e il rispetto dell'equilibrio economico-finanziario. Argomenti al centro dell'intervento dell'alta carica istituzionale, che verrà introdotto dal rettore dell'Università del Sannio, Filippo Ben-



Il presidente Luigi Giampaolino guida la Corte dei conti

cardino. «Il tema della legalità nell'economia e la necessità di regole, di controlli efficaci, si pongono sempre più all'attenzione delle istituzioni, degli operatori, degli studiosi e della collettività. Economia e legalità non sono categorie logiche in antitesi, al contrario devono essere complementari. La conferenza è un contributo alla riflessione nella direzione

ne della piena attuazione del dettato costituzionale in tema di libera iniziativa economica e di buon andamento della amministrazione pubblica».

«La congiuntura economico-finanziaria in cui versa l'Italia - spiega il presidente Giampaolino - impone una tutela delle risorse pubbliche, sempre più ridotte. In questa nuova cornice la lotta alla corruzione svolge sicuramente un ruolo chiave: consente di liberare energie vitali compresse che possono aiutare lo sviluppo dei mercati e favorisce situazioni di emersione delle attività economiche che giovano al sistema generale della fiscalità. Accanto alla funzione di garanzia imparziale dell'equilibrio economico-finanziario del Paese si profila, però, anche la promozione di una coerente qualificazione della spesa pubblica. Il corretto utilizzo delle risorse economiche determina, infatti, l'equilibrio del settore pubblico ed incrementa lo sviluppo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Quota degli oneri per premiare l'evasione delle pratiche

Il condono edilizio alimenta gli incentivi ai dipendenti

I comuni possono destinare alla incentivazione del proprio personale per la definizione delle pratiche di condono edilizio non solo la quota del 10% aggiuntivo dell'oblazione eventualmente deliberato, ma anche una parte dei proventi spettanti nell'ambito della oblazione che ordinariamente deve essere corrisposta da chi ha presentato domanda. Questo il contenuto del parere della sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lombardia n. 10 dello scorso 25 gennaio, in risposta al quesito posto dal comune di Seregno.

Il Dl 269/2003 prevede al comma 40 dell'articolo 32 che i diritti e gli oneri relativi alla istruzione delle domande di condono edilizio possano essere incrementati dai comuni del 10% e i relativi proventi essere destinati a incentivare le attività di dirigenti e dipendenti al di fuori dell'orario di lavoro. Il comma 41 stabilisce che una quota compresa entro il tetto del 50% dei proventi derivanti dalle oblazioni spetta ai comuni, che può utilizzarla per «incentivare la definizione delle domande di sanatoria».

La sezione di controllo lombarda ha chiarito che questi due compensi possono sommarsi e che le entrate del comune provenienti dalla oblazione, entro il tetto del 50%, possono essere utilizzate «per la costituzione del fondo per l'incentivazione del personale dipendente che svolga atti-

ività istruttoria delle domande di sanatoria edilizia al di fuori dell'ordinario orario di lavoro».

Alla base di questa scelta la considerazione che, nel caso della possibilità di incremento dei diritti, vi è una esplicita e uni-

voca destinazione dettata dal legislatore. Nel caso delle entrate destinate al comune, la disposizione attribuisce ai singoli enti ampia autonomia nella scelta delle modalità attraverso cui raggiungere l'obiettivo di istruire le domande di condono. E che, nell'ambito di tale autonomia, gli enti possono scegliere lo strumento della incentivazione del personale. Il parere chiarisce che la utilizzazione delle risorse destinate alla incentivazione delle attività istruttorie del condono edilizio deve essere oggetto di contrattazione collettiva decentrata integrativa. E infine che queste attività devono essere svolte al di fuori dell'orario di lavoro.

Indicazioni da condividere perché, superando vincoli formali, danno una risposta convincente e che valorizza l'autonomia delle amministrazioni. Basta ricordare il paradosso che si determinerebbe nel caso in cui un ente possa utilizzare i proventi ordinari del condono per assumere dipendenti a tempo determinato o conferimento di incarichi di collaborazione ecc., ma non per premiare i propri dipendenti. Mentre, per remunerare il coinvolgimento del personale al di fuori dell'orario di lavoro, dovrebbe aumentare i contributi richiesti a coloro che hanno presentato domanda di condono.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

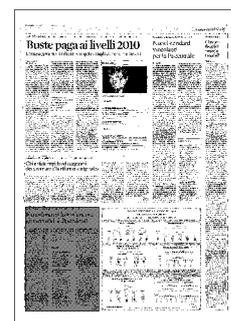
Il parere

01 | I PRINCIPI GENERALI

Il parere 10/2011 della sezione controllo della Lombardia della Corte dei conti ricorda che, in omaggio ai principi generali del Dlgs 165/2001, vi è un obbligo di contrattazione collettiva decentrata integrativa

02 | IL CONTRATTO NAZIONALE

Di conseguenza le somme da destinare alla incentivazione del personale vanno inserite nella parte variabile delle risorse decentrate, utilizzando l'articolo 15, comma 1, lettera k), del Ccnl del 1° aprile 1999. Il quale, in particolare, prevede che «presso ciascun ente sono annualmente destinate alla attuazione della nuova classificazione del personale (...) le risorse (...) che specifiche disposizioni di legge finalizzano alla incentivazione di prestazioni o di risultati del personale».



Rifiuti. La circolare delle Finanze non fa cambiare idea

Per la corte dei conti la Tia già applicata rimane un tributo

**Sulla tariffa
decide il comune
e non il gestore
del servizio**

Giuseppe Debenedetto

La Tia applicata dai 1.200 comuni italiani ha senz'altro natura tributaria a prescindere dalla tesi contraria sostenuta dal ministero dell'Economia con la circolare 3/2010. Lo ha chiarito la Corte dei conti Lombardia con la delibera 21/2011, rispondendo a una serie di quesiti formulati da un comune del mantovano.

I giudici contabili, dopo aver ripercorso l'evoluzione normativa dei prelievi sui rifiuti, hanno evidenziato la diversità delle fonti istitutive delle due tariffe: l'articolo 49 del Dlgs 22/97 per la tariffa di igiene ambientale (Tia1); l'articolo 38 del Dlgs 152/06 per la tariffa integrata ambientale (Tia2).

Quest'ultima ha espressamente sostituito la Tia1, ma sino all'emanazione dell'apposito provvedimento ministeriale continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti. Per effetto del decreto legge 194/2009 è tuttavia possibile, dopo il 30 giugno 2010 (in realtà dal 2011), adottare, pur in assenza del regolamento ministeriale, la Tia2.

Circa l'attuale scenario, i regolamenti Tarsu e Tia1 continuano a esplicare i loro effetti fino a quando i comuni non

scelgono di effettuare il passaggio alla Tia2 oppure fino a quando non venga emanato il regolamento attuativo previsto dal Dlgs 152/2006.

Occorre comunque differenziare la disciplina in base alla soluzione che l'ente intende adottare: 1) mantenere il regime Tarsu; 2) mantenere il regime Tia1; 3) istituire facoltativamente la Tia2.

La prima soluzione prospettabile è che l'amministrazione locale decida, in base al proprio regolamento ancora vigente ai sensi degli articoli 238 e 264 del Dlgs 152/06, di mantenere la Tarsu.

La seconda soluzione è che l'amministrazione comunale continui ad applicare la Tia1, adoperandosi per modificare il regolamento comunale sulla base della natura tributaria della tariffa.

La terza ipotesi è che il comune deliberi il passaggio alla Tia2, nel rispetto della normativa statale vigente che ne stabilisce la natura non tributaria (articolo 14 del Dl 78/2010), con la conseguente applicazione dell'Iva sul corrispettivo. Tuttavia, in quest'ultima ipotesi le tariffe dovranno essere calcolate con il "metodo normalizzato" previsto dal Dpr 158/99, restando in sostanza applicabile il medesimo criterio sia per la Tia1 sia per la Tia2.

La Corte della Lombardia si è soffermata poi sulla natura giuridica della Tia1, ribadendo la posizione espressa dalla Consulta con la sentenza 238/09 circa la qualifica di tributo, dovendo peraltro privilegiare un'interpretazione costi-

tuzionalmente orientata. Sul punto viene chiarito che la circolare ministeriale non è una fonte normativa, quindi i comuni devono attenersi alle disposizioni vigenti: in particolare il comma 33 dell'articolo 14 del Dl 78/2010 va applicato secondo un'interpretazione letterale e non può essere esteso alla Tia1, che costituisce una distinta forma di prelievo (in tal senso anche la Corte Piemonte 65/2010).

Diversa, invece, la situazione per quanto riguarda la Tia2, dal momento che il legislatore ha inteso riconoscere a tale prelievo la natura di corrispettivo (articolo 14 del Dl 78/2010).

I giudici contabili hanno affrontato inoltre alcuni aspetti di natura gestionale. Innanzitutto il potere impositivo deve permanere in capo all'ente locale e non può essere trasferito al gestore del servizio. In altri termini, il soggetto attivo del rapporto tributario deve essere un ente pubblico, il quale può delegare a un soggetto privato solamente il servizio di riscossione e non già il potere di determinare la tariffa (in tal senso, Cassazione 8313/2010).

Infine la Tia1 non deve essere assoggettata a Iva, in quanto la tariffa è riconducibile nel novero di quei «diritti, canoni, contributi» che la normativa comunitaria esclude dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto perché recepiti da enti pubblici «per le attività od operazioni che esercitano in quanto pubbliche autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stanziati in 15 anni 16 miliardi di euro ma il ritardo rispetto all'Europa «resta rilevantisimo»

Metropolitane, avanti piano

Rapporto Isfort: interventi conclusi solo per il 10% delle risorse disponibili

DI FRANCO TANEL

Molti progetti, soprattutto al Nord e in parte in Centro Italia, ma risorse e tempi di realizzazione incerti. È questa, in estrema sintesi, la fotografia in chiaroscuro dei progetti per lo sviluppo del trasporto urbano su ferro in Italia scattata dall'Isfort (Istituto superiore formazione e ricerca per i trasporti) nell'ultimo studio.

Cresce la domanda di trasporto su ferro nelle metropoli così come nelle città con oltre 100mila abitanti: la percentuale degli spostamenti urbani con mezzi pubblici su ferro (rispetto ai bus e altre modalità di trasporto pubblico) era nelle grandi città del 31,5% nel 2005 e del 36,5% nel 2009. Per le medie città si è passati dal 27,6 al 33,6 per cento.

La risposta a questa domanda non è adeguata: c'è un quadro incerto delle risorse disponibili con una conseguente mancanza di copertura finanziaria, è basso il coinvolgimento dei privati, il divario con gli altri Paesi europei è sempre più stridente.

LA MAPPA DEL FERRO

In Italia abbiamo 592 km di linee suburbane, contro gli oltre 2.030 della Germania, i 1.630 del Regno Unito e i 1.345 della Spagna. In Francia un articolato programma nazionale ha riportato il tram in 18 città e lo stesso sta facendo la Spagna. Se parliamo di metropolitane la situazione non cambia: 162 km complessivi in Italia, quando solo nell'area di Londra l'estensione della metro è due volte e mezza. Una relazione della Corte dei conti del 2010 è lucida e impietosa: «Il ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei per estensione, qualità e numero di passeggeri delle reti di trasporto rapido di massa a guida vincolata e di tranvie nelle aree urbane è rilevantisimo. Assai lontano appare il riequilibrio modale a favore del trasporto collettivo».

Ciò si deve, in parte, alla non sufficiente quantità di risorse impegnate. Il sistema del trasporto rapido di massa urbano soffre di una mancanza di scelte strategiche e, al tempo stesso, di un eccesso di regolamentazione. Risulta, pertanto, necessaria una cornice di riferimento operativo per il sistema delle regole non equivoca e stabile nel tempo.

COSA SI È FATTO

Eppure qualcosa si è fatto e si sta facendo. Iniziando dalle linee tramviarie nel 2008 (ultimo dato disponibile) l'estensione complessiva, urbana ed extraurbana era di 466 km, in crescita rispetto al minimo storico. Nel settore delle metropolitane pesanti e leggere invece negli ultimi anni sono state inaugurate alcune nuove tratte: a Napoli con la linea 6 e la linea per Aversa, a Torino con la nuova linea a tecnologia Val, a Milano con il tracciato per Cinisello e a Bari. Più sofferti invece i lavori per rendere disponibili i passanti e le cinture ferroviarie.

Due le principali fonti di finanziamento: la legge 211/1992 e la legge obiettivo del 2002: il programma di investimenti incluso nella prima nel 2010 vale circa 8,89 miliardi di euro, anche se la quota garantita dalla stessa legge è di poco meno di quattro miliardi e copre il 45% dei costi. Rispetto al 2005 quando la quota di opere concluse era in termini di costo appena il 5% del totale, la percentuale nel 2010 sale al 19,3 per cento. Positiva anche la crescita percentuale degli interventi in fase di realizzazione che sale dal 48,7% del 2005 al 63,7% del 2010.

Analizzando invece il Programma delle opere strategiche della legge obiettivo, vediamo che le opere per il "ferro urbano" crescono significativamente dai 9,82 miliardi del 2005 ai quasi 26 miliardi del 2010. In termini di risorse disponibili il livello di copertura è pari al 47,1%, circa 12 miliardi di euro mentre le opere ritenute prioritarie e da cantierare e completare entro il 2013 sono il 44,9% del totale, pari a circa 9,1 miliardi di euro. La maggior parte delle opere per quanto riguarda la legge obiettivo si concentra nelle quattro grandi aree urbane del Paese e riguarda perlopiù sistemi di metropolitana.

IL NODO FINANZIAMENTI

La questione dei finanziamenti merita una riflessione in più e la ricerca offre due spunti interessanti: da una parte il ricorso alla Bei che a oggi ha riguardato solo sette opere in tutta Italia, dall'altro la messa in campo di soluzioni innovative come quella realizzata a Copenhagen, e battezzata "cattura del valore". Il soggetto incaricato della realizzazione della metropolitana (45% Stato, 55% Municipalità di Copenhagen) ha finanziato l'opera per una larga parte con la cessione a sviluppatori privati di aree edificabili ed edifici pubblici da trasformare, collocati nelle aree di cui la nuova metro avrebbe indot-

to lo sviluppo.■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN BILANCIO DELLA LEGGE 211/1992*Il valore degli investimenti nei sistemi di trasporto rapido di massa - Milioni di euro*

	2005		2010	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
<i>Fonti di investimento</i>				
Finanziamenti art. 9, legge 211/1992	3.574,9	50,3	3.998,1	45,0
Altri finanziamenti	3.535,1	49,7	4.884,5	55,0
Totale	7.110,0	100,0	8.882,6	100,0
<i>Stato di avanzamento</i>				
Lavori conclusi	356,1	5,0	1.713,8	19,3
Lavori in corso	3.464,4	48,7	5.653,8	63,7
Altro (gare in corso, espletate ecc.)	3.289,5	46,3	1.515,0	17,1

Fonte: Isfort su dati Asstra e Corte dei conti

DALLA LEGGE OBIETTIVO 12 MILIARDI DI EURO*Gli investimenti nei sistemi di trasporto pubblico urbano/suburbano - Milioni di euro*

	2005		2010	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
<i>Disponibilità delle risorse</i>				
Finanziamenti disponibili	4.404	44,9	12.128	47,1
Finanziamenti necessari	5.414	55,1	13.613	52,9
Totale	9.819	100,0	25.741	100,0
<i>Priorità</i>				
Opere da avviare, cantierare e, ove possibile, da completare entro il 2013	-	-	9.159	44,9
Altre opere	-	-	16.582	55,1

Fonte: Isfort su fonti varie

Alitalia L'ad ne incassò 750 mila come «emolumento variabile», legato a risultati non specificati

«Cimoli restituisca 150 mila euro»

La Corte dei Conti: il «premio» dell'azienda? Un danno erariale



Manager Giancarlo Cimoli è arrivato all'Alitalia nel 2004: doveva risanarne i conti in rosso



Settecentocinquantamila euro elargiti nonostante i conti in picchiata dell'azienda, a un passo dalla bancarotta con centinaia di dipendenti.

È il «premio» che il Cda di Alitalia consegnò tra il 2004 e il 2006 all'allora ad Giancarlo Cimoli, giunto dalle Ferrovie dello Stato con una contestatissima liquidazione di circa 4 milioni e mezzo. Secondo la Corte dei conti del Lazio quell'«emolumento variabile» rappresenta un danno erariale: il supermanager di Stato dovrà rimborsare 150 mila euro. La sentenza, depositata in cancelleria il 1° febbraio, ha chiesto il risarcimento, rispettivamente per 60 e 40 mila euro, anche ad altri due componenti del cda dell'ex compagnia di bandiera, Bruno Steve e Roberto Ulissi. Tutto inizia nel 2004, quando Cimoli si insedia in Alitalia: deve risanare i conti al collasso di un'azienda che - dice proprio il suo ad - «più vola e più perde». Tra le prime decisioni del cda c'è la regolazione del compenso dell'ingegner Cimoli. Ed ecco che nel contratto spunta quella somma variabile agganciata al conseguimento di «obiettivi annuali,

oggettivi, specifici e misurabili, correlati al Piano industriale». ma attenzione: «in difetto di indicazione degli obiettivi annuali, gli stessi si considereranno convenzionalmente raggiunti». Traduzione: anche se il risanamento non c'è, l'«emolumento variabile» - per i giudici «dannoso, illogico e illegittimo», visto che l'azienda viaggia senza controllo verso il «dissesto finanziario» - viene sborsato lo stesso. Una somma che la Corte quantifica in 750 mila euro, ricavati dai pagamenti annuali ricevuti da Cimoli. La richiesta della Procura di risarcimento di un milione e mezzo è stata però ridotta a 250 mila euro complessivi dal Collegio giurisdizionale del Lazio presieduto da Salvatore Nottola, che ha accolto il rilievo di un avvocato della difesa, Piero D'Amelio. Vale a dire che, almeno sino al 2004, la prassi dei compensi variabili era piuttosto diffusa nelle aziende pubbliche. E gli esempi che avranno fatto fischiare le orecchie a molti riguardano gli «amministratori di Coni Servizi, Eur, Ferrovie dello Stato, Poste Italiane, Finmeccanica, Eni, Enel, Enav».

La sentenza

La Procura aveva chiesto un milione e mezzo: il compenso variabile era ancora «più dannoso e illegittimo» nel caso un'azienda in grave dissesto

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti chiede 100mila euro Condanne contabile per il crollo del museo

VITERBO - La Corte dei Conti condanna dirigenti e tecnici comunali al pagamento di 100mila euro di risarcimento danni per il crollo del Museo Civico. La sentenza della magistratura contabile, depositata nelle settimane scorse, mette in evidenza le "condotte omissive" e "l'assoluta inerzia" dei dirigenti e tecnico comunali coinvolti nella vicenda. Il crollo del museo civico di Viterbo, in piazza Crispi, avvenne il 25 maggio 2005. Sulla

struttura e sui lavori di ristrutturazione, pare fossero già emerse delle lamentele, tanto che erano già stati presentati dei ricorsi. Il giorno dell'incidente, alle diciotto e 15 e nel museo civico in piazza Crispi, stava per essere inaugurata la mostra "Caccialtesoro". Quasi trecento per-

sone sostavano all'ingresso, del museo, quando in via Monte Asolone, nella parte posteriore della struttura, si è sentito un enorme boato. Un'intera ala del museo era ceduta travolgendo, fortunatamente solo in parte, una signora di nazionalità romana che si trovava col nipotino di tre anni proprio sul marciapiede accanto. La donna, subito soccorsa e portata a Belcolle, è stata poi ricoverata: la visita medica aveva riscontrato una ferita alla testa e una lieve frattura alla spina dorsale. Lei e il



Danni ingenti Il crollo

piccolo si erano salvati per miracolo, così come gli invitati all'evento, scampati alla tragedia grazie al ritardo dell'allora vice-sindaco Paolo Muroli, che fece slittare di qualche minuto. In attesa della decisioni del giudice viterbese, la Corte dei conti ha già stabilito le condanne per le persone coinvolte. Dei 100mila euro indicati dalla magistratura contabile, a dover pagare saranno: L'ex dirigente del settore lavori pubblici Paolo Izzi

(65mila euro), il funzionario responsabile del servizio manutenzione immobili Ferdinando Contessa (30mila euro), i tecnici responsabili della manutenzione immobili Simone Morucci e Fabio Pizzi (2mila 500 euro a testa). Nelle motivazioni della magistratura contabile si legge

comunque che: "Va peraltro considerato che le condotte omissive non possono considerarsi l'unica ed esclusiva causa del crollo del museo civico e di tutte le altre conseguenze dannose da esso evento scaturite. Risulta infatti dagli atti di causa che la vetustà dell'edificio aveva comportato già una ristrutturazione alcuni anni prima, e non può escludersi che tale precedente abbia fuorviato l'affidamento nella sua tenuta, portando a sottovalutare i successivi segnali fessurativi".



Il bilancio

Da gennaio l'unico iter completato riguarda la conversione del decreto sui rifiuti

Attività parlamentare al minimo Solo una legge dall'inizio dell'anno

E nel 2010 approvate appena 10 norme proposte da deputati e senatori

ROMA — Una sola legge sfornata in quarantaquattro giorni. E non siamo nel bel mezzo della calura estiva o nel pieno della campagna elettorale. Per giunta, non si può certamente dire che sia stato un provvedimento particolarmente impegnativo per il Parlamento: la conversione in legge di un decreto approvato dal governo a novembre dello scorso anno sui rifiuti della Campania. Il bilancio dell'attività legislativa di Camera e Senato dal primo gennaio 2011 è tutto qua. Un vuoto senza precedenti, che difficilmente sarà colmato. Date un'occhiata ai calendari: dopo la sfacchinata dal Milleproroghe, altro provvedimento con targa governativa sul quale i deputati si sono accapigliati nel tentativo di inflarci dentro di tutto, comprese norme maleodoranti come il blocco delle demolizioni delle costruzioni abusive in Campania o l'ennesimo condono edilizio, la Camera ha in programma la discussione di alcune interrogazioni, qualche mozione sonnacchiosa e disegni di legge parlamentari senza alcuna speranza di passare. Basta dire che durante tutto lo scorso anno di proposte non governative ne sono state approvate soltanto dieci. Il minimo storico. Come al minimo storico sono le sedute. Nei 409 giorni trascorsi dal primo gennaio del 2010 l'Aula di Montecitorio si è riunita in 171 occasioni. Ancora più sporadicamente quella di Palazzo Madama. Dove i giorni di seduta sono stati 129. Conosciamo le obiezioni. «L'attività parlamentare non si può limitare alle sedute. Per esempio, ci sono le commissioni...». Vero. Ma a parte la singolarità di certi organismi (nel Parlamento del Paese con le leggi più complicate del mondo c'è da anni anche una commissione per la semplificazione normativa, ed esistono ben due diverse commissioni d'inchiesta sulla sanità

pubblica), il loro lavoro dovrebbe sfociare quasi tutto nell'Aula. Per non parlare dei casi in cui le commissioni fanno da tappo, com'è avvenuto in occasione del pareggio sul voto al federalismo. Un imprevedibile effetto degli scossoni politici che hanno investito il centrodestra, certo. Ma pur sempre un bel contributo alla paralisi che stiamo vivendo.

La situazione non sarebbe tanto diversa se a votare le leggi fossero soltanto i capigruppo, come ha proposto un paio d'anni fa Silvio Berlusconi («era una provocazione, un paradosso», si corresse poi il premier). Per il semplice fatto che da votare c'è ben poco. Quanto sia ormai profondo il senso di inutilità e frustrazione dalle parti del Parlamento lo dice il clamoroso gesto di un senatore ritenuto rispettabile come Nicola Rossi. Che ha spiegato la sua decisione di gettare la spugna in questi termini: con questo sistema elettorale i parlamentari sono nominati dai partiti, e non avendo investitura popolare non possono avere indipendenza di giudizio, e senza di questa non si lavora. Stop. Preso atto che tale stato di cose non si può cambiare con un colpo di becchetta magica, non ha potuto fare altro che dimettersi. Non soltanto dal suo partito, con il quale si trovava comunque in dissenso per ragioni politiche, ma dal Senato. Consumando così fino in fondo il divorzio da un Parlamento la cui funzione principale è diventata quella di ratificare leggi preconfezionate a scatola chiusa dagli uffici governativi.

Cosa che invece non hanno fatto altri, i quali pure a parole avevano manifestato disagio. Il leghista Matteo Brigandì, per esempio: «Mi dimetto perché non ha più alcun senso fare il parlamentare. Le Camere sono state svuo-

tate di ogni loro funzione. Non hanno più alcun potere di iniziativa legislativa e sono state messe nella condizione di fare solo il notaio del governo», ha dichiarato un giorno. Ma poi è rimasto onorevole fino a quando non è stato nominato dallo stesso parlamento nel Consiglio superiore della magistratura. Per non parlare del recordman assoluto degli assenteisti, Antonio Gaglione, che è sbottato: «Stare in Parlamento è un lavoro frustrante, una perdita di tempo e una violenza contro la persona». Dimettendosi subito dopo dal partito, il Pd. Ma in Parlamento ci è rimasto. Anche la coerenza ha un prezzo: ovviamente inferiore all'appannaggio da deputato che il Nostro continua a intascare.

Non che l'attività di governo sia particolarmente più frenetica. Con le energie tutte concentrate a parare i colpi della magistratura che indaga sui festini nelle residenze di Silvio Berlusconi, come dimostrano i recenti propositi di rimettere in cima all'agenda dell'esecutivo il processo breve o il decreto sulle intercettazioni, resta evidentemente poco carburante per altro. A giudicare dalla durata fulminea delle riunioni di Palazzo Chigi, le discussioni sulle questioni di merito dei singoli provvedimenti sono sempre più rapide. L'ultimo Consiglio dei ministri, quello sull'emergenza degli sbarchi a Lampedusa, è durato cinque minuti d'orologio: dalle 13.35 alle 13.40. Il 21 gennaio, per esaminare e approvare una decina di provvedimenti, fra cui quiescenti come il Piano sanitario nazionale e la disciplina degli sfratti, oltre a quindici nomine, ci hanno messo poco più di un'ora. La durata media delle 50 riunioni di governo dal primo gennaio 2010 a oggi è stata di 64



minuti, meno della metà di quella del precedente (e rissoso) esecutivo di centrosinistra. E questo di per sé potrebbe anche non essere un segnale negativo. Se non fosse però che mentre il dibattito interno si fa sempre più flebile, rimangono penosamente al palo progetti e riforme che rappresentavano l'ossatura del programma di governo. Rendendo forse ancora più inutile l'esistenza a Palazzo Chigi, già di per sé sorprendente, di ben due strutture incaricate di seguire il «Programma»: quella del ministro Gianfranco Rotondi e quella del sottosegretario alla Presidenza Daniela Garnero Santanchè. Qualche caso? Il rilancio dell'energia nucleare (in clamoroso ritardo) e il piano casa (un flop gigantesco). Mentre le iniziative per dare «una scossa all'economia», termine coniato dal governo Berlusconi sette anni orsono ma finora senza risultati, sono prigioniere della carenza di risorse economiche, quando non della necessità di recuperare consensi in pericolosa discesa o della mancanza di fantasia, come sta a dimostrare il riciclaggio di vecchie promesse mai decollate. Piani per il Sud, riforme fiscali... E siamo poi sicuri che i tempi di alcune proposte, per esempio la riforma della Costituzione nella parte che riguarda l'impresa, siano compatibili con il fiato corto di questa sedicesima legislatura?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunioni lampo

Sempre più brevi i Consigli dei ministri: l'ultimo è durato cinque minuti, la media supera di poco un'ora

171

Dal primo gennaio 2010 a oggi, 409 giorni, l'Aula di Montecitorio si è riunita soltanto 171 volte, il minimo storico. Il Senato ancora meno: appena 129 volte

50

Le riunioni del Consiglio dei ministri dal primo gennaio 2010 a oggi: la durata media è stata di 64 minuti, circa la metà rispetto alla precedente legislatura

Milleproroghe, ancora dubbi sul testo

Il decreto

ROMA. Era partito, come tutti gli anni, con una raffica di rinvii di termini in scadenza, che stavolta però con un certo sforzo di ordine erano stati concentrati su una sola data, il 31 marzo. Ora che arriva nell'aula del Senato, il decreto Milleproroghe contiene qualche novità, anche di un certo rilievo. Ma il testo votato in commissione, sul quale il governo porrà la fiducia, ha dovuto comunque rispettare l'impostazione voluta dal ministero dell'Economia: nessuna nuova spesa. Al contrario c'è una norma, l'aumento di un euro del biglietto del cinema, che porta nelle casse dello Stato maggiori risorse, destinate ad essere usate a beneficio dello stesso settore cinematografico. A Palazzo Madama è previsto oggi l'avvio della discussione generale, mentre la questione di fiducia sarà posta formalmente nella giornata di domani. Il governo si è impegnato a trasferire nel proprio maxi-emendamento la versione del decreto uscita dalle commissioni par-

lamentari e dunque salvo sorprese dell'ultima ora non dovrebbero esserci novità rispetto a quel testo. È possibile però che qualche norma sia limata o parzialmente cancellata.

La norma che ha fatto più discutere è forse quella, poi accantonata, che prevedeva nell'ambito della riorganizzazione della Consob il trasferimento della sede principale della commissione da Roma a Milano. Ogni riferimento al cambio di sede è stato eliminato, dopo le fortissime critiche giunte dai vertici della

Altre importanti novità riguardano il mondo della scuola e quello del lavoro.



La fiducia
Domani il voto: il governo potrebbe rivedere qualche norma

ro. Nel primo caso si tratta del congelamento fino al 31 agosto 2012 delle graduatorie degli insegnanti precari: la norma interviene per rimediare alla recente sentenza della Corte costituzionale. Sempre in tema di precari, ma non solo nel mondo della scuola, un emendamento del Pd fa saltare il termine del 23 gennaio 2011 entro il quale avrebbero dovuto far ricorso i lavoratori che ritenevano di aver diritto alla stabilizzazione. Ci sarà tempo fino alla fine dell'anno; resta da vedere se la nuova versione sopravviverà al maxi-emendamento del governo, che ha manifestato la propria contrarietà su questo punto.

In tema di fisco, le Regioni in cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza avranno la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef, o altri tributi, o l'accisa sulla benzina. L'eventuale utilizzo del fondo nazionale di protezione civile dovrà essere reintegrato proprio con il ricorso ad un maggior prelievo sui carburanti.

l.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni e province: il voto taglierà settemila poltrone

Cossiga e Trovati ▶ pagina 13

Enti locali. Le regole per comuni e province al voto

Arrivano i tagli: 7mila politici in meno dopo le elezioni

Rimandata per anni, per la prima volta si applica la riduzione di giunte e consigli

LA DIETA

Decade il 20% dei posti in assemblea e il 37,3% di quelli negli esecutivi Parlamentini di quartiere solo nelle metropoli

Gianni Trovati

A meno di ripensamenti (improbabili) dell'ultim'ora, questa volta la scure-Calderoli si dovrebbe abbattere davvero sulla politica locale, in formula piena: il giorno dopo le elezioni amministrative di primavera, i comuni e le province chiamate al rinnovo di giunta e consiglio dovranno funzionare con quasi 7mila politici locali in meno rispetto ai 27mila abbondanti su cui potevano contare fino a oggi.

La dieta è il frutto dell'accoppiata di finanziaria e decreto enti locali del 2010, che riducono il numero di posti nei consigli comunali e provinciali, abbatte insieme a loro le dimensioni delle giunte e cancella quasi tutti i consigli di quartiere, che potranno sopravvivere solo nelle metropoli con più di 250mila abitanti e dovranno contare in media almeno 30mila residenti ciascuno. Sull'altare della semplificazione salgono alcune centinaia di direttori generali, perché questa figura di vertice potrà sopravvivere solo nelle città con più di 100mila abitanti mentre le altre dovranno "acconten-

tarsi" del segretario.

I numeri in gioco questa volta sono consistenti perché il primo appuntamento con la versione piena della cura Calderoli incontra un turno amministrativo "pesante", che chiama al voto i cittadini di 1.299 comuni e 11 province; le campagne elettorali sono già partite anche in città di primissimo piano, che sono le più colpite dalle nuove regole sulla formazione di giunte e consigli. A Milano Palazzo Marino perderà con le elezioni 12 posti da consigliere su 60, Napoli e Torino dovranno rinunciare a 10 consiglieri e due assessori ciascuno, e Bologna dovrà dire addio a 9 consiglieri e due assessori.

Ancora più articolata la taglia destinata a scattare a Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara, le sette città fra 100mila e 250mila abitanti che partecipano al voto di primavera: oltre ai tagli in municipio, che in ciascuno di questi comuni cancellerà otto consiglieri e quattro assessori, chiuderanno i battenti i consigli circoscrizionali, che oggi «occupano» 823 persone impegnate in 43 parlamentini. Solo Salerno, che ha già chiuso in passato le circoscrizioni, non si accorgerà di questa tranche dei tagli, che invece a Novara cancellerà un panorama di plebiscitarismo politico da record. Con poco meno

di 105mila abitanti, la città piemontese conta oggi 250 consiglieri di circoscrizione, sparsi in 13 assemblee di quartiere: a Milano, per dare un'idea, le circoscrizioni sono nove.

La stretta imposta dalle nuove regole è più dura con le giunte

che con i consigli: alle assemblee la riscrittura del testo unico degli enti locali ha riservato un taglio del 20% (che in realtà diventa 18,1% grazie al gioco degli arrotondamenti) e ha previsto che gli assessori siano un quarto, e non più un terzo, dei consiglieri. Sulle giunte, quindi, interviene una doppia limatura, perché cambia sia il parametro sia la base di calcolo, e l'effetto combinato delle due misure produce un taglio complessivo a regime del 37,3% dei posti. L'alleggerimento più netto arriva nei comuni che contano fra 30mila e 100mila abitanti, dove i posti in giunta passano da 10 a 6, seguiti da quelli fra 10mila e 30mila abitanti che potranno nominare 4 assessori invece dei 7 odierni. Sugli enti più piccoli il sacrificio riguarda un solo posto in giunta, a meno che i sindaci che usciranno dal voto di primavera decideranno di imboccare la via più drastica, ma opzionale, prevista dalle nuove norme, e cancellare *tout court* la giunta per affidare le deleghe ai consiglieri. All'atto pratico, vi-

ste le indennità, cambierà poco.

Più che di soldi, però, il restyling della politica locale è una questione d'immagine, piuttosto appannata per i continui rinvii; l'ultimo era arrivato alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso, quando un migliaio di enti locali si salvò dai tagli grazie a un emendamento che rimandava quasi tutto al 2011. Sarà la volta buona?

gianni.trovati@ilsole24ore.com

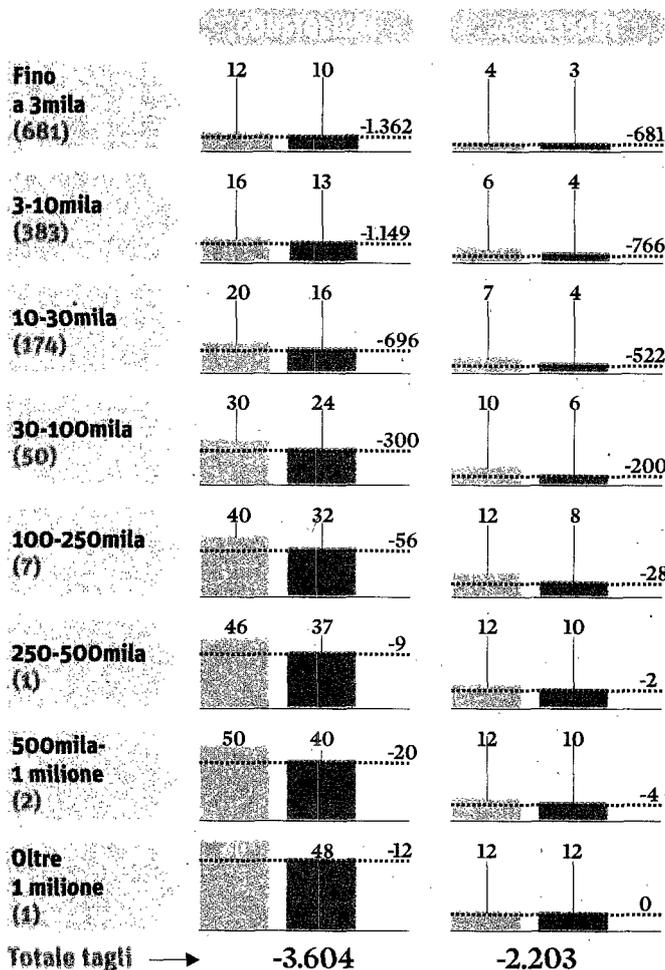


Lo sfoltimento

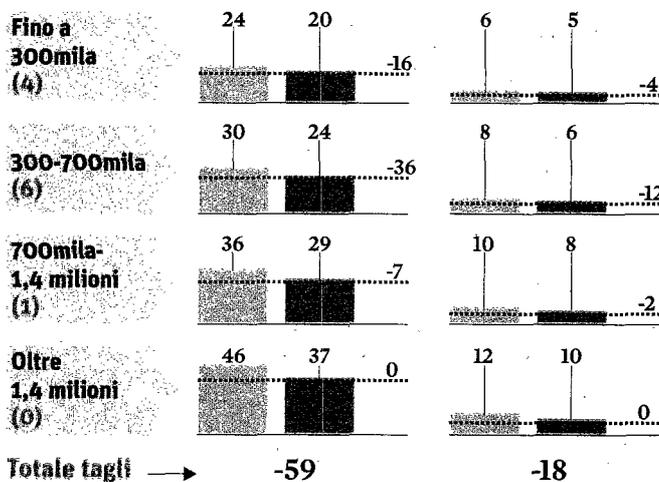
Il taglio dei posti in giunta e consiglio negli enti che vanno al voto; tra parentesi il numero degli enti al voto

Prima Dopo Posti complessivi tagliati

COMUNI (Totale 1.299)



PROVINCE (Totale 11)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Comunivero e Istat

Le vere liberalizzazioni valgono una manovra

Con misure concrete spinta sul Pil dall'1 all'1,5%

**Filippo Belloc
Giovanni Parente**

Una cosa è certa: male non fanno. La parola «liberalizzazioni» è tornata all'ordine del giorno nell'agenda della politica. Con molti stop and go. Il Consiglio dei ministri di mercoledì scorso ha "stralciato" il capitolo dal pacchetto di interventi per lo sviluppo. Ora è atteso un nuovo giro di tavolo. La prospettiva potrebbe essere quella di introdurre, in un provvedimento d'urgenza, una serie di misure che semplificherebbero gli oneri e i costi burocratici per le imprese (tra questi anche quelli in materia di privacy), ma anche sull'edilizia e sulla riforma della rete dei carburanti.

Un piano d'attacco nel segno di liberalizzazioni e semplificazione potrebbe essere davvero la scossa rivitalizzante per l'economia italiana. A patto, però, che siano misure concrete e che agiscano sui settori chiave da liberalizzare. Quanto potrebbe valere un piano del genere? Per rispondere è necessaria prima di tutto una premessa: bisogna ragionare in un contesto più ampio, prendendo come riferimento dati comparabili a livello internazionale. Per questo, la base di partenza sono i dati Ocse degli andamenti storici delle principali economie mondiali. Le previsioni delineano un tasso di crescita atteso del Pil italiano dell'1,3% nel 2011 e dell'1,6% nel 2012. Si può fare di più. Una politica di liberalizzazioni e semplificazioni potrebbe spingere la crescita a una forbice tra il 2,3% e il 2,7% nel 2011, e tra il 2,6% e il 3% nel 2012. A conti fatti, dall'1 all'1,5% in più all'anno. Sgombriamo il campo da un possibile equivoco di fondo. Il risultato massimo in entrambi gli anni sarebbe possibile solo se la terapia fosse veramente da shock, vale a dire se si facesse il massimo possibile e immediatamente. Come a di-

re, tutto e subito.

Altra questione, non secondaria, da tenere in considerazione è che comunque ci sono alcune variabili che "gravano" sul potenziale di crescita (come debito pubblico e livello di occupazione) e che, quindi, non possono essere considerate all'interno del modello di calcolo. Cosa significa una crescita ulteriore di un punto o, nell'ipotesi migliore, di un punto e mezzo di Pil? Tanto per capire l'ordine di grandezza vorrebbe dire dai 15 ai 20 miliardi di euro in più. In pratica, l'importo di una manovra economica a costo zero o quasi.

Come? Il modello economico su cui è stato costruito prende in considerazione tre possibili fronti su cui intervenire: liberalizzazioni, privatizzazioni e semplificazione amministrativa.

Sul primo fronte, e quindi dell'apertura sostanziale dei mercati, il confronto tra gli altri paesi Ocse suggerisce che c'è ancora molto da fare rispetto alla situazione attuale. Soprattutto bisogna recuperare lo svantaggio di alcuni settori nei confronti di avanguardie come la Germania e il Regno Unito. In particolare, i trasporti su terra e il settore della logistica e dei servizi postali sono tra quelli che presentano più difficoltà per l'ingresso di nuove imprese. Resiste ancora una serie di barriere all'ingresso del mercato che impedisce lo svilupparsi di una concorrenza effettiva. Dal lato delle telecomunicazioni e del trasporto aereo, invece, i dati Ocse evidenziano che nuove opportunità di concorrenza sono state liberate negli ultimi dieci anni. Più in generale, comunque, anche negli altri settori dove l'indice di liberalizzazione è più avanzato si può guardare a chi è più avanti. L'obiettivo della crescita indica, infatti, la strada maestra di riequilibrare il livello di con-

correnza su tutti i mercati. In questo contesto, non vanno dimenticate le liberalizzazioni nelle professioni e nei servizi locali (settori per cui non esistono parametri di confronto internazionale in campo Ocse) che giocherebbero un ruolo non secondario nel rafforzare le chance di accelerare lo sviluppo.

Attenzione, però, a pensare che le liberalizzazioni siano da sole il toccasana per un'economia che cresce lentamente. L'apertura della concorrenza rischia di essere, se isolata, una sorta di anatra zoppa. Per questo va accompagnata da una riduzione del peso dello stato nella gestione degli operatori dominanti (gli ex monopoli). Non solo. La creazione di nuove imprese non può incontrare ostacoli burocratici o avere sopra di sé la spada di Damocle di eccessivi costi amministrativi. Solo così - come insegnano anche gli studi dell'Ocse sugli effetti della regolazione normativa - il circolo diventa realmente virtuoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINE DI GRANDEZZA

Un piano di interventi sulla concorrenza può significare un aumento della ricchezza nazionale fino a venti miliardi di euro



PRESSIONE TRIBUTARIA

Le acrobazie di una promessa impossibile

di Massimo Bordignon

Il dibattito sul federalismo fiscale è stato finora viziato da un'ambiguità di fondo, contenuta nel disegno di legge originario, ma anche alimentata dalla propaganda politica. Poiché la legge delega recita che l'attuazione del fisco federale debba avvenire senza oneri per lo Stato e a parità di pressione tributaria, se ne è concluso che tutti avrebbero pagato meno tasse o almeno non più tasse di prima.

Questa è anche la promessa con cui il governo ha sostenuto il provvedimento: il federalismo porta meno tasse. Ma come mostrano i servizi pubblicati nelle pagine 2 e 3, questo non è necessariamente vero. Anche a parità di pressione tributaria, se la riforma sposta il carico fiscale dei tributi locali da alcuni cespiti o da alcuni contribuenti ad altri, è ovvio che qualcuno ci può perdere e qualcun altro guadagnare.

E nel caso del decreto sul federalismo municipale - che sarà con tutta probabilità approvato dal parlamento dopo il pareggio in commissione bicamerale - i perdenti sono per molti aspetti le imprese.

Questo è certamente vero nel caso dell'imposta municipale unica. Questo perché le persone fisiche proprietarie di seconde case, a fronte dell'inasprimento dell'aliquota sul proprio patrimonio immobiliare rispetto all'attuale Ici, possono contare su una riduzione dell'Irpef sui redditi fondiari che non dovranno più dichiarare. Un vantaggio che non c'è per le imprese. E poiché l'aumento dell'Imu, per mantenere il gettito inalterato, deve esattamente compensare la perdita indotta dalla soppressione dell'Irpef sui redditi degli immobili, ne risulta automaticamente una perdita per le persone giuridiche.

E questo è vero in qualche misura anche per l'imposta di soggiorno, il cui maggior onere sarà in parte assorbito dalle aziende alberghiere sotto forma di minori prezzi per la clientela, e per l'ampliamento degli spazi per l'imposta di scopo, che di nuovo fa riferimento alla sola imposta municipale.

Paradossalmente, parte di questi effetti sono proprio il risultato, probabilmente non voluto, dell'aver tanto insistito sul fatto che il federalismo fiscale avrebbe portato meno tasse per tutti. Nelle versioni iniziali del decreto si prevedeva infatti che l'aliquota Imu sulle imprese sarebbe stata la metà di quella sulle seconde case; quando ci si è accorti però che ciò avrebbe significato un'aliquota ordinaria dell'imposta comunale unica superiore all'1%, a fronte dello 0,7% massimo per l'Ici attuale, si è rapidamente fatto marcia indietro, timorosi che l'aumento evidente dell'aliquota avrebbe contraddetto le promesse ed eroso il consenso per la riforma. Un approccio più moderato al tema e promesse meno incaute avrebbero probabilmente consentito una solu-

zione migliore.

Il che ci riporta direttamente all'assunto iniziale: ma è proprio vero che dal federalismo fiscale dobbiamo aspettarci una riduzione della pressione tributaria? Certo, per i contribuenti onesti è opportuno sperarlo, data l'esosità del carico tributario che già sopportano.

Ma la promessa vera del federalismo non è tanto quella di una riduzione delle tasse *tout court*, quanto quella di una maggiore efficienza nella gestione pubblica locale. E questo può significare tanto minori imposte a parità di servizi, quanto maggiori servizi e imposte più alte. L'importante è che la platea di chi paga i tributi locali coincida largamente anche con quella che riceve i servizi; solo così si può immaginare che eventuali aumenti di imposte avvengano comunque con il consenso dei contribuenti e che i governi locali siano spinti a raggiungere livelli di maggior efficienza per non scontentare i propri elettori.

Purtroppo, proprio questo è il punto più debole del provvedimento del governo sul federalismo municipale. Il problema non è l'ampliamento nell'imposta di scopo; il problema è che date le caratteristiche dell'imposta municipale unica, l'imposta di scopo consente ai comuni di tassare i non residenti per finanziare investimenti che avvantaggiano i residenti, che sono i soli che votano. Allo stesso modo, il problema non è quello di aver deciso di fondare l'autonomia tributaria dei municipi sul loro patrimonio immobiliare; il problema è di averlo fatto esentando del tutto proprio coloro che votano, cioè i proprietari di case che risiedono nel comune di riferimento. È da questo *mismatch* tra chi paga e chi riceve che ci dobbiamo aspettare i maggiori pericoli per l'evoluzione futura del carico fiscale a livello locale.



Legge Brunetta. Rimane in vigore il sistema delle fasce e la valutazione, ma con fondi limitati

Buste paga ai livelli 2010

L'intesa governo-sindacati «congela» i tagli ai meno meritevoli

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Ha resistito all'assalto estivo del Dl 78, è uscita indenne dagli attacchi portati dal milleprologhe, ma ha dovuto capitolare di fronte all'intesa governo-sindacati del 4 febbraio: la riforma Brunetta esce da quest'ultima battaglia profondamente depotenziata. I due capisaldi, le fasce di merito e il rafforzamento del potere datoriale a scapito delle relazioni sindacali, sono all'angolo. Proprio nel momento in cui la giurisprudenza e lo schema di decreto legislativo con le disposizioni integrative e correttive del Dlgs 150/2009 sembravano mettere a segno un ulteriore colpo a favore della riforma. Ma andiamo con ordine. L'intesa, in primo luogo, condivide gli obiettivi dell'aumento della produttività e dell'occupazione nel settore pubblico, anche attraverso il miglioramento della qualità e quantità dei servizi resi ai cittadini, che sono propri anche della riforma Brunetta. Ma, per raggiungerli, sceglie strade diverse: il riconoscimento del merito va in secondo piano e sarà un nuovo sistema di relazioni sindacali a dettare le modalità per giungere a una Pa più efficiente.

Innanzitutto l'intesa pone una clausola di salvaguardia agli stipendi pubblici: le retribuzioni complessive non possono diminuire rispetto al 2010, nemmeno per i dipendenti poco diligenti, per effetto dell'applicazione del sistema delle fasce di merito. Ma, al contempo, dubbi sussistono sulla possibilità che i trattamenti economici possano essere più pe-

santi anche per i più meritevoli, in quanto non risulta ancora chiara la portata dell'articolo 9, comma 1, del Dl 78/2010. Anche nel caso in cui venisse superato questo scoglio, l'intesa prevede che vi sarà solo il dividendo per l'efficienza a disposizione di chi si colloca nelle fasce alte di merito. In pratica, poche briciole. La valorizzazione del merito, in termini economici, è stata, quindi, sostanzialmente azzerata. Ma la riforma rimane formalmente in vigore, tanto che l'intesa destina alle fasce le economie di cui al comma 17 dell'articolo 61 della legge

L'ORGANIZZAZIONE

Tocca all'Aran l'emanazione di un atto di indirizzo con cui ridisegnare tutto il sistema delle relazioni sindacali

133/2008. E questo significa che le fasce restano. Di conseguenza, rimane in vita tutto l'impianto che prevede l'obbligo per l'amministrazione di dotarsi di un sistema di misurazione e valutazione della performance. Il comma 5 dell'articolo 3 del Dlgs 150/2009 prevede, infatti, che l'attuazione del titolo II dello stesso decreto è condizione necessaria per l'erogazione dei premi legati al merito e alla performance. Ma questi premi sono oggi solo quelli finanziati dalle economie di cui al comma 17 dell'articolo 61 della legge 133/2008 o abbracciano anche la vecchia produttività e la retribuzione di risultato? La valutazione

della performance resta, tanto che l'intesa prevede la costituzione di una commissione, a livello nazionale, composta da governo e sindacati, che avrà il compito di rilevare i risultati ottenuti.

Se questo rappresenta il quadro nel quale ci si deve muovere per il 2010, dubbi sussistono sulla portata dell'intesa per il 2011 e gli anni successivi. Infatti, la clausola di salvaguardia riguarda le retribuzioni «conseguite dai lavoratori nel corso del 2010». Dal 2011 potrebbe anche rivivere la riforma nella sua completezza e, quindi, tornare ad applicarsi le fasce secondo il disegno Brunetta.

Infine, con l'intesa, il governo si impegna a emanare un atto di indirizzo all'Aran, che riacquista un ruolo nel quadro della contrattazione collettiva, nel quale si preveda un accordo quadro in tema di relazioni sindacali. Se è pur vero che, anche dopo la riforma, queste tematiche continuano a essere oggetto di contrattazione collettiva, non si può dimenticare che una parte corposa della materia è stata tolta dal tavolo della trattativa. Si tratta proprio di quei poteri dirigenziali oggetto del decreto legislativo e della recente giurisprudenza. In altri termini, delle materie che più frequentemente erano oggetto di scontri con le organizzazioni sindacali. Questo accordo, che va a stemperare il blocco totale dei contratti collettivi previsto dal Dl 78/2010, potrebbe rappresentare anche l'occasione per dare risposta alle numerose problematiche connesse all'applicazione della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa cambia



Novità e conferme dopo l'accordo

CONFERME

01 | REGOLAMENTO NECESSARIO

Obbligo di approvazione di un regolamento attuativo

02 | MECCANISMO DI VALUTAZIONE

Adozione di un sistema di misurazione e valutazione della performance

03 | FASCE OBBLIGATORIE

Obbligo di introduzione delle fasce

NOVITÀ

01 | NESSUNA DIMINUZIONE

La retribuzione del 2010 non può diminuire per effetto delle fasce

02 | PREMIO ALL'EFFICIENZA

Alle fasce va destinato solo il dividendo dell'efficienza

03 | NUOVE RELAZIONI SINDACALI

Nuovo accordo quadro in tema di relazioni sindacali

Gli effetti. Negli enti locali risorse da trovare

Nuovi standard vincolanti per la Pa centrale

Maria Barilà

Dal 2011 al 2013 il rischio per i dipendenti pubblici era quello di vedere il loro trattamento economico ridotto per due ragioni: una legata alla manovra di Tremonti, che congela gli stipendi e riduce i fondi per il trattamento accessorio; l'altra all'applicazione delle fasce di merito (articolo 19 della riforma Brunetta) quantomeno per quei dipendenti che non si collocano nella prima fascia dell'eccellenza.

Questa seconda riduzione sembra scongiurata dall'intesa del 4 febbraio tra governo e sindacati che prevede di applicare gli effetti delle fasce di merito soltanto dove siano presenti risorse aggiuntive. L'intesa fornisce indirizzi a ministeri, agenzie, enti pubblici non economici, enti di ricerca e università affinché utilizzino le attuali risorse destinate alla contrattazione integrativa secondo i precedenti criteri di ripartizione, riconoscendo al trattamento economico accessorio attuale la valenza di integrazione, in ragione del suo consolidarsi negli anni, fermo restando il divieto della distribuzione a pioggia. Gli effetti della valutazione del personale e dell'individuazione delle tre fasce di merito si avranno soltanto utilizzando le risorse aggiuntive, frutto di risparmi di spesa realizzati, il cui ammontare sarà individuato con decreto interministeriale (Tremonti-Brunetta). Rimangono salvi gli effetti delle fasce di meritocrazia per lo sviluppo delle competenze, la valorizzazione delle risorse, le progressioni economiche e di carriera.

Accanto alle risorse che l'articolo 61 del Dl 112/2008 prevede per le suddette amministrazioni, ci sono poi altre risorse aggiuntive che le amministrazioni potrebbero ricavare applicando l'articolo 27 (premio di efficienza) della riforma Brunetta secondo cui una quota fino al 30% dei rispar-

mi derivanti da processi di riorganizzazione è destinata a premiare, fino a due terzi, il personale coinvolto nei processi e, per la parte residua, a incrementare le somme disponibili per la contrattazione stessa.

Gli indirizzi di salvaguardia delle retribuzioni e di applicazione transitoria, solo ai fini economici, delle fasce di merito con utilizzo delle risorse aggiuntive, possono essere mutuati dalle altre amministrazioni, quali regioni ed enti territoriali. Si tratta, per queste, di individuare la fonte delle risorse aggiuntive. Senz'altro una può essere l'articolo 27 del Dlgs 150/2009. Si può valutare, altresì, l'applicabilità dell'articolo 15, comma 5, del Ccnl enti locali 98/01 le cui risorse aggiuntive dovrebbero rimanere fuori dal vincolo del tetto dei fondi previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010.

Altri spazi possono poi essere individuati da regioni ed enti locali con un'intesa con le parti sociali. Questi enti dovrebbero individuare, quale fonte di risorse aggiuntive, un ammontare ricavabile da risparmi ulteriori rispetto a quelli previsti dalle manovre finanziarie. Potrebbero ipotizzare quale fonte alimentante un criterio analogo a quello designato dall'articolo 61 del Dl 112/2008 per le amministrazioni centrali, immaginando, ad esempio, un risparmio legato a economie di scala, quali frutto di convenzioni per la condivisione e gestione di servizi comuni. I risparmi cumulati e calcolati a consuntivo dagli enti partecipanti, potrebbero essere suddivisi e destinati ad alimentare il trattamento economico accessorio. Potrebbe essere l'occasione per favorire forme di razionalizzazione della spesa ed eliminazione degli sprechi, destinando il recupero di risorse alla premialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

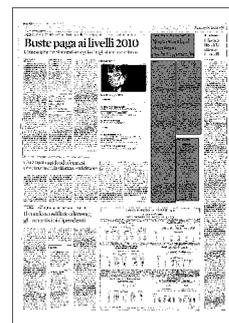
Così le norme

01 | I RISPARMI

Secondo il Dlgs 150/2009 una quota fino al 30% dei risparmi sui costi di funzionamento derivanti da processi di ristrutturazione, riorganizzazione e innovazione all'interno della Pa è destinata, in misura fino a due terzi, a premiare, secondo criteri generali definiti dalla contrattazione collettiva integrativa, il personale direttamente e proficuamente coinvolto e per la parte residua ad incrementare le somme disponibili per la contrattazione stessa.

02 | LA VALIDAZIONE

Tali risorse possono essere utilizzate solo se i risparmi sono stati documentati nella relazione di performance, validati dall'Organismo di valutazione e verificati dal ministero dell'Economia (Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato).



Atenei a dieta

La razionalizzazione dell'offerta formativa porta a pesanti sforbiciate

Gli atenei in cura dimagrante Cancellati oltre 800 corsi

Pagine a cura

di **BENEDETTA PACELLI**

Niente più «Traduttologia e tecnologie cosmetiche e galeniche», o «Pace, diritti umani e cooperazione nel Mediterraneo», ma anche «Scienze giuridiche italo-spagnole» e «Benessere del cane e del gatto». La lista è lunga, e solo nell'ultimo anno conta oltre 500 corsi di laurea in meno. Del resto tra il nuovo quadro di regole che ha imposto agli atenei di razionalizzare l'offerta formativa, il taglio al fondo del finanziamento ordinario e le assunzioni bloccate, la sforbiciata dei titoli è d'obbligo. Ecco quindi, in una prima fase, sparire gli insegnamenti creati più per ragioni accademiche che per soddisfare una reale domanda degli studenti e una concreta offerta del mondo del lavoro. In una seconda fase però i tagli sono andati a incidere sulle discipline storiche di facoltà tradizionali quali ingegneria, economia o lettere, perché prive di quei requisiti necessari per legge. Duplice in ogni caso la spinta ai tagli: fare chiarezza agli occhi degli studenti, spesso costretti a scegliere fra dedali di titoli indistinguibili o troppo specialistici, e per questo ignorati dal mercato. E tagliare i costi del personale, alimentati da incrementi d'organico a cui la creazione di nuovi corsi offriva ottime giustificazioni. Ogni ateneo comunque fa storia a sé. Una cosa è certa: la retromarcia iniziata nell'anno accademico 2007-2008 (picco massimo dell'offerta formativa) oggi, secondo i dati elaborati dal Consiglio universitario nazionale su fonte Miur, ha già portato a risultati concreti; grazie alla dieta seguita dagli atenei i corsi di laurea, tra triennali e specialistici, sono scesi sotto la soglia di cinquemila passando dai 5.460 del 2007 a 4.597 del 2010. E per il prossimo anno si annuncia un ulteriore taglio di circa 500 corsi per effetto dell'ultimo decreto ministeriale (17/10) che impone mi-

sure ancora più restrittive. Termine ultimo per perdere peso il prossimo anno accademico. Dopo quella data, se l'offerta formativa sarà ridondante, ovvero conterrà troppi corsi privi dei necessari requisiti, verrà ridimensionata a colpi di forbici dal ministro Gelmini.

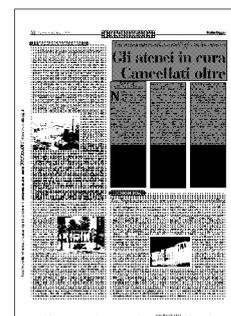
I dati. La stretta più evidente si registra nelle lauree triennali che scendono da 2.782 del 2007/08 a 2.241 dell'anno in corso con un taglio cioè del 19,4%. Più contenuta la riduzione nelle specialistiche che, nello stesso periodo preso in considerazione, contano 2.090 rispetto ai 2401 del 2007, il 12,9% in meno. Ad essere sottratti ai tagli i corsi a ciclo unico, come Medicina e chirurgia, Architettura e Giurisprudenza, quelli che riguardano professioni regolamentate e sui quali la legge 270/04 non era intervenuta. Questi passano da 251 del 2007, a 266 nell'anno in corso anche a seguito di accorpamenti. La mannaia è caduta di più sugli atenei statali (-16,3%), ma anche quelli non statali promossi da enti privati, che garantiscono solo il 4,2% dell'offerta formativa, (gli statali il 93,3%) hanno sfoltito del 13,3%. Cresce, al contrario, l'offerta formativa delle università non statali promosse da enti pubblici come l'università di Aosta, Bolzano, Enna-Kore e l'università di Reggio Calabria per stranieri-Dante Alighieri, che hanno addirittura aumentato i corsi del 13,8%.

I tagli sul territorio. La cura dimagrante si è distribuita in maniera non omogenea sul territorio nazionale: gli atenei del nord-est in assoluto quelli che hanno effettuato i tagli maggiori passando dai 1089 corsi del 2007 ai 756 dell'anno in corso con una sforbiciata del 30,5%. Analizzando comunque i dati nel dettaglio si scopre che l'offerta formativa si è contratta proprio dov'era già meno presente: -16,8% i tagli negli atenei del Sud che coprono il 20,5% dei valori assoluti dell'offerta formativa e -11,3% in quelli

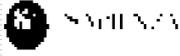
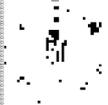
del Nordest che coprono invece il 21,9% del totale dei corsi erogati in tutta Italia. Ma chi ha sforbiciato maggiormente? A tagliare di più sono stati gli atenei di media grandezza (da 10 a 20 mila iscritti) con una percentuale del 28,4%, seguiti dai grandi-atenei (da 20 mila a 40 mila studenti) che si attestano sulla cifra del 19,4% e dai piccoli -16,7% (fino a 10 mila studenti). Seguono i politecnici con una sforbiciata del 15,7% e infine i mega atenei che, dopo la corsa ai tagli negli anni precedenti si sono fermati a una sforbiciata complessiva dell'8,2%.

Il perché dei tagli. Le motivazioni principali che hanno spinto i rettori a sopprimere alcuni corsi sono legate a due necessità: il contenimento dei costi e la razionalizzazione dei percorsi formativi. Perché la riforma nel suo complesso ha l'obiettivo principale di innalzare gli standard di qualità: «Le modifiche maggiori», ha spiegato il presidente del Cun Andrea Lenzi, «sono infatti andate nella direzione di definire lo sbocco professionale cui questi percorsi formativi danno accesso. D'ora in poi, quindi, gli obiettivi formativi saranno congrui con il tipo d'insegnamento impartito e la denominazione degli stessi esami chiara. La riduzione infatti è stata realizzata per offrire ai giovani un percorso di studio di base più completo e meno frammentato rispetto alla situazione precedente. E le risposte degli atenei», ha spiegato ancora il numero uno del Cun, «sono state di grande qualità considerando anche i tempi ristretti». Ma come sono avvenuti i tagli? «Secondo criteri di razionalizzazione dei percorsi formativi», dice ancora, «eliminando l'eccessiva frammentazione e l'esagerata moltiplicazione dei corsi di studio». A fare le spese del rigore sono stati soprattutto nella fase iniziale, anche alcuni piccoli corsi di laurea presenti in facoltà forti come ingegneria che non possedevano i requisiti minimi per giustificare

la spesa. In questi casi i rettori hanno deciso di operare accorpamenti, improntati a mere ragioni di budget. Nei primi anni di inversione di tendenza, quindi, le materie tecniche sono state le più colpite soprattutto per le triennali: da ingegneria industriale a scienze dell'economia e della gestione aziendale, o da ingegneria dell'informazione a scienze e tecnologie agrarie. Mentre per le quinquennali le maggiori sforbiciate sono avvenute per le classi di laurea economiche. Nell'ultimo anno invece le materie umanistiche quelle più coinvolte dalla razionalizzazione.



Gli interventi di razionalizzazione in alcuni atenei

ATENEIO	INTERVENTO
La Sapienza 	Cancellati 54 corsi di laurea dal 2008. Facoltà ridotte da 23 a 11, i dipartimenti da 106 a 67
Firenze 	Corsi ridotti di circa il 32%, dai 216 del 2007/2008 ai 146 del 2010/2011. Fortemente razionalizzata l'offerta formativa delle facoltà di economia e ingegneria
Napoli Federico II 	Corsi passati da 169 dell'anno 2007/08 a 145 dell'anno 2010-2011. Gli interventi maggiori sono avvenuti soprattutto nelle lauree triennali
Siena 	Corsi passati da 117 nel 2007/08 a 84 del 2010/11. La riorganizzazione ha interessato in modo omogeneo tutte le facoltà e le aree disciplinari
Trieste 	I corsi sono passati da 106 nel 2007/08 a 70 del 2010/11; alcune disattivazioni e molti accorpamenti
Genova 	I corsi sono passati da 158 nel 2007/08 a 138 del 2010/11. Gli interventi maggiori sono avvenuti a economia e scienze della formazione
Camerino 	Sottoscritto un accordo di programma tra il ministero e le università di Camerino e Macerata per razionalizzare l'offerta formativa, contenere e consolidare le sedi collegate. Corsi passati da 34 nel 2007 a 28 nel 2010 con una diminuzione di circa il 20%
Politecnico Milano 	Corsi passati da 65 + 1 Interateneo con l'università degli studi di Genova a 69 + il corso interateneo. I maggiori interventi sono avvenuti sui corsi delle sedi decentrate
Politecnico Bari 	Corsi passati da 35 del 2007/2008 a 27 del 2010/11 con una riduzione di circa del 20%. Maggiori interventi soprattutto sulle triennali
Politecnico Torino 	Il senato ha deliberato di non attivare i primi anni delle lauree triennali e specialistiche nelle sedi decentrate concentrando la didattica a Torino
Università di Trento 	Pochi interventi di razionalizzazione. Due corsi tagliati: scienze storiche a lettere e fisica e tecnologie biomediche a scienze. Il taglio ha portato ad un nuovo corso di biotecnologie scienze e tecnologie biomolecolari. Disattivato anche il corso biennale di specializzazione a giurisprudenza, sostituito da un corso unico quinquennale
Università di Messina 	Accordo di programma per il mantenimento delle attività didattiche del corso di laurea in giurisprudenza nella sede distaccata di Patti. Cancellato il corso magistrale in Ingegneria informatica, il corso in scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea e strategie decisionali e in fase di esaurimento il corso triennale in scienze statistiche
Università di Palermo 	I corsi erano 184 nel 2007-2008 tra triennali o a ciclo unico (116) e specialistici (68), diventano 125 nel 2010. Attivati esclusivamente i corsi di laurea che raggiungono un tetto minimo di iscritti per evitare l'avvio di proposte formative sottodimensionate

Anziani dimenticati dal welfare

Alle famiglie solo l'indennità di accompagnamento che spesso serve a pagare la badante

Cristiano Gori

L'opposizione ha attaccato il Governo per aver tagliato i servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha risposto che la critica manca il bersaglio e ha sostenuto che la spesa sociale non diminuirà. Chi ha ragione?

Le recenti riduzioni dei finanziamenti statali indeboliscono ulteriormente i servizi pubblici, forniti a domicilio e in strutture residenziali, già scarsi in Italia. Inoltre, l'attuale Esecutivo - così come i precedenti - non ha svolto la propria funzione di governance, che avrebbe permesso di aumentarli. Da tempo si attende la definizione di standard adeguati di offerta da garantire in ogni regione (i "livelli essenziali di assistenza"), assicurando le risorse necessarie, come accade per gli ospedali e come il federalismo - almeno in teoria - richiederebbe. Non è chiaro perché ogni Regione debba rispettare un determinato standard di posti letto ospedalieri per mille abitanti - i livelli essenziali, appunto - e non, ad esempio, di posti in casa di riposo per mille persone ultra 75enni.

I contributi economici stanno accrescendo la loro storica predominanza perché gli ultra65enni che ricevono l'indennità di accompagnamento sono passati dal 6% al 9,5% tra il 2002 e il 2009. Questo cambiamento - il più esteso nel welfare pubblico dell'ultimo decennio - è avvenuto in modo del tutto spontaneo, senza che chi governa abbia preso alcuna decisione in proposito.

La spesa pubblica, dunque, cresce. Pertanto, l'opposizione e Sacconi hanno entrambi ragione: i servizi saranno tagliati, ma la spesa complessiva non diminuirà. Anzi, a ben vedere, la spesa è in aumento perché l'incremento dell'indennità pesa più della riduzione dei servizi.

Entrambi trascurano, però, il punto cruciale, che tocca l'impostazione del welfare italiano. Tradizionalmente, il sistema pubblico delega alla famiglia la responsabilità di aiutare i suoi componenti deboli, anziani, adulti con disabilità o bambini piccoli. A volte ciò significa non prevedere finanziamenti e altrettanto spesso vuol dire stanziare risorse economiche senza abbi-

narle agli ulteriori interventi di cui la famiglia avrebbe bisogno. È il caso dei diversi assegni esistenti per i figli e per l'invalidità, così come delle misure con altri obiettivi formali, ma impiegate sovente anche per il welfare familiare (ad esempio, la pensione del capofamiglia). La famiglia si trova così sola a scegliere cosa fare e a tradurre le proprie decisioni in pratica: gli esiti dipenderanno, in misura decisiva, dalla possibilità di un esteso impegno diretto dei suoi componenti, dalle loro competenze e dalle loro conoscenze.

Residuali, invece, sono gli interventi pubblici che l'affiancano nella cura del proprio congiunto. Si tratta di erogare servizi a domicilio quando la famiglia ha bisogno di prendere fiato o in strutture residenziali se deve essere sostituita perché non ce la fa più, di far sì che l'assistenza proveniente dall'esterno (dai servizi pubblici così come quella fornita dalle badanti) sia di buona qualità e di metterle a disposizione le competenze necessarie (informazioni, conoscenze sui bisogni da affrontare o altro). Da tempo, gli osservatori attendono un'inversione di marcia verso un welfare che affianchi la famiglia anziché delegarla.

Il welfare futuro

"To ti dò 487 euro, tu ti organizzi": è questo il modello destinato a rafforzarsi e la saldatura tra crescita dei contributi monetari, riduzione dei servizi e aumento degli anziani spingerà l'Italia ulteriormente in questa direzione. La tendenza è presente ovunque, la sua intensità dipenderà dai contesti regionali.

Le strutture residenziali vedranno le proprie liste d'attesa ingrossarsi ancora e si focalizzeranno sempre più sui casi di gravità estrema. La gran parte delle situazioni sarà affrontata nel territorio, dove Asl e comuni per rispondere alle crescenti domande non avranno altra strada che diminuire l'assistenza fornita a ogni singolo utente. In pratica, se prima per uno stesso bisogno si garantivano tre visite settimanali ora ne verranno assicurate due. Gli operatori domiciliari saranno sempre più concentrati sullo svolgimento della prestazione (ad esempio, medicazione, assistenza dell'anziano costretto a letto) senza il tempo di dare con-

sigli o indicazioni alla famiglia.

Rallenterà lo sviluppo dei servizi che forniscono informazione e consulenza - sportelli informativi, unità professionali composte da qualificati operatori, figure cui la famiglia possa fare costantemente riferimento - che hanno per lungo tempo sofferto di un'un'estrema debolezza e sui quali si era cominciato a lavorare con particolare attenzione negli ultimi anni. Inevitabilmente, quando le risorse per i servizi scarseggiano le si concentra nell'assistenza diretta a scapito di tali funzioni.

Il fulcro, pertanto, diventerà sempre più l'indennità di accompagnamento: 487 euro mensili forniti senza alcuna regola sull'utilizzo. La sua erogazione non è collegata ad alcun servizio d'informazione e consulenza, e il contributo viene perlopiù impiegato per pagare una parte della remunerazione delle badanti, sovente nell'economia sommersa, in assenza di vincoli alla loro assunzione regolare e alla loro qualificazione.

La gran parte dei non autosufficienti, dunque, vivrà a domicilio usufruendo dell'indennità di accompagnamento e, talora, di alcune prestazioni domiciliari. La concreta attività di assistenza sarà suddivisa, in misura variabile, tra badante e famiglia, e la sua organizzazione risulterà a carico dei parenti in misura persino superiore rispetto a oggi.

La delega alla famiglia

Mentre l'espansione dell'accompagnamento è stata provvidenziale nell'aiutare le famiglie a remunerare le badanti, le criticità dipendono dalle sue peculiarità - che la rendono unica in Europa - e dal concomitante indebolimento dei servizi.

Le famiglie non ricevono le competenze che chiedono. Le ricerche mostrano che loro vogliono conoscenze sulla malattia del proprio congiunto, su come affrontarla e come districarsi nella rete di welfare. La realtà italiana è già precaria sotto questo profilo e pare destinata a indebolirsi ulteriormente a causa del rallentamento dei servizi d'informazione e consulenza e del minor contributo in tal senso che potranno fornire gli operatori domiciliari.

Un welfare delegante è di bassa qualità.



Da una parte, la riduzione dei finanziamenti per i servizi spingerà a diminuirne la qualità. Dall'altra, non esiste alcun requisito che imponga di destinare le risorse dell'accompagnamento a badanti assunte in modo regolare e con un certo livello di qualificazione. La misura simile utilizzata in Austria, ad esempio, è stata riformata nel 2007 e ora può essere impiegata dalle famiglie per retribuire solo badanti adeguatamente formate e regolarmente assunte.

Le badanti sono perlopiù donne straniere, alle quali un simile sistema non garantisce tutele. Anche quando la maggior parte dell'impegno di cura è loro, il difficile compito di complessiva "regia" - per il quale la debolezza delle funzioni di informazione e consulenza pesa particolarmente - si concentra su un componente della famiglia. Di solito si tratta di una donna, figlia, moglie o nuora.

L'attenzione verso anziani e famiglie non deve far dimenticare la realtà, sempre più critica, di chi svolge un'occupazione retribuita nell'assistenza. Nei servizi, l'imperativo al risparmio si scarica in parte sui lavoratori, sovente pagati e tutelati ben poco. Analogamente, l'accompagnamento può essere utilizzato dalle famiglie per remunerare le badanti senza garantire loro alcuna tutela.

La non autosufficienza diviene sempre più fonte di disuguaglianza. I servizi residenziali, che hanno un costo elevato per gli utenti, sono oggetto di scarsi investimenti pubblici. Di conseguenza le famiglie si dividono in due gruppi: una minoranza che li può pagare privatamente - e lo fa in misura crescente - e la maggioranza non in grado di permetterselo o che riesce a farlo solo a prezzo del proprio impoverimento.

Il futuro perde i pezzi

Un welfare ostinatamente tradizionale presuppone basse aspettative degli utenti verso la qualità dei servizi e familiari disponibili a un ampio impegno diretto. Entrambi i presupposti diventeranno, nel tempo, sempre più fragili perché le nuove generazioni di anziani - più istruite e consapevoli dei propri diritti - avranno maggiori aspettative di qualità e perché le possibilità di coinvolgimento in prima persona dei familiari diminuiranno (gli anziani avranno meno figli di oggi, che andranno in pensione più tardi, meno disposti a rinunciare a propri desideri per assisterli e - se donne - con più probabilità di lavorare).

Già nell'immediato futuro, l'attuale crescita della spesa pubblica non basterà a una società che invecchia. L'ultimo dato disponibile, riferito al 2008, la colloca all'1,18%

del Pil mentre per rispondere adeguatamente ai bisogni della popolazione bisogna raggiungere l'1,7% entro il 2020 (si vedano le stime in http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/md/AreaSociale/Disabilita/Studi_Ricerche/). Aumentare le risorse costituirà una sfida politicamente impegnativa ma, comunque, risolverà solo metà del problema. Servirà a poco senza la messa a punto un progetto complessivo per l'assistenza agli anziani in Italia, un progetto teso a superare quell'impostazione delegante verso la famiglia che attanaglia il nostro welfare in misura crescente.

c.gori@lse.ac.uk

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per non autosufficienti

GLI INTERVENTI PER GLI OVER 65

Spesa pubblica come % del Pil

PER CHI VIVE A CASA

Indennità di accompagnamento. Contributo di 487 € mensili utilizzabile senza vincoli fornito a chi necessita di assistenza continua, indipendentemente dalle condizioni economiche. Gli anziani lo impiegano perlopiù per pagare (in parte) la badante

0,57

Servizi domiciliari. Erogati a casa, di natura infermieristica, riabilitativa o di cura della persona. Sono responsabilità di Asl e comuni

Servizi d'informazione e consulenza. Non offrono interventi ma informazioni, consulenze e suggerimenti ad anziani e famiglie. Sono sportelli informativi integrati, di unità valutative professionali composte da qualificati operatori e di figure che diventano un punto di riferimento nel tempo (responsabile del caso - case manager)

0,29

PER CHI VIVE IN UNA STRUTTURA

Servizi residenziali. Strutture ("case di riposo") dove vivono anziani non autosufficienti impossibilitati a rimanere a casa. Forniscono cure di natura sociale e, in sempre più, sanitaria

0,31

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

COME CAMBIA LA SPESA PUBBLICA

01 | RIDUZIONE DELLA SPESA PER I SERVIZI

Il Fondo nazionale politiche sociali passa da 929 milioni di euro (2008) a 45 (2013). Per circa il 40% è destinato agli anziani. Il Fondo non autosufficienze passa da 400 milioni (2010) a zero (2011). Circa l'80% è destinato agli anziani. Sono stati tagliati i trasferimenti ai comuni, ci sarà un impatto di rilievo sui servizi ora non quantificabile

02 | INCREMENTO DELLA SPESA PER L'ACCOMPAGNAMENTO

La spesa per l'accompagnamento passa da 7,6 mld (2002) a 12,2 (2009). Il 73% degli utenti sono anziani

03 | TREND DI CRESCITA DELLA SPESA PUBBLICA COMPLESSIVA

Pur essendo impossibile stimare un saldo preciso, il trend di crescita della spesa si palesa chiaramente e si accompagna al rafforzamento dell'impostazione tradizionale del welfare pubblico, fondata sulla delega alla famiglia

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO

01 | PERCHÉ LE DOMANDE SI SONO IMPENNATE?

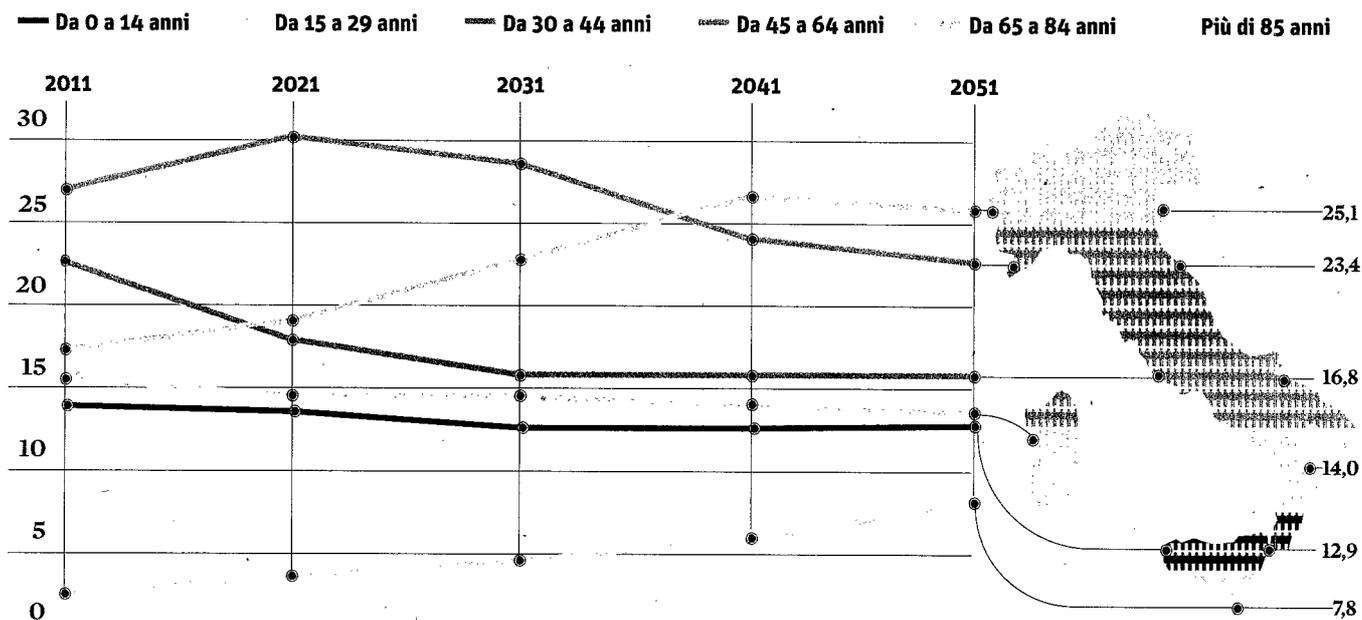
Per il particolare aumento degli anziani più bisognosi di cure (gli ultra75enni) e, soprattutto, per la diffusione delle badanti. Strette tra crescenti esigenze di assistenza e scarsità di servizi pubblici le famiglie si sono sempre più rivolte alle badanti e hanno individuato un contributo pubblico nell'indennità

02 | PERCHÉ LE NUOVE DOMANDE SONO STATE ACCOLTE?

Sono state accolte dalle Asl - responsabili di valutarle - perché portatrici perlopiù di reali bisogni e perché l'accertamento dei requisiti si fonda su criteri non standardizzati e lascia ampio spazio di discrezionalità. L'utenza si è così ampliata nel rispetto delle regole formali. Fino al 2009, la misura era finanziata dallo Stato - senza vincoli di bilancio - mentre la decisione sulle domande spettava alle regioni, da cui le Asl dipendono: l'assenza di responsabilità finanziarie, dunque, incentivava queste ultime ad accoglierle

Un paese dai capelli grigi

Popolazioni per classi di età al 1° gennaio*, anni 2011-2051. Valori percentuali



(*) Previsioni demografiche

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Banche, comuni e derivati una guerra da 36 miliardi

ADRIANO BONAFEDE

Ormai è una guerra dichiarata, quella fra enti locali e banche. Con i primi sempre più determinati a percorrere la strada delle carte bollate per recuperare quanto più possibile da quelle diavolerie, i cosiddetti "derivati" che negli anni scorsi gli istituti di credito gli avevano venduto a piene mani con la promessa di un risparmio sui mutui. Una promessa che a volte si è dimostrata fallace. Da qui una sequela di cause civili, processi penali e persino ricorsi al Tar. Al momento si contano circa 77 cause. Il valore dell'esposizione in derivati degli enti locali è invece pari, secondo il ministero dell'Economia, a 36 miliardi di euro, ripartiti tra oltre 600 enti.

La guerra tra banche e Comuni Una pioggia di cause sui "derivati" Il regolamento di Tremonti è fermo da un anno e mezzo



Nella foto,
il ministro
della
Economia,
Giulio
Tremonti

Sergio
Chiamparino,
presidente
Associazione
Comuni
Italiani

Nella foto
qui sopra, il
Governatore
della Banca
d'Italia, Mario
Draghi

ADRIANO BONAFEDE

segue dalla prima

Il crescendo delle cause ha fatto preoccupare l'Abi, che a dicembre ha scritto al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e al presidente della Consob. E che sta minando alla base il rapporto di fiducia tra enti locali e banche.

La matassa si sta aggrovigliando sempre di più, con una serie di attori in perenne attesa di entrare in scena o che si sono scordati le battute, tra cui il ministero delle Finanze, la Consob, la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza. Persino i Servizi Segreti dell'Aisi, che in articolo apparso sulla rivista Gnosis paventano "rischi sistemici" qua-

lora a fissare le regole, invece che gli enti regolatori, fossero, con il ricorso alle valutazioni dei consulenti, i giudici: "con ciò avviando de facto una omogeneizzazione delle tecniche di valutazione, di per sé probabilistiche e da chiunque opinabili, che potrebbe generare un rischio di sistema nel caso in cui numerosi enti locali o le banche stesse ritenessero di poter adire un contenzioso penale".

Tutti i soggetti istituzionali sembrano accomunati da un'incapacità o impossibilità di sbrogliare la matassa, affrontando e risolvendo una volta per tutte, con nuove norme e interpretazioni autentiche di quelle precedenti, i tanti equivoci che stanno alla base di questi contenziosi.

Tutto era cominciato all'ombra della Madonna. Da alcuni resoconti



giornalisti, basati sui calcoli di consulenti finanziari, si era passati all'inchiesta penale scattata al Comune di Milano dove ben quattro grandi banche internazionali - Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa - sono finite sul banco degli accusati e rinviate a giudizio.

Lo "scandalo" aveva indotto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a sospendere nel 2008 l'uso dei derivati negli enti locali, in attesa di una nuova normativa che lo stesso ministero aveva promesso: una bozza di regolamento, del resto, circola fin dal novembre del 2009 ma è rimasta nel limbo delle cose da fare.

Nel frattempo era arrivata anche un'indagine della VI commissione al Senato, guidata da Mario Baldassarri. Ne era venuto fuori, in sostanza, un giudizio non troppo negativo sull'esperienza dei derivati nei Comuni. Forse qualcuno se n'era approfittato, tra le banche, ma all'apparenza si trattava di fatti isolati, e bastava qualche accorgimento, secondo la Commissione (che del resto aveva deliberato all'unanimità) per ripristinare l'uso di questi strumenti, che vengono normalmente utilizzati dal Tesoro, anche per gli enti locali.

La cosa sembrava fatta, ma poi non è successo nulla di nulla. Siamo andati avanti ancora per un anno e mezzo e la bozza del Tesoro è rimasta lì, su qualche polveroso scaffale di via XX settembre.

Poco male, potrebbe sembrare a prima vista. Considerati quasi "prodotti del diavolo", forse era meglio che i Comuni restassero lontani dai derivati. Nessuna conseguenza, quindi, al massimo una minor flessibilità per gli enti locali,

costretti a tenersi vecchi mutui senza poter approfittare della possibilità di usufruire delle migliori condizioni che nel corso del tempo possono presentarsi sul mercato.

Invece quel che è successo è che molti Comuni e ed enti locali, stuzzicati da alcuni "consulenti finanziari indipendenti", che pare se ne vadano volentieri in giro a fare calcoli su quanto gli enti locali potrebbero aver perso, hanno con-

vinto molti sindaci, presidenti di provincia o di regione a mettere in piedi una causa.

Gli istituti di credito - tra cui sono molti pezzi grossi della finanza internazionale, da Merrill Lynch a Jp Morgan, da Deutsche Bank a Bnp-

Paribas - sono spazientiti. Anche perché non sembrano venir messi in discussione eventuali comportamenti illeciti che non possono essere esclusi e che devono essere

ricercati e puniti, ma la stessa formula e lo stesso funzionamento tipico di un derivato.

Ad esempio, una delle contestazioni principali è che, nel vendere questo prodotto di copertura, le banche abbiano ottenuto un margine d'intermediazione. «Le banche - dice il presidente di Dexia-Crediop, Mario Sarcinelli - non si comportano per queste operazioni diversamente dalle compagnie

d'assicurazione, che al premio corrispondente al rischio matematicamente accertato aggiungono il "caricamento"».

Un concetto ribadito anche dall'Abi, dove ci si meraviglia che venga messa in forse la legittimità del margine d'intermediazione. Del resto la Mifid, sostengono all'Abi, dopo la sua entrata in vigore costringe oggi la banca a dire al cliente sia qual è il costo del derivato sia

il cosiddetto "markup", che consiste in due parti: a) il rimborso puro e semplice del costo sostenuto e b) la remunerazione del servizio prestato.

In mancanza di un intervento normativo, che spetterebbe soprattutto al Tesoro (la Banca d'Italia, infatti, se ne preoccupa soltanto per i possibili risvolti sui bilanci degli istituti di credito e quindi sulla loro solidità patrimoniale), gli enti locali sono sempre più tentati dalla soluzione contenziosa, dalla quale sperano comunque di ricavare qualcosa. A spingere per le cause è un nugolo di consulenti finanziari indipendenti (figura prevista dalla Mifid ma ancora non completamente regolamentata e vigilata) che entrano negli enti locali e fanno i conti delle "perdite" subite. Tra questi consulenti, i nomi che appaiono di più sui giornali sono quelli di Martingale Risk, Consultique, Ifa Consulting, Brady, Finance Active.

Ma molti enti locali - pensano fonti bancarie - non fanno i conti con il rischio di perdere le cause, e ciò si ritorcerebbe sulle stesse casse di comuni, regioni e province. Con il paradossale risultato che, per risparmiare qualcosa sul costo dei mutui, andrebbero a ingrossare il loro già significativo debito.

Banche I conti correnti che costano zero (o quasi)

DI ALESSANDRA PUATO

Con l'estratto conto si scoprono, quasi sempre, brutte notizie sulle spese bancarie. Come ridurle al minimo? I più convenienti sono i prodotti delle banche online che fanno spendere in media solo 11 euro l'anno. Ma anche restando fedeli agli istituti tradizionali il bilancio finale scende del 27%, da 100 a 73 euro, se si impara a usare il computer.

ALLE PAGINE 16/17

Servizi La classifica dei prodotti più convenienti per le famiglie

Conti correnti Ecco le banche dove si spende meno

Negli istituti online il costo medio annuo è di 11 euro
In quelli tradizionali si parte da 19 ma si arriva oltre i 100

DI ALESSANDRA PUATO

Banche costose? Si può reagire. Nei giorni scorsi sono arrivate ai risparmiatori le note informative con riportato, per la prima volta, l'Iscc, l'indicatore sintetico di costo annuo dei conti correnti voluto dalla Banca d'Italia. Insomma, la «spesa» pagata alla banca nel 2010. In molti hanno fatto un salto sulla sedia, come il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta (vedi articolo sotto). Come risparmiare quest'anno? Pagare zero, o quasi, si può. Come? Ecco tre strade.

La via della Rete

La prima è l'uso delle banche via Internet «pure». Resta qui, nella Rete, il vantaggio maggiore. Secondo l'analisi di

Corriere Economia fra i sei maggiori istituti online (Fineco, IwBank, CheBanca!, Ing, Webank, Barclays), il costo medio annuo di un conto online standard è oggi di soli 11,05 euro (vedi tabella): un decimo rispetto ai 101 euro medi dei migliori conti correnti nelle maggiori banche tradizionali.

Le più convenienti in assoluto sono Ing e Webank, che chiedono al cliente uno «zero» tondo all'anno. Segue IwBank, che fa pagare un'inezia (3,75 euro) solo a un tipo di clientela, i giovani; per di più, aggiunge, per tutti, un rendimento al conto: l'1,10% lordo su giacenze fino a 10 mila euro (i conti di Ing e Webank danno lo 0%).

Il costo medio dei depositi bancari, nei sei maggiori istituti via Internet che abbiamo considerato, è di meno di 20 euro

all'anno. I pensionati «a bassa operatività bancaria», cioè che usano poco la banca, sono la categoria che sborsa di meno, in media 5,27 euro all'anno; seguono le famiglie con operatività bassa (5,79 euro) e media (8,62 euro); i giovani (12,54 euro); quindi le famiglie che usano molto la banca (16,73 euro); infine i pensionati con operatività media (17,37 euro), che si confermano la classe di clientela meno «remunerativa» per le banche.

Attenzione, però, non aspettatevi più rendimenti stratosferici con le banche via Internet. Ormai, sono un optional anche qui. Oltre a Webank, remunerano le giacenze sul conto corrente solo le banche più care nelle condizioni (comunque, sempre molto meno costose di quelle classiche): Fineco, che

dà un tasso dello 0,55% (e riduce il canone se si accredita lo stipendio); e Barclays. Ha appena lanciato un conto, Barclays 3% Plus, che offre un tasso attivo del 2% standard (innalzabile al 3% a certe condizioni) fino al dicembre 2013 (poi scende all'1%). «Vogliamo che il cliente entri e ci conosca — dice Pietro D'Anzi, general manager di Barclays Global Retail Banking Italy —. Ci consideriamo in



competizione con le banche tradizionali. Il 90% dei nostri clienti viene da lì».

La seconda strada per risparmiare è mantenere, sì, la banca «fisica», ma usarne il più possibile il canale online (vedi pagina a fianco). E se usare Internet è un problema? C'è la terza via: dare un'occhiata alle due classifiche qui sopra.

Le due liste

Sono le «top ten» con i dieci conti correnti allo sportello, cioè tradizionali, meno costosi offerti in Italia, in base all'Isc standard, per le famiglie con un uso medio e alto della banca. Sono stati selezionati fra quelli delle 98 banche del circuito PattiChiari. Sono state escluse le promozioni e vanno considerati un'indicazione di massima, un riferimento: i conti correnti sono un ginepraio, il consiglio è di leggerli con cura i fogli informativi.

Ebbene, per le famiglie mediamente operative in banca, secondo l'Isc riportato da PattiChiari, il conto Websella.it di Banca Sella risulta il più conveniente: 45 euro all'anno. È un conto ibrido, cioè utilizzabile sia online sia allo sportello. Occhio, però: le operazioni in filiale non comprese nel canone costano 5 euro l'una. Segue Premiaconto Plus di alcuni istituti del Banco Popolare con 45,36 euro, quindi Semprepiù Risparmio della Popolare Vicenza

con 52,68: entrambi hanno un sistema a sconti, per esempio legato alla giacenza. La Popolare Milano è ottava con Primo Assoluto a 86,02 euro, ma impone l'accensione anche del conto online e l'acquisto di una carta multifunzione o di debito.

Due le caratteristiche di questa classifica dei conti «low cost». La prima: ci sono diversi conti double-face, Internet-sportello. Oltre a quello di

Sella, anche il Conto Up di Banca Generali (al quinto posto con 58,36 euro all'anno), deposito dove «paghi solo ciò che usi»; ChiaroBpr Tuttoweb della Popolare Emilia Romagna (ottavo con 82,49 euro); e Base Zero della Banca delle Marche (decimo con 90,56 euro). La seconda: vincono le banche territoriali, cioè locali, popolari o del credito cooperativo (come la Banca Padovana, quarta con il Conto Libero a 56,86 euro).

Simile la top ten dei conti per le famiglie con uso intenso della banca. Qui il primo posto è del Banco Popolare, con Premiaconto Plus a 19,36 euro, e il secondo di Banca Generali, con BG Zero, ibrido, a 36,46 euro. Il terzo è di Unicredit, con Genius First a 47 euro. Ma occhio, è un'offerta solo per i vip. First ottiene questo prezzo, infatti, azzerando il canone di 14 euro al mese. Ma solo per chi ha un patrimonio investito sopra i 75 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come risparmiare



Costo annuo del conto corrente, dati in euro al 10 febbraio 2011

101,25

Allo sportello
nelle banche
tradizionali

73,53

Con Internet
nelle banche
tradizionali

11,05

Via Internet
nelle banche
online

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su fogli informativi

LISTA COBANK ONLINE

Sono sei i profili di clientela secondo i parametri della Banca d'Italia per calcolare l'Isc, l'indicatore sintetico di costo dei conti correnti. Ecco come sono definiti. I «giovani» fanno 164 operazioni l'anno, hanno una giacenza media sul conto di 1.500 euro e zero investimenti. Le «famiglie con bassa

operatività», 201 operazioni, 4 mila euro di giacenza e 6 mila euro di patrimonio investito. Quelle con «media operatività», 228 operazioni, 5 mila euro di giacenza e 33 mila euro di patrimonio investito. Quelle con «alta operatività», 253 operazioni, 5.500 euro di giacenza e 80 mila euro di

patrimonio investito. Quanto ai pensionati, quelli con «bassa operatività» fanno 124 operazioni, hanno 4 mila euro di giacenza media e 30 mila euro di investimenti; mentre quelli con «operatività media» compiono 189 operazioni in banca, hanno sul conto in media 6 mila euro e hanno investito 85 mila euro.

LE TOP TEN

I conti correnti allo sportello meno cari dei gruppi bancari aderenti al consorzio PattiChiari; lsc (Indicatore sintetico di costo annuo) in euro al 9/2/2011



- 1) Conto ibrido che consente un utilizzo online e tramite sportello;
- 2) Credito Bergamasco, Cassa di Risparmio di Pisa, Lucca e Livorno, Banca Popolare di Novara;
- 3) Banca Nuova;
- 4) Popolare di Ravenna;
- 5) Cassa di Risparmio di Loreto;
- 6) Popolare Friuladria;
- 7) Banca Popolare di Lanciano e Sulmona

Per le famiglie con operatività media

	Istituto	Conto	Costo
1	Banca Sella	Websella.it ¹	45,00
2	Banco Popolare ²	Premiaconto Plus	45,36
3	Popolare di Vicenza ³	Semprepiù Risparmio	52,68
4	Banca Padovana CC	Conto Libero	56,86
5	Banca Generali	Conto Up ¹	58,36
6	Cariparma	Senza spese Più	62,42
7	Credito Emiliano	Credem Senza spese	65,31
8	Popolare Emilia Romagna ⁴	ChiaroBpr Tuttoweb ¹	82,49
9	Popolare di Milano	Primo Assoluto	86,02
10	Banca delle Marche ⁵	Base Zero ¹	90,56

S. Franchino

Per le famiglie con operatività elevata

1	Banco Popolare ²	Premiaconto Plus	19,36
2	Banca Generali	BG Zero ¹	36,46
3	Unicredit	Genius First	47,00
4	Banca Sella	Websella.it ¹	55,00
5	Popolare di Vicenza ³	Semprepiù Risparmio	55,48
6	Banca Padovana CC	Conto Libero	57,86
7	Cariparma ⁶	Conto Io	63,40
8	Credito Emiliano	Credem Senza spese	69,88
9	Popolare Emilia Romagna ⁷	SoftOnline ¹	72,38
10	Credito Valtellinese	Armonia Silver/Gold	84,36

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati PattiChiari

numeri

-2

PER CENTO
La raccolta delle banche al dicembre 2010 rispetto al 2009

15,38

MILIARDI
La raccolta totale persa, in euro, nell'anno 2010

-938

MILIONI
La raccolta dalle famiglie, in euro, nel giugno-settembre 2010

+5

PER CENTO
I costi dei conti correnti nel periodo maggio-dicembre 2010

L'lsc, indicatore sintetico di costo annuo, dei conti online con rendimento non vincolato alla giacenza, valori al 10/2/2011. È esclusa l'imposta di bollo di 34,20 euro
Fonte: fogli informativi

- **Giovani**
- **Famiglie bassa operatività**
- **Famiglie media operatività**
- **Famiglie alta operatività**
- **Pensionati bassa operatività**
- **Pensionati media operatività**

	Fineco	lwBank	CheBanca!	Ing	Webank	Barclays	Media
	Conto Fineco	Conto lw	Conto corrente	Conto corrente Arancio	Conto Webank	Barclays 3% Plus	
	59,49	3,75	12	0	0	0	
	22,77	0	12	0	0	0	
	18,51	0	24	0	0	9,24	
	21,85	0	24,53	0	0	54,24	
	19,63	0	12	0	0	0	
	26,00	0	24	0	0	54,24	

Coste media annuo conto online

11,05

euro

S. Franchino

IL CASO

La piccola Consob
del timido Vegas

Consob, dove porta la cura Vegas Un'authority sottomessa all'Economia

La riforma a cui lavora il nuovo presidente non risolve la cronica carenza di cultura dei mercati della Commissione, anzi ne accentua la caratterizzazione ministeriale. La rafforzata figura del segretario generale e i moniti di Assonime e Assogestioni

GIOVANNIPONS

Giuseppe Vegas tira dritto per la sua strada. Il neopresidente della Consob non ha intenzione di farsi intimorire dal primo sciopero indetto giovedì scorso dalle rappresentanze sindacali interne ad eccezione della Cisl. Venerdì ha incontrato, insieme agli altri tre commissari Paolo Troiano, Vittorio Conti e Luca Enriques, assente solo Michele Pezzinga, la struttura dirigenziale di prima linea.

Obiettivo: spiegare la sua riorganizzazione tanto contestata. E probabilmente già in questa settimana riunirà la Commissione per il voto definitivo alla deliberazione necessari almeno quattro favorevoli su cinque - che ha comunque il sapore di un blitz. La prima mossa della presidenza Vegas, infatti, non riguarda questioni sostanziali o la risoluzione di pratiche particolarmente spinose, ma piuttosto una riorganizzazione dei poteri interni volta a spianare la strada all'ingresso in Consob di alcune figure già identificate preliminarmente. Le quali avranno il compito di supportare l'attività del presidente e contemporaneamente depotenziare l'operato della struttura esistente ma anche la stessa Commissione. La figura del Segretario generale, infatti, già introdotta con il D.Lgs 303 del 2006, ma mai resa operativa dal precedente presidente Lamberto Cardia, era stata originariamente pensata con l'obiettivo di «supporto delle attività della Commissione e del presidente». Una semplice figura di coordinamento, in pratica, ma senza poteri specifici. Nella proposta di modifica del regolamento sottoscritta da Vegas, invece, l'art. 26-bis lettera c)

prevede che il segretario generale debba «coadiuvare il presidente e gli altri componenti del collegio nello sviluppo e controllo delle attività svolte dalla Commissione» a cui si aggiunge il compito di «supportare il collegio nello sviluppo delle attività». Dunque un ambito molto più allargato del precedente che addirittura (lettera f) si estrinseca in una funzione di «assistenza al presidente per la vigilanza sull'attuazione di normative, regolamenti, deliberazioni e atti di organizzazione interni della Commissione, nonché sull'andamento complessivo della Commissione e delle sue articolazioni organizzative».

In poche parole il segretario generale diventerà il vero uomo forte della Consob, con un coinvolgimento pieno nell'operatività degli uffici, ma senza responsabilità di firma che resterebbero in capo ai rispettivi uffici e al direttore generale. E dunque rischia di rappresentare una sorta di «filtro politico» per le pratiche che alla fine arriverebbero al giudizio della Commissione la quale rischia di potersi esprimere solo su alcune di esse.

Ma non è finita: il segretario generale, così come prevede la modifica al regolamento contestato, avrà anche il potere di coordinamento di «unità organizzative» che verrebbero sottratte alle competenze specifiche del direttore generale.

Nel testo del documento si parla di «monitoraggio dell'attività parlamentare, studio e progettazione della normativa nazionale ed europea, analisi dell'impatto della regolamentazione», tutte funzioni che la legge 216/1974

istitutiva della Consob assegnava al direttore generale. Il risultato, dunque, è assai controverso e confuso in quanto si verranno a formare due strutture di comando parallele, la direzione generale e il segretariato generale, entrambe con funzioni di coordinamento degli uffici ma senza alcun coordinamento tra di loro e che inevitabilmente porteranno a conflitti di competenze. Oppure, al contrario, se le rispettive caselle di guida saranno riempite da uomini che fanno parte del medesimo entourage, avranno poteri di comando senza alcun controllo, nemmeno quello che alla fine dovrebbe esercitare la Commissione come organo ultimo di decisione.

Vegas ha portato avanti questa riorganizzazione non facendo mistero che la poltrona di segretario generale è destinata a essere occupata dal capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'Economia, Gaetano Caputi. Il quale, secondo alcune indiscrezioni che filtrano dall'interno de-



gli uffici Consob, ha addirittura partecipato in prima persona alla stesura delle modifiche al regolamento, incluse quelle che riguardano la sua (futura) retribuzione. Una procedura anomala che comporta due tipi di problematiche. Sono in molti a sostenere, e non da ieri, che la Consob avrebbe bisogno di risorse fresche provenienti dall'esterno. Soprattutto mancano competenze di uomini che hanno avuto a che fare direttamente con il mercato, in modo da portare all'interno della Consob esperienze che possano aiutare a prevenire o semplicemente a capire meglio alcune "operatività" che oggi si consumano sui mercati. Ma attualmente la Commissione può assumere solo pochissime persone per chiamata diretta, gli altri devono seguire la procedura del concorso. Una modifica a tale consuetudine è auspicata da molti, anche all'interno della stessa Consob. Ma partire da questo presupposto per assumere direttamente o a "comando" - come prevedono gli emendamenti contenuti nel decreto Milleproroghe - funzionari con competenze amministrative (e non di "mercato") che arrivano da un ministero o da altre amministrazioni pubbliche, non va nella direzione della maggiore efficienza della struttura. Anzi, operare in questo modo giustifica le levate di scudi a salvaguardia dell'indipendenza dalla politica. E il dubbio se il disegno complessivo dietro a questa riorganizzazione non sia quello di aumentare la dipendenza culturale e operativa dal ministero dell'Economia. Il significato delle proteste dei giorni scorsi hanno evidenziato come la Consob, se deve scegliere, preferisce assomigliare più alla Banca d'Italia che alle altre authority di nomina politica o parlamentare.

Questo problema ne apre un secondo, per così dire, conseguente. L'attuale direttore generale Antonio Rosati va in pensione a giugno, mentre la casella di vicedirettore generale, benché prevista, non è mai stata occupata. Il capo della divisione ERMINTENTI, Michele Maccarone, è anch'esso in uscita per raggiungimento dei limiti di età. In pratica nei prossimi sei mesi dovranno essere sostituite al-

meno tre figure chiave e apicali per il funzionamento della Consob. Che cosa succederà se nelle scelte prevarranno i criteri "politici" piuttosto che quelli di "mercato"? Non sarà che questo primo blitz di Vegas con il segretario generale sia solo il preludio a

un'occupazione delle poltrone più delicate con funzionari che hanno già ricoperto incarichi politici nell'attuale o nei precedenti governi?

Le prime uscite pubbliche di Vegas si sono contraddistinte per il marchio politico. Convincere le aziende a quotarsi a Piazza Affari piuttosto che a Hong Kong, fare in modo che il risparmio italiano non tramigghi fuori dei confini nazionali, tutti argomenti di grande spessore ma di competenza o di Borsa Italiana o del ministero dell'Economia. Di certo non

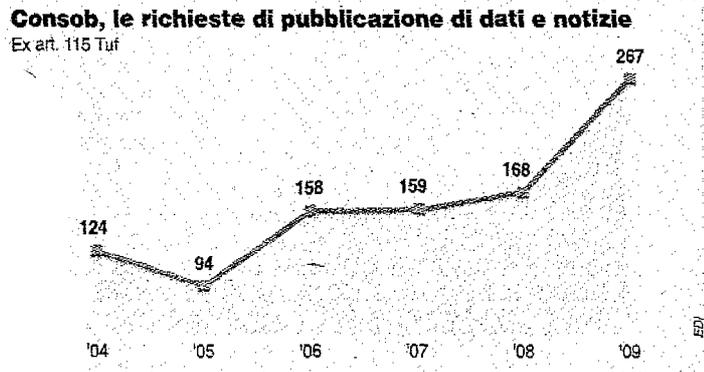
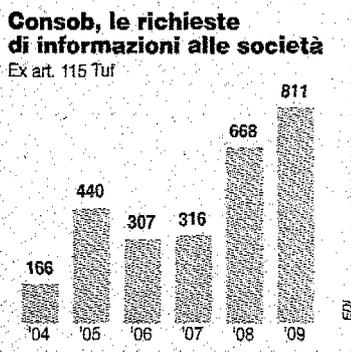
della Consob che ha il compito istituzionale di vigilare sui mercati, di assicurare la trasparenza e di tutelare i risparmiatori dalle truffe. E su questo terreno Vegas è già stato ammonito dalle associazioni di categoria, come Assonime, Assosim e Assogestioni. Se si vuole cambiare natura e funzioni alla Consob un passaggio in Parlamento è quanto meno consigliabile, anche solo per scongiurare quell'orribile dubbio che si sta insinuando in diversi osservatori: che il governo voglia

trasformare le authority indipendenti in più scodinzolanti agenzie di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un filtro politico
sulle pratiche
che devono
arrivare
sul tavolo
dei commissari**

**Non è suo
compito
convincere
le aziende
a non quotarsi
a Hong Kong**



I PROTAGONISTI



Qui sopra, i commissari Consob: da sinistra a destra, Paolo Troiano, Vittorio Conti, Luca Enriques, Michele Pezzinga. Per passare la delibera proposta dal neopresidente Vegas ha bisogno di ricevere almeno 4 voti su 5: i 4 commissari più lui stesso

La crisi

Fondo anticrisi e patto stabilità: per l'Ue è l'ora delle decisioni

ROMA. La revisione del Patto di stabilità e le riforme per rilanciare la produttività e rendere le economie dei partner europei meno divergenti, vanno di pari passo. Insieme alla terza gamba della nuova costruzione europea, il Fondo anticrisi permanente. Francia e Germania sono decise a procedere a tappe forzate. Oggi Tremonti sarà a Bruxelles per la riunione dei ministri economici dell'Eurogruppo, e per quella di domani nel formato a 27 paesi. Con tanta carne al fuoco questi vertici non saranno conclusivi, nonostante l'intenzione della cancelliera Merkel di fare presto. I ministri firseranno per l'11 marzo un Consiglio europeo straordinario.

Sul tavolo anche la proposta della Commissione Ue sul fondo anticrisi. Un Fondo monetario europeo (Fme), dotato di 100 miliardi di fondi propri, ma con una capacità effettiva di 500 miliardi di euro. Una struttura permanente, che sostituirebbe l'attuale fondo provvisorio di stabilizzazione. Si avvicina quindi il momento della verità sulla partita che è forse la più delicata per l'Italia: la riforma del Patto di stabilità con la stretta sui debiti pubblici e il rafforzamento delle sanzioni per i

Paesi poco virtuosi. La discussione parte dalla proposta di Bruxelles, che prevede l'apertura di procedure di infrazione per i Paesi con un debito pubblico sopra il 60% (il nostro è al 119% del Pil), anche se il deficit si mantiene sotto il 3%. In particolare, la procedura scatterà se la Commissione Ue non valuterà «sufficiente» il ritmo di discesa del debito nei tre anni precedenti: in quell'arco di tempo il debito in eccesso dovrà essere ridotto di un ventesimo l'anno. Tremonti ha comunque più volte affermato di non essere preoccupato, anche perché la Commissione, nel valutare la situazione dei conti, sarebbe disposta a prendere in considerazione punti di forza dell'Italia come il basso debito privato, e la riforma delle pensioni già fatta. Sullo sfondo c'è però l'insistenza tedesca ad inserire nelle Costituzioni nazionali un tetto invalicabile per l'indebitamento pubblico, come è in Germania.

Il vertice
Oggi l'Eurogruppo ci sarà anche Tremonti Per l'Italia l'incognita del debito

r. la.



IL PUNTO

L'euro tregua c'è
Ma restano
tutti gli squilibri

IL PUNTO

L'euro tregua e gli squilibri

DI MARCELLO MESSORI

Nelle ultime settimane vi è stato un allentamento della pressione dei mercati finanziari sul debito sovrano europeo. Infatti, pur se con qualche parziale eccezione (Irlanda), fra la metà di gennaio e i primi di febbraio si è avuta una riduzione nei differenziali fra i rendimenti sui titoli dei Paesi più fragili dell'Unione monetaria europea (Ume) e quelli sui titoli del debito pubblico tedesco; vi è stata, inoltre, una diminuzione nei rendimenti dei *credit default swap* di questi stessi Paesi.

Qualche numero. Il differenziale tra il *bund* decennale tedesco e quello greco era a metà gennaio a quota 793 punti base, ora è sceso a 763. In miglioramento anche lo spread tra i *bund* e i nostri Btp, sempre con scadenza decennale, passato da 168 a 148 punti base. Tali segnali positivi non hanno, però, trovato rispondenza in un'attenuazione degli squilibri «reali» nell'area dell'euro: i robusti tassi di crescita dell'economia tedesca si sono accompagnati a una situazione di recessione o di stagnazione nei Paesi periferici. La quiete finanziaria è, quindi, fondata su un terreno ancora friabile. Come ha mostrato la ripresa delle tensioni finanziarie degli ultimissimi giorni, il battito d'ali di una farfalla può innescare nuove spinte speculative.

Queste considerazioni sarebbero, di per sé, sufficienti per far emergere le strette interconnessioni fra il superamento della crisi dei debiti sovrani e l'esigenza di un più forte coordinamento macroeconomico nell'ambito dell'Unione monetaria europea.

C'è, però, un ulteriore elemento che spinge nella stessa direzione.

Anche a causa delle tensioni sociali interne, molti esponenti politici di opposizione e alcuni degli stessi responsabili di *policy* degli Stati-membri periferici stanno diventando sempre più scettici riguardo

ai benefici dell'adesione dei loro Paesi all'euro. Essi ritengono, infatti, che la recessione delle loro economie sia anche — se non soprattutto — imputabile all'eccessiva onerosità delle condizioni imposte dagli altri Paesi dell'Unione monetaria e dalla Commissione europea per assicurare il sostegno ai debiti sovrani nazionali o per approvare i connessi processi di aggiustamento. Qui non si vogliono approfondire le ragioni e i torti di una tale posizione. Bastino due notazioni. È evidente che il divergente andamento delle economie europee è il frutto di differenze strutturali di competitività. Nei primi anni del Duemila, mentre altri Paesi dell'Ume si trinceravano dietro la permissività della politica monetaria per tollerare la costruzione di bolle finanziarie e immobiliari o per allentare i controlli sulla spesa pubblica corrente, la Germania (ossia il Paese che, in una vecchia definizione dell'*Economist*, era uno dei due malati d'Europa, insieme all'Italia) ha attuato una radicale ristrutturazione del proprio settore industriale anche se non dei propri servizi finanziari e non finanziari. Per contro, è altrettanto vero che gli oneri finanziari e i vincoli fiscali, imposti alla Grecia e all'Irlanda o prospettati al Portogallo e alla Spagna, non sono compatibili con un rapido ritorno di questi Paesi alla crescita. Si tratta, quindi, di ridisegnare le modalità del sostegno al debito sovrano dell'Unione monetaria ma, al contempo, di dare attuazione a quella

«procedura di sorveglianza» delle condizioni macroeconomiche degli Stati-membri già suggerita dalla Commissione europea e dal presidente del

Consiglio europeo Van Rompuy nel 2010. Come ho sostenuto anche di recente (si veda ad esempio il *Corriere* del 9 febbraio 2011), il modo più efficace per raggiungere tali risultati consiste nel:

- 1) creare un'agenzia dell'Unione monetaria che emetta titoli del debito sovrano europeo, con la garanzia congiunta di tutti gli Stati-membri, e che acquisti — nel limite del 60 per cento del Prodotto interno lordo dell'area dell'euro — i titoli pubblici nazionali a essa offerti da questi stessi Stati;
- 2) riconoscere la leadership della Germania nella fissazione delle regole per il coordinamento macroeconomico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al ministro tedesco delle Finanze

Schäuble: un tetto al debito inserito nella Costituzione la Germania salverà l'euro

ANDREA TARQUINI A PAGINA 19

“Fissare un tetto al debito nella Carta Costituzionale la via tedesca funziona”

Schäuble: la nostra ricetta salverà l'euro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Il piano francotedesco non è un diktat, ma può essere la ricetta per salvare l'euro. Lo dice il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, leader dei conservatori democratici europei, alla vigilia della riunione di oggi dell'Eurogruppo.

Il Patto di Competitività non è un tentativo di rafforzare l'influenza tedesca nella Ue?

«No. La crisi ci ha insegnato che dobbiamo affrontare il problema delle differenze di competitività. Noi abbiamo avanzato proposte, ed è sempre la vecchia storia. Se Francia e Germania evocano un tema, vengono criticate. Se non lo fanno, vengono criticate. Ci sono molti malintesi. Il nostro non è un diktat, chiaro: ognuno avanza proposte, poi ne discuteremo insieme»

Chiede un sì al piano in cambio di più finanziamenti al Fondo salva Stati?

«Solo con un pacchetto globale possiamo trarre le giuste conclusioni dalla crisi. In tre campi: rafforzamento del Patto di Stabilità e crescita, miglioramento della competitività in tutti i Paesi membri, creazione di un meccanismo sostenibile di aiuto, quale avremo da metà 2013 con la cosiddetta stabilizzazione europea. Se andremo avanti in tutti questi tre campi, convinceremo i mercati finanziari che l'euro resterà stabile. La solidarietà è ri-

chiesta a tutti i 17 Paesi dell'Eurozona. A volte sembra, invece, che debba ricadere solo sui Paesi che hanno causato pochi problemi. Non può essere così. Ognuno contribuisca secondo le sue possibilità. E il dibattito su un rafforzamento del Fondo lancia segnali totalmente sbagliati ai mercati: parlando di necessità d'agire a breve termine su questo punto, attizziamo le speculazioni in singoli Paesi membri».

Ha senso introdurre in altri Paesi limiti al debito come in Germania?

«Sul tema ho letto definizioni assurde, come "germanizzazione imposta". Non vogliamo imporre un modello ad altri. Ma con il tetto costituzionale al debito abbiamo fatto buone esperienze. Sarebbe bene se altri volessero farne uso. Problemi recenti, per esempio in Grecia, sarebbero stati evitati meglio. L'esperienza tedesca mostra che è possibile una riduzione del deficit che stimoli la crescita».

Alcuni Paesi mediterranei (Grecia, Portogallo, Spagna, Italia) affrontano situazioni di bilancio critiche. Quanto è grande il rischio di una spaccatura dell'Unione monetaria?

«Siamo sulla buona strada verso la soluzione dei problemi dell'anno scorso. Abbiamo sempre detto che l'euro non è in pericolo. Non ci sarà una spaccatura dell'Eurozona. Ma per ridurre i perico-

li dobbiamo lavorare sui tre punti che ho già enunciato: Patto di Stabilità, competitività, meccanismo di stabilità europeo. Io poi ho sempre pensato che bisogna guardare con occhio critico in casa propria prima di criticare gli altri. Anche la Germania oltrepassai criteri del Patto. Il nostro debito globale, sebbene non come in altri Paesi, è ancora alto».

Ma il deficit francese è doppio di quello tedesco, la crescita tedesca ben superiore a quella italiana. Può reggere l'euro?

«La Francia si è impegnata a ridurre il deficit sotto il 3% entro il 2013. Ogni Paese deve fare i suoi sforzi, anche il ministro delle Finanze tedesco ha molto lavoro. Ma l'Eurozona ha una bilancia commerciale equilibrata. Nel 2010 poi l'import tedesco da altri Paesi Ue è cresciuto più dell'export tedesco verso quegli stessi Paesi. La nostra crescita è ora dovuta più alla domanda interna che non al commercio estero. Gli sviluppi favorevoli in Germania aiutano le altre Nazioni europee, non le danneggiano. Siamo stati l'anno scorso un po' una locomotiva della crescita. Non mi sento nella posizione di dovermi scusare per questo nostro ruolo».

Altri Paesi potranno darsi forza strutturale come la Germania?

nia?

«Perché non dovrebbero? Perciò, contro le differenze di competitività, proponiamo un processo di benchmarking. Ora in Germania abbiamo una buona situazione economica, ma all'inizio dello scorso decennio affrontavamo molti problemi. Li abbiamo risolti. Adesso altri hanno dei problemi, ma anche loro li risolveranno».

Non c'è il rischio che qualche Paese debba uscire dall'euro?

«Se guardiamo a quanti cambiamenti la Grecia è riuscita a realizzare, notiamo risultati che un anno fa ci sarebbero sembrati impossibili. La Grecia ha ancora enormi sfide davanti a se, ma bisogna avere anche un po' di rispetto per quanto ha fatto nell'ultimo anno. Il problema è che 15 anni fa non potevamo prevedere che la interconnessione dei mercati finanziari, 15 anni dopo, nell'era della globalizzazione, avrebbe raggiunto tali dimensioni da portare alti rischi di contagio: anche da difficoltà di un Paese membro piccolo, come la Grecia».

Quanto è alto il rischio inflazione in Europa?

«Terremo sotto controllo il ri-



schio inflazione. La Bce continua ad avere quale dovere prioritario la stabilità del denaro, e svolge questo compito a meraviglia».

Che cosa deve fare la Bce contro il rischio inflazione?

«Rispettiamo l'indipendenza della Banca centrale, non le diamo consigli. Trichet avverte giustamente, di tanto in tanto, che il valore interno ed esterno dell'euro è rimasto stabile dalla sua nascita. L'euro è in media più stabile di quanto lo sia stato il marco tedesco. E confido che sarà così anche in futuro».

Si riparerà di eurobond, quale ruolo avrà il Fondo salva stati?

«Non occorre agire ora per rafforzare il Fondo. Ma entro fine marzo dobbiamo discutere del meccanismo di stabilità permanente e accordarci sui suoi compiti. Quanto agli eurobond, nell'attuale costruzione dell'Unione monetaria non si può abbandonare lo stimolo di tassi diversi all'interno del Patto di Stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRANCIA

Nicolas
Sarkozy

Rispetto la Grecia

La moneta unica non rischia. Le Nazioni in affanno risolveranno i loro problemi. Atene? Rispetto per quello che ha fatto in un solo anno

LA BCE

Jean-Claude
Trichet

La speculazione

Tutto il dibattito sulla necessità di rafforzare il Fondo salva Stati manda messaggi sbagliati ai mercati. Attizza la speculazione in singoli Paesi

La prossima Bce e la lezione di Andreatta

MASSIMO GIANNINI

Per la Banca centrale europea si avvicina l'ora delle famose «scelte irrevocabili». Da un lato c'è il destino dell'Europa a trazione franco-tedesca, degli Stati membri e dei debiti sovrani. Dall'altro lato c'è il futuro dell'unica vera istituzione che, nel bene e nel male, ha dato forma e sostanza all'Unione asimmetrica, ricca di moneta e povera di politica. La rocambolesca uscita di scena di Weber dalla corsa per la successione a Trichet alla guida dell'Eurotower riapre scenari imprevedibili ma suggestivi. E sia pure in un contesto difficile, con la credibilità dell'Italia ai minimi storici, rilancia la candidatura di Mario Draghi.

In una fase così delicata, è utile ricordare la lezione di Beniamino Andreatta. Domani ricorrono i 30 anni di un evento importante per la storia repubblicana, di cui il brillante e visionario professore bolognese fu protagonista: il «divorzio» tra il Tesoro e la Banca d'Italia. Una «separazione dei beni» - come

scrisse lo stesso Andreatta nel 1991 - che esimeva la seconda dal garantire in asta il collocamento integrale dei titoli offerti dal primo. Che fu anticipata riservatamente dalla lettera trasmessa

il 12 febbraio 1981 dall'alloraministro all'allora governatore Ciampi, e che fu sancita ufficialmente dall'asta dei Bot di luglio. Una scelta storica, che un convegno dell'Arel di Enrico Letta celebrerà domani, con una giornata di studi all'Abi intitolata «L'autonomia della politica monetaria», alla quale interverrà proprio Draghi.

«Oggi la "separatezza" fra i poteri esecutivo, legislativo e monetario è chiamata a test ancora più impegnativi, con gli impegni prossimi venturi in tema di unione monetaria e di vincoli al finanziamento e alla misura stessa del deficit di bilancio». Questo scriveva Andreatta, dieci anni fa, ricordando quella sua decisione coraggiosa che aprì una fase nuova nei rapporti tra politica ed economia. È una «lezione» che sembra dettata oggi, di fronte al dualismo conflittuale tra le cancellerie europee e la Bce. Cosa ne pensa il «candidato» SuperMario?

m.giannini@repubblica.it



Grazie alla legge 183/10 nuovo slancio per conciliazione e certificazione dei contratti

Avere giustizia sui luoghi di lavoro non sarà più un pellegrinaggio

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI
E IGNAZIO MARINO

Ottenere giustizia sul lavoro non sarà più una strada lunga e accidentata. E' questa, almeno, la promessa del collegato lavoro (legge n. 183/2010). Che a partire dal 24 novembre ha introdotto nell'ordinamento alcuni correttivi per raggiungere essenzialmente tre scopi: aggredire il carico dei processi pendenti in materia di lavoro (1,2 milioni), prevenire nuovi contenziosi (il flusso è di 400 mila nuove cause l'anno), garantire maggiore certezza del diritto (soprattutto con un tetto temporale all'impugnazione dei licenziamenti). Tre obiettivi da raggiungere con la conciliazione e l'arbitrato e con la nuova certificazione dei contratti. Le imprese guardano con favore alle novità perché una giustizia più snella vuol dire anche maggiore competitività. Come pure i sindacati e i professionisti (si vedano le interviste in taglio basso). E' a loro, del resto, che il Collegato indirizza il messaggio fondamentale: attivarsi per prevenire e risolvere. Una sfida che chiama dunque in campo sindacati, direzioni provinciali del lavoro e consulenti del lavoro e che prevede, per essere vinta, uno nuovo slancio per quelle commissioni di certificazione che (istituite da qualche anno, con la riforma Biagi del 2003) non hanno avuto grande fortuna. Almeno fino ad oggi.

La certificazione dei contratti

Il «core business» dell'ope-

razione sul contenzioso il Collegato lavoro l'ha incentrato sulle commissioni di certificazione. A loro compete di certificare i contratti di lavoro; di certificare la (nuova) clausola compromissoria sull'arbitrato; di istituire le sedi di conciliazione o di arbitrato. Tant'è che, dal 24 novembre, loro precipua finalità non è più quella di «ridurre il contenzioso in materia di qualificazione dei contratti di lavoro», ma di «ridurre il contenzioso in materia di lavoro». Le commissioni di certificazione possono essere istituite presso gli enti bilaterali costituiti nell'ambito territoriale di riferimento ovvero a livello nazionale quando la commissione di certificazione sia costituita nell'ambito di organismi bilaterali a competenza nazionale; le direzioni provinciali del lavoro (dpl) e le province; le Università pubbliche e private, comprese le Fondazioni universitarie; il ministero del lavoro (direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro), esclusivamente nei casi in cui il datore di lavoro abbia le proprie sedi di lavoro in almeno due province anche di regioni diverse ovvero per quei datori di lavoro con unica sede di lavoro associati a organizzazioni imprenditoriali che abbiano predisposto a livello nazionale schemi di convenzioni certificate dalla commissione di certificazione istituita presso il ministero del lavoro; i consigli provinciali dei consulenti del lavoro, esclusivamente per i contratti di lavoro instaurati nell'ambito territoriale di riferimento senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e, comunque, unicamente nell'ambito di intese

definite tra il ministero del lavoro e il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con l'attribuzione a quest'ultimo delle funzioni di coordinamento e vigilanza per gli aspetti organizzativi.

La conciliazione

Consiste nel tentativo (facoltativo per imprese e lavoratori) della Commissione di conciliazione di mettere d'accordo le parti. E' un ritorno alle origini del processo del lavoro, ossia alla riforma del 1973 che lo estrapolò dalla branca del processo civile per farne una disciplina a parte. Dopo un lungo periodo di obbligatorietà, dal 24 novembre è tornato nuovamente facoltativo il tentativo di conciliazione. In altre parole, è rimesso alla libertà delle parti la decisione di tentare una soluzione extragiudiziale alla lite oppure d'incanalarsi direttamente nella via giudiziaria. Sempre in tema di conciliazione il Collegato ha previsto un'altra novità: la rilevanza del «comportamento delle parti» in sede extragiudiziale, quando una soluzione conciliativa sia stata tentata e non raggiunta. Dal 24 novembre le disposizioni sul processo del lavoro prevedono che, nei casi in cui non venga raggiunto un accordo tra le parti in sede extragiudiziale «senza adeguata motivazione», il Giudice ne deve tener conto in sede di giudizio. Che cosa significa? Vuol dire che il comportamento tenuto dalle parti, dal lavoratore e dal datore di lavoro, andrà a costituire un elemento di valutazione di cui il Giudice dovrà tener conto nel momento in cui deve decidere ed emettere una



sentenza.

L'arbitrato

Se con la conciliazione sono direttamente le parti (datore di lavoro e lavoratore) ad impegnarsi nel ricercare una soluzione alla lite, con l'arbitrato invece le stesse parti possono affidare il compito (di trovare la soluzione alla lite) a una terza persona: appunto a un arbitro. «Arbitro» nel significato di «collegio arbitrale», che prossimamente potrà essere nominato anche presso i consigli territoriali dei consulenti del lavoro (se e in quanto sede di commissioni di certificazione). Quanto alle procedure, dopo il Collegato se ne contano quattro: l'arbitrato presso le dpl; l'arbitrato disciplinato dal contratto collettivo; l'arbitrato ad integrale scelta delle parti; l'arbitrato presso gli organismi di certificazione.

Più certezza nel diritto

Altra novità riguarda l'impugnazione dei licenziamenti, dalla quale le imprese si attendono effetti positivi dalla maggiore «certezza del diritto». Che significa operare in un sistema più chiaro e trasparente. Fino al 23 novembre 2010, l'impresa che licenziava rischiava di ritrovarsi «appesa» per lungo tempo (o per sempre) agli esiti di una dichiarazione del lavoratore licenziato. Questi infatti, anche al fine di un capriccio di rappresaglia verso l'impresa per il torto subito, poteva annunciare l'intenzione d'impugnare il licenziamento (entro 60 giorni), ma di fatto non dare poi mai l'avvio effettivo alla causa (aveva di tempo cinque anni per farlo, ovvero nessun termine se l'impugnazione riguarda la «nullità» del contratto) la-

sciando così l'impresa vivere nel limbo di ritrovarsi di colpo in un'aula di Tribunale. Oppure il lavoratore poteva rinviare l'avvio della causa per anni, al solo fine di trarne un maggior profitto per l'accrescimento del risarcimento del danno che si misura in proporzione al tempo trascorso. Dal 24 novembre, invece, tutto ciò non potrà più accadere: il licenziamento andrà impugnato entro un anno (330 giorni = 60 +270); poi non se ne potrà più fare niente.

La clausola compromissoria.

L'ultima novità riguarda la «clausola compromissoria sull'arbitrato». E' la possibilità di evitare l'ordinario contenzioso (giudice del lavoro), per risolvere le controversie sul lavoro, mediante intervento di un «arbitro» terzo, deciso dalle parti. Per avvalersi dell'arbitrato impresa e lavoratore devono sottoscrivere una clausola compromissoria che, a pena di nullità, va certificata da una commissione di certificazione che accertata l'effettiva volontà delle parti di devolvere ad arbitri le eventuali controversie nascenti dal rapporto di lavoro. La nuova facoltà vale per ogni eventuale lite, nascente dal rapporto di lavoro, ad eccezione di quelle riguardanti la risoluzione del contratto di lavoro, ossia licenziamenti e dimissioni.

—© Riproduzione riservata—

14 FEB 2011. Nel mirino il limite di 12 mensilità fissato dal collegato per il risarcimento in caso di trasformazione del contratto al tempo indeterminato

Le liti sul termine vanno in stand by

Cause sospese o spinta alle conciliazioni in attesa che la Consulta decida sul tetto all'indennità

PAGINA A CURA DI
Angelo Zambelli

Le liti sui contratti a termine sono destinate a una prevedibile battuta d'arresto. In attesa del verdetto della Consulta, datori e lavoratori non faranno alcuna mossa? Moltissime cause potranno subire una sospensione, mentre per alcune si tenterà la strada della conciliazione. In ogni caso, alle imprese converrà mettere in preventivo una spesa maggiore - da accantonare - perché se i dubbi sollevati dalla corte suprema saranno accolti, il costo dei risarcimenti sarà di nuovo senza tetto. Questi, in sintesi, gli scenari ipotizzabili sui contratti a termine - si veda più in dettaglio l'articolo a fianco -, oggetto di varie ordinanze di rimessione alla Corte delle leggi per il relativo vaglio costituzionale: ultima l'ordinanza della Corte di cassazione del 28 gennaio scorso.

Nodo della questione è l'«indennità omnicomprensiva» che ora il datore di lavoro è tenuto a pagare al lavoratore nell'ipotesi di illegittima apposizione del termine al contratto di lavoro, in aggiunta alla conversione dello stesso in contratto a tempo indeterminato: il collegato lavoro, infatti, ha previsto che sia «compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità» ovvero sino a 6 mensilità in presenza di accordi collettivi che prefigurino il diritto di assunzione per lavoratori già occupati presso il datore di lavoro a tempo determinato.

Non solo: il comma 7 dell'articolo 32 dispone l'applicazione di questa indennità anche «ai giudizi pendenti alla data di entrata in vigore» della legge, il 24 novembre 2010: sì che «ove necessario, ai soli fini della determinazione della indennità di cui i commi 5 e 6, il giudice fissa un termine per l'eventuale integrazione della domanda e delle relative eccezioni ed esercita i poteri istruttori» previsti dall'articolo 421 del codice di procedura civile.

Partendo proprio dall'analisi di quest'ultimo comma, la Corte suprema dirime i dubbi circa la sua applicabilità ai giudizi pendenti in sede di legittimità.

Sino all'ordinanza, infatti, i primi commentatori e le prime pronunce avevano ritenuto che i commi 5, 6 e 7 dell'articolo fossero applicabili solo ai giudizi pendenti in primo grado: poiché, diversamente, si sarebbe violato il principio devolutivo (che impone al giudice di deci-

dere in base ai motivi di gravame) e perché, per quanto riguarda il giudizio di legittimità, la struttura dello stesso non avrebbe reso possibile alcuna integrazione della domanda e delle relative eccezioni.

La Corte suprema, invece, supera questa visione poiché, da una parte, ritiene che l'espressione «giudizi in corso» debba essere riferita anche a quelli di legittimità; dall'altra, ha ravvisato nella soluzione negativa una discriminazione «tra situazioni diverse in base alla circostanza, del tutto accidentale, di una pendenza della lite giudiziaria (in una o altra fase) tra le parti del rapporto di lavoro»: infatti «la situazione sostanziale dei lavoratori sarebbe assoggettata a un regime risarcitorio diverso, a seconda che i processi pendano nel me-

mento del danno pari alle mensilità perdute dalla data di messa a disposizione della propria prestazione lavorativa a quella di effettivo ripristino del rapporto di lavoro: sì che l'ammontare del risarcimento - tenuto conto dell'eventuale inerzia colpevole del lavoratore nell'agire in giudizio nonché detratto quanto eventualmente percepito dal medesimo in forza di un altro rapporto di lavoro - era correlato alla durata del processo.

Dal punto di vista del datore di lavoro, ciò poteva dar luogo a «esborsi di misura non prevedibile e perciò a incertezza sui bilanci preventivi, che si traduce in grave pregiudizio patrimoniale». Ed è proprio a questa incertezza che sembra aver voluto porre rimedio il legislatore «unificando il criterio di liquidazione del danno dovuto ai lavoratori», oltre «ad arginare l'eccessivo ampliamento di organico delle imprese, dovuto alla conversione a tempo indeterminato di numerosi contratti di lavoro a termine».

Ma la Corte suprema ha ritenuto che le disposizioni di legge in questione violino i principi di «ragionevolezza nonché di effettività del rimedio giurisdizionale» oltre al «diritto al lavoro» (riconosciuti, rispettivamente, dagli articoli 3, secondo comma, 24 e 11 della Costituzione) proprio perché l'«indennità omnicomprensiva», non tenendo conto dell'effettiva durata del processo, non permette al lavoratore di esigere «l'esatta, per quanto materialmente possibile, corrispondenza tra la perdita conseguita alla lesione del diritto soggettivo e il rimedio ottenibile in sede giurisdizionale». Per gli stessi motivi, peraltro, le disposizioni contrasterebbero anche con la normativa e la giurisprudenza comunitarie.

Sul punto, va osservato che un'analoga critica potrebbe essere mossa in relazione alla diversa conseguenza risarcitoria per l'ipotesi di illegittimità del licenziamento: infatti, il requisito dimensionale del datore di lavoro stabilito dalla legge (più o meno di sedici/sessanta dipendenti) è completamente slegato dalla durata dei

processi, ma non per questo risulta essere stato oggetto di vaglio costituzionale.

Anche la Corte ha ritenuto che i commi 5, 6 e 7 dell'articolo 32 sarebbero in contrasto con l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che vieta al legislatore di intromettersi «nell'amministrazione della giustizia allo scopo di influire sulla decisione di una singola controversia o su un gruppo di esse» laddove non sussistano «ragioni imperative di interesse generale: ragioni che, ad avviso dei giudici di legittimità, nel caso di specie non sussistono, essendo quelle esposte qualificabili come di mera "opportunità economica"» (il riferimento al contenzioso di Poste italiane è quasi esplicito). Non resta, a questo punto, che attendere la pronuncia della Corte delle leggi.

STOP ALL'INCERTEZZA

La legge 183/2010 ha voluto unificare il criterio di liquidazione del danno e arginare il fenomeno delle conversioni eccessive

DALLA CASSAZIONE

La nuova forbice si applica alle cause pendenti in primo grado ma anche in sede di legittimità

rito oppure in cassazione».

Fatta questa premessa, la Corte analizza gli «scopi perseguiti dal legislatore» osservando come, prima dell'entrata in vigore del collegato, il lavoratore il cui contratto a termine fosse stato dichiarato illegittimo si vedeva riconoscere «in base alle regole generali sull'inadempimento delle obbligazioni» un risarci-



L'iter dei ricorsi e gli effetti possibili

TIPS



1 LA PROCEDURA NEL MIRINO

L'IMPUGNAZIONE

CONTRATTI DI LAVORO A TERMINE (ARTICOLO 32, LEGGE 183/2010, COMMA 4, LETTERE A E B)

- Per i contratti in corso di esecuzione, entro 60 giorni dalla scadenza del termine
- I contratti conclusi dovevano essere impugnati entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge (24 novembre 2010)

IL RICORSO

ENTRO I SUCCESSIVI 270 GIORNI DALL'INTERVENUTA IMPUGNAZIONE

- Ricorso giudiziale
- Richiesta del tentativo di conciliazione o arbitrato
- Entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo: ricorso giudiziale

GLI EFFETTI

LE SANZIONI (COMMI 5, 6 E 7)

- Conversione del rapporto di lavoro a termine in rapporto di lavoro a tempo indeterminato
- **Indennità risarcitoria:**
 - Da 2,5 a 12 mensilità
 - In caso di accordi sindacali che prefigurino il diritto di assunzione di lavoratori già occupati a tempo determinato: da 2,5 a 6 mensilità
 - Disposizione applicabile anche ai giudizi già in corso

2 IN ATTESA DELLA DECISIONE DALLA CORTE COSTITUZIONALE

PER I GIUDIZI IN CORSO

- Possibile sospensione dei procedimenti pendenti da parte dei giudici
- Possibile sospensione dei procedimenti su istanza delle parti
- Decisione dei procedimenti che in ogni caso darebbero diritto a un risarcimento limitato a un massimo di 12 mensilità
- Conciliazione giudiziale tra le parti

PER I GIUDIZI NON ANCORA INSTAURATI

- Attesa della decisione prima di depositare nuovi ricorsi laddove l'apposizione del termine sia già stata impugnata entro i 60 giorni dall'entrata in vigore della legge o dalla scadenza del termine
- **oppure**
- Conciliazione in sede stragiudiziale

TITOLI EDILIZI

Così si impugnano
la Dia e la Scia

In attesa che si pronunci il Consiglio di Stato, l'incertezza sulla natura giuridica della Dia e della Scia condiziona le contestazioni di terzi. Chi vuole opporsi ai lavori avviati in base a uno di questi due titoli, oggi deve chiedere al Comune lo stop ai lavori e, al contempo, domandare al Tar l'annullamento del provvedimento.

► pagina 13

Titoli edilizi. In attesa che il Consiglio di Stato decida sull'inquadramento della dichiarazione servono più livelli di tutela

Contro la Dia non basta il ricorso

I terzi che contestano i lavori devono rivolgersi sia al Tar sia al Comune

A CURA DI

Guido A. Inzaghi

La natura giuridica della denuncia di inizio di attività (Dia), della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e della comunicazione di inizio lavori non è solo una questione teorica: anzi, ha importante ricadute pratiche. La possibilità di contestare al Tar gli interventi edilizi realizzabili con questi titoli edilizi dipende infatti da come si definiscono le dichiarazioni con cui il privato può avviare i lavori senza dover attendere il rilascio del permesso di costruire.

Il permesso di costruire - in quanto provvedimento espresso della p.a. - è pacifico che possa essere impugnato al Tar entro 60 giorni dalla sua conoscibilità, che al più tardi coincide con l'avvio dei lavori o con il momento in cui gli stessi raggiungono lo stadio che consente ai terzi di valutarne la portata lesiva. Ma per le denunce o le segnalazioni presentate dai privati c'è più di un dubbio: è possibile impugnarle? Oppure bisogna chiedere al comune di bloccare i lavori ed eventualmente portare al giudice la decisione dell'amministrazione di lasciar correre?

La differenza è evidente: nel primo caso si può andare subito dal giudice anche per chiedere l'immediata sospensione dei lavori,

nell'altro caso possono non bastare alcuni anni e si rischia di arrivare al Tar a opere finite.

L'impugnazione

È proprio di un caso come questo che il Consiglio di Stato si è recentemente interessato per fare chiarezza in merito. Si trattava di una Dia presentata per rendere carrabile un porticato, impugnata dal vicino e annullata dal Tar Veneto. Il costruttore ha quindi proposto appello sostenendo che la Dia non costituirebbe atto amministrativo impugnabile e suscettibile di rimedi demolitori, trattandosi di attività del privato e non assumendo valore provvedimentale; la sentenza sarebbe quindi erronea laddove ha ritenuto direttamente impugnabile la Dia.

Il Consiglio di Stato con l'ordinanza 14/2011 del 7 dicembre 2010, alla luce del contrasto giurisprudenziale in atto addirittura all'interno della stessa sezione chiamata a dirimere la controversia, ha deciso di rimettere la questione all'Adunanza plenaria deputata a dare un univoco indirizzo che possa guidare i Tar e i cittadini.

Esistono - secondo l'ordinanza citata - almeno tre tesi riguardanti ai rimedi giurisdizionali a favore del terzo dinanzi al giudice amministrativo avverso la

denuncia (o dichiarazione) di inizio attività:

● la prima è la tesi provvedimentale, per cui la dichiarazione del privato è assimilata all'atto dell'amministrazione (quale il permesso di costruire o il silenzio-assenso) per cui l'impugnativa va promossa nei 60 giorni per ottenere dal Tar una pronuncia di tipo demolitorio-annullatorio sul modello dell'articolo 29 del codice di procedura amministrativa (Consiglio di Stato, sentenze 1550/2007, 7730/2009, 2558/2010 e 3263/2010);

● la seconda privilegia la consistenza di atto del privato della Dia e ritiene che al giudice amministrativo possa chiedersi di accertare direttamente l'inesistenza dei presupposti del titolo edilizio, con la conseguenza che l'amministrazione debba poi conformarsi al giudizio del Tar rimuovendo gli effetti ritenuti illegittimi che si fossero nel frattempo verificati (Consiglio di Stato, 717/2009);

● la terza tesi - che come la seconda parte dalla natura privata dell'atto - impone invece al terzo che intenda opporsi all'intervento avviato una volta passati 30 giorni dalla Dia, di richiedere formalmente al comune di inibire i lavori e, in caso di risposta negativa o di silenzio dell'ammini-

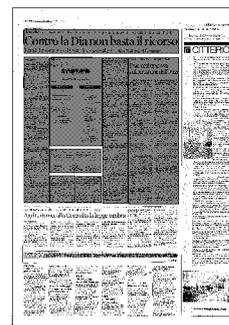
strazione, di agire impugnando rispettivamente il diniego o il silenzio-rifiuto sul modello del rimedio previsto dall'articolo 31 del codice del processo amministrativo (Consiglio di Stato, 2919/2010 e 948/2007).

Sebbene le osservazioni del Consiglio di Stato siano intervenute su lavori soggetti a Dia, al collegio era ben chiaro che analoghe considerazioni valgono per la Scia che pur enfatizzando, «in nome di una ulteriore liberalizzazione e semplificazione, ancora di più la natura privatistica dell'atto, per converso non può smentire la permanenza della potestà pubblica, che è naturalmente fatta salva in via di autotutela e di divieto di prosecuzione della attività».

Le soluzioni pratiche

Non resta dunque che aspettare la decisione dell'Adunanza plenaria e, nel frattempo, promuovere - ove necessario - giudizi ad ampio spettro, attraverso:

■ l'impugnazione diretta Dia o della Scia richiedendo l'annulla-



mento del titolo edilizio e comunque l'accertamento del difetto dei suoi presupposti,

■ la contestuale richiesta al comune di inibire l'avvio o la prosecuzione dei lavori,

■ l'impugnazione dell'eventuale diniego comunale all'inibitoria, ovvero del silenzio-inadempimento che fosse mantenuto sull'istanza.

L'ordinamento positivo pare comunque privilegiare la diretta impugnabilità delle dichiarazioni private. Secondo l'articolo 5, comma 7, del Dpr 160/2010 (nuovo regolamento sullo sportello unico), la ricevuta della Scia «costituisce titolo autorizzatorio ai fini del ricorso agli ordinari rimedi di tutela dei terzi e di autotutela dell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

1 GLI ORIENTAMENTI

COME CONTESTARE I LAVORI AVVIATI IN BASE A DIA O SCIA

Qual è la natura giuridica di Dia e Scia?

PROVVEDIMENTO

La dichiarazione del privato è assimilata all'atto della pubblica amministrazione

Dia e Scia vanno impugnate direttamente al Tar entro 60 giorni per ottenere l'annullamento del titolo e l'eventuale ordine di demolizione delle opere realizzate

ATTO PRIVATO

La Dia e la Scia vanno considerati atti del privato

Dia e Scia vanno impugnate chiedendo al Tar di accertare l'inesistenza dei presupposti del titolo, la Pa deve uniformarsi

oppure

Bisogna chiedere al comune di fermare i lavori e poi impugnare al Tar il diniego o il silenzio-rifiuto della Pa

2 LE SOLUZIONI

In attesa che il Consiglio di Stato chiarisca la natura di Dia e Scia, gli operatori possono attivare contestualmente diversi strumenti

Impugnare direttamente la Dia o la Scia

Chiedere al Comune di bloccare i lavori

Impugnare l'eventuale diniego o silenzio-diniego comunale

I giudici. Istanza del privato o provvedimento

Due tesi opposte sulla natura dell'atto

Quali sono i motivi che sostengono la natura di atto privato o di provvedimento amministrativo della Dia e della Scia? La Dia è introdotta in via generale dall'articolo 19 della legge 241/1990 (che in realtà oggi disciplina la Scia, mentre l'articolo 20 prevede le ipotesi di silenzio-assenso) e secondo il Consiglio di Stato diversi elementi a supporto della sua natura provvedimentale possono essere ricavati dagli articoli 22 e 23 del testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). In particolare:

- l'articolo 23, comma 5, riconosce alla Dia la natura di titolo edilizio;
- il comma 6 dello stesso articolo correla al decorso del termine di 30 giorni la sussistenza del titolo abilitativo;
- gli articoli 38 e 39 estendono la disciplina degli interventi eseguiti in base a permesso di costruire annullato agli interventi realizzati con Dia;
- l'articolo 22, comma 3, considera la Dia in alternativa al permesso di costruire;
- il titolo II del testo unico dell'edilizia è dedicato ai «Titoli abilitativi» tra i quali sono compresi sia la Dia che il permesso di costruire.

In effetti, secondo l'ordinanza di rimessione all'Adunanza plenaria, «in teoria generale, il titolo è l'atto o fatto giustificativo dell'acquisto di un diritto o di una posizione soggettiva e il provvedimento è nella dottrina tradizionale l'atto che costituisce, modifica o estingue una posizione giuridica amministrativa». Proseguono i giudici di Palazzo Spada: «La Dia non è uno strumento di liberalizzazione e privatizzazione della attività (questa invero è la sua ratio, ma non necessariamente la sua natura), ma rappresenta una semplificazione procedimentale che consente al privato di conseguire un titolo abilitativo (sub specie della autorizzazione implicita di natura provvedimentale), a seguito del decorso del termine (30

giorni) dalla presentazione della denuncia, ed è impugnabile dal terzo nell'ordinario termine di decadenza di 60 giorni, decorrenti dalla comunicazione al terzo del suo perfezionamento, ovvero, dalla conoscenza del consenso (implicito) all'intervento oggetto della stessa».

Le argomentazioni che sostengono la natura privatistica della Dia (e della Scia) evidenziano però che «escogitare un provvedimento implicito che non esiste (a differenza del silenzio-assenso) non risulta di per sé idoneo ad assicurare un più elevato livello di tutela al terzo che si voglia opporre all'intervento; anzi, tale tesi lo esporrebbe alle incertezze interpretative sull'esatto momento in cui egli consegue la piena conoscenza dell'atto lesivo e a partire dal quale decorre il termine per l'eventuale impugnativa».

Sempre secondo l'ordinanza di remissione, per la tesi privatistica «la Dia è atto di parte o atto del privato e ad essa non si applicano le regole tipiche del procedimento amministrativo». Infatti, pur condividendo la preoccupazione di assicurare al terzo la effettività della tutela giurisdizionale, la diversa impostazione «osserva che tale remora non può portare a stravolgere la natura dell'istituto, trasformando quella che è una dichiarazione del privato in un atto dell'amministrazione o in una fattispecie ibrida (quasi un animale a due teste) che nascerebbe privata e diventerebbe pubblica per effetto del decorso del tempo trascorso e del silenzio). In realtà, dal punto di vista sostanziale, l'azione di controllo amministrativo sulla Dia si risolve in una funzione di "riscontro", che consiste nell'accertamento, anche dopo la scadenza del termine assegnato per il controllo inibitorio, della insussistenza delle condizioni legittimanti la intrapresa della attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA